

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

28^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 31 LUGLIO 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente SALVI,
del presidente PERA
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-92

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 93-111

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 113-136

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		VIZZINI (FI)	Pag. 24, 26
RESOCONTO STENOGRAFICO		GIARETTA (Mar-DL-U), relatore di minoranza	30
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	ZORZOLI (FI), relatore	30, 58
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI		TANZI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	31, 33, 35 e passim
Composizione e convocazione	1	CARRARA (Misto-MTL)	37, 59
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO		MALENTACCHI (Misto-RC)	38
Composizione e convocazione	2	PAGLIARULO (Misto-Com)	40
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	DEL PENNINO (Misto-PRI)	41
DOCUMENTI		ROLLANDIN (Aut)	42
Seguito della discussione:		MORO (LNP)	43
(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006		* TAROLLI (CCD-CDU:BF)	43
Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 2 (Testo corretto):		CURTO (AN)	46
SCALERA (Mar-DL-U)	3	AMATO (Misto)	48, 51, 52 e passim
MICHELINI (Aut)	6	AZZOLLINI (FI)	55
PEDRINI (Mar-DL-U)	9, 10	LAURO (FI)	59
RIPAMONTI (Verdi-U)	10	MANFREDI (FI)	59
BAIO DOSSI (Mar-DL-U)	14		
FRANCO Vittoria (DS-U)	15	SUI LAVORI DEL SENATO	
TREU (Mar-DL-U)	17	PRESIDENTE	59
PEDRIZZI (AN)	19, 22, 24	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	61
		Discussione e reiezione di proposta di modifica:	
		PRESIDENTE	61
		ANGIUS (DS-U)	64, 65
		MARINI (Misto-SDI)	67
		BOCO (Verdi-U)	69
		SCHIFANI (FI)	70, 71, 72
		NANIA (AN)	72, 73
		BORDON (Mar-DL-U)	74
		VIVIANI (DS-U)	76
		Verifica del numero legale	76

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

DISEGNI DI LEGGE**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:****(373) Primi interventi per il rilancio dell'economia:**

DEL PENNINO (<i>Misto-PRI</i>)	Pag. 77
CARRARA (<i>Misto-MTL</i>)	78
SODANO Tommaso (<i>Misto-RC</i>)	79
MARINO (<i>Misto-Com</i>)	80, 81
THALER AUSSEHOFER (<i>Aut</i>)	81
PEDRIZZI (<i>AN</i>)	82
FRANCO Paolo (<i>LNP</i>)	83
D'AMICO (<i>Mar-DL-U</i>)	83
BONFIETTI (<i>DS-U</i>)	86
CANTONI (<i>FI</i>)	88
EUFEMI (<i>CCD-CDU:BF</i>)	89
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	89

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 1° AGOSTO 2001

91

ALLEGATO A**DOCUMENTO LVII, N. 1:**

Proposta di risoluzione n. 2 ed emendamenti	93
Proposta di risoluzione n. 1	101

DISEGNO DI LEGGE N. 373:

Proposta di coordinamento	110
-------------------------------------	-----

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore Pedrini nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006	113
---	-----

Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio Dossi nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 Pag. 116

Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Pedrizzi sul disegno di legge n. 373 118

Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Eufemi sul disegno di legge n. 373 121

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	123
Assegnazione	123

DISEGNI DI LEGGE, ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALL'INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

124

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annuncio di presentazione di proposte	124
Deferimento	125

GOVERNO

Trasmissione di documenti	125
-------------------------------------	-----

AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI LAVORI PUBBLICI

Trasmissione di documenti	125
-------------------------------------	-----

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	126
------------------------------------	-----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annuncio	91
Interpellanze	127
Interrogazioni	128

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, composizione e convocazione

PRESIDENTE. Comunica i senatori e i deputati chiamati a far parte della Commissione in titolo, che è convocata per la sua costituzione il 3 agosto alle ore 19.

Comitato parlamentare per i servizi informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, composizione e convocazione

PRESIDENTE. Indica la composizione dell'organismo parlamentare, convocato per la sua costituzione il 3 agosto alle ore 15.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 2 (Testo corretto)

PRESIDENTE. Prosegue la discussione, iniziata nel corso della seduta antimeridiana.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Sebbene la discussione del DPEF rappresenti il momento strategico per la definizione della manovra finanziaria e in generale della politica economica del Governo, il testo presentato non consente approfondimenti in quanto si basa su dati generici, tacendo sui risultati positivi conseguiti nel recente passato e indugiando invece sulla sterile polemica contro la politica economica che ha consentito l'ingresso nell'euro. Non sono chiariti alcuni dati fondamentali, in particolare quello relativo al saldo netto da finanziare, la cui definizione viene rinviata a settembre, e tanto meno si comprende il ritardo con cui il DPEF è stato presentato al Parlamento; vengono inoltre sottovalutate alcune questioni cruciali su cui dovranno misurarsi nel futuro tutte le società industriali, come il progressivo invecchiamento dell'età media della popolazione o la questione occupazionale connessa alla riforma del mercato del lavoro, e manca un dato certo sulla spesa decentrata o sulle risorse sostitutive dell'IRAP di cui si propone la soppressione o, ancora, qualsiasi riferimento alla necessità di rafforzare la concertazione sociale, che ha permesso il conseguimento di rilevanti risultati negli ultimi otto anni. Pur insistendo, invece, sul cosiddetto buco nei conti pubblici, si annuncia una politica di riduzione della pressione fiscale e delle spese, mentre appare macroscopica l'assenza di una politica per il Mezzogiorno, aggravata dall'abolizione delle agevolazioni attraverso il credito di imposta, di cui non si è voluto consentire il cumulo con gli incentivi contenuti nella Tremonti-bis. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Aut*).

MICHELINI (*Aut*). Il quadro delineato dal DPEF ipotizza un possibile nuovo miracolo economico attraverso l'affidamento ai meccanismi del libero mercato, mentre è noto che l'economia di mercato non contiene in sé i meccanismi regolatori per un'equa distribuzione della ricchezza, anche a causa di mortificanti accordi tra gruppi imprenditoriali o di trasferimenti all'estero di taluni costi. A tale riguardo bisogna richiamare le considerazioni di Luttwak sul cosiddetto «capitalismo sovralimentato», basato su un'impresa totalmente libera e senza limiti o controlli da parte del potere politico, che porta ad una distinzione nella società tra pochi soggetti vincitori ed una maggioranza di perdenti. Proprio per questo sarebbe opportuno quanto meno un richiamo a regole condivise, con riferimento anche all'Unione europea, richiamo che però manca nel DPEF. Si rinvia

invece ad una serie di provvedimenti tendenti ad ulteriori liberalizzazioni, in parte annunciate e in parte già anticipate, come nel caso della depenalizzazione del danno ambientale, delle nuove regole del diritto societario o, ancora, delle norme concernenti il conferimento della delega al Governo sulle cooperative, in senso sminuente della loro funzione sociale riconosciuta dalla Costituzione. Non viene approfondito il tema della necessaria riforma del mercato del lavoro o dello spazio da riservare agli accordi con le parti sociali; quanto poi alle risorse finanziarie regionali, il DPEF non fornisce alcuna indicazione, nonostante la richiesta dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, coerente con il nuovo quadro normativo. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U e del senatore Ripamonti. Congratulazioni.*)

PEDRINI (*Mar-DL-U*). Nel sottolineare l'incoerenza progettuale che caratterizza il Documento di programmazione, più simile ad un elaborato universitario che al documento da cui scaturiscono le linee di sviluppo economico del Governo, consegna il testo dell'intervento alla Presidenza (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Il DPEF, nel riproporre i temi e toni della campagna elettorale, non rende un buon servizio al Paese, essendo caratterizzato peraltro da incoerenti affermazioni relativamente alla situazione di declino ma anche di possibile miracolo economico, nonché da preoccupanti dichiarazioni circa gli ostacoli che occorre rimuovere per rilanciare l'economia. Poiché gli interventi strutturali posti in atto dal Governo di centrosinistra si sono ispirati ad un'idea dell'economia quale sistema impostato su fattori di solidarietà sociale, occorre chiarire se i vincoli che il Governo vuole eliminare sono rappresentati dallo Stato sociale e quali settori si intendano colpire. Dai dati annessi al Documento peraltro emerge un sostanziale allineamento alle previsioni del precedente Governo, semmai preoccupa l'effetto delle misure contenute nel pacchetto dei 100 giorni sui conti di finanza pubblica. Inoltre, non appaiono chiare le modalità per il raggiungimento della maggiore crescita economica in un quadro di bassa inflazione, non essendo precisato come ottenere un contenimento salariale senza ricorrere alle politiche di concertazione, che si intendono annullare. Peraltro, una maggiore competitività del Paese nel sistema globale è raggiungibile non soltanto incidendo sul costo del lavoro, come si prevede ricalcando il programma di Confindustria, bensì puntando sulla formazione della forza lavoro, sulla qualità dei prodotti offerti nonché sulla sostenibilità ecologica dei processi produttivi.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Focalizza l'attenzione sulla sanità e sulle politiche sociali cui il Documento riserva soltanto un ruolo marginale, prevedendo un mero contenimento della spesa sanitaria nonché riproponendo vecchi elenchi di interventi a carattere prevalentemente assistenziale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Aut, Misto-SDI e della senatrice Bonfietti*).

FRANCO Vittoria (DS-U). Evidenzia la scarsa attenzione posta dal Documento di programmazione economico-finanziaria ai settori della cultura, della scuola e della ricerca e la totale assenza di accenni ai beni culturali, allo spettacolo e allo sport. Ciò mette in luce l'irrilevanza che si assegna alla cultura da parte del Governo quale elemento fondamentale nella formazione della personalità. A proposito della scuola si parla di formazione di capitale umano, alludendo ad una formazione piegata alle esigenze delle imprese. A fronte di tali concezioni occorre difendere il sistema scolastico pubblico, il solo a promuovere pari opportunità nonché il necessario pluralismo culturale, religioso ed etnico, di cui il Governo di centrosinistra ha avviato un vasto processo riformatore. Gravi sono inoltre i riferimenti alla devoluzione alle regioni delle competenze in materia scolastica nonché la rinuncia da parte del Governo al ricorso alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzione con riferimento alla legge sul buono scuola della regione Lombardia. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-SDI e del senatore Togni*).

TREU (Mar-DL-U). Gli interventi contraddittori ed incoerenti previsti dal DPEF si ispirano ad una concezione squilibrata della società. In particolare, la politica economica si concentra sul lato dell'offerta affermando il collegamento tra crescita e sostegno alle imprese, mentre sul lato della domanda e dell'allargamento della pressione fiscale sulle famiglie si privilegiano gli interventi sulle fasce medio-alte. Inoltre, non si prevedono interventi volti a colmare lo squilibrio tra il Nord e il Sud del Paese mentre le politiche del lavoro sono incentrate sulla flessibilità quale unico strumento per rilanciare l'occupazione. Né tanto meno appaiono chiare le politiche che si intendono porre in atto per raggiungere tali risultati, poiché si annulla il metodo della concertazione senza fornire alternative. In sostanza, ne emerge un modello di sviluppo non in linea con il contesto europeo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Michelini*).

PEDRIZZI (AN). Di fronte ad un quadro congiunturale che per il 2001, stante il rallentamento della crescita economica mondiale e la difficile situazione dei conti pubblici italiani (ampiamente prevista dal centro-destra nella precedente legislatura e ora confermata dalla Banca d'Italia e dalla Ragioneria generale dello Stato), si presenta notevolmente diverso rispetto a quello disegnato con colpevole ottimismo nell'ultimo DPEF del centrosinistra, il nuovo Governo propone il primo atto della strategia economica che ne caratterizzerà l'azione nel corso dell'intera legislatura. Sulla base delle stime degli istituti di ricerca, ed in particolare dell'ISAE, il Governo formula previsioni di crescita più realistiche, ritocca al rialzo l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e colloca il tasso di inflazione programmata all'1,7 per cento, con prospettive di ulteriore calo. Le previsioni circa il fabbisogno di cassa e l'indebitamento netto di competenza e l'ancora più preoccupante impossibilità di valutare la reale consistenza dei residui passivi richiederanno, al fine di giungere al

pareggio di bilancio nel 2003, un contenimento del disavanzo con aggiustamenti ed operazioni contabili sulle uscite di cassa nell'anno in corso ed ulteriori correzioni, pari allo 0,7-0,8 per cento del PIL, nel 2002. Gli obiettivi qualificanti del DPEF sono lo sviluppo e l'occupazione, da conseguire attraverso una politica economica di stampo espansivo, che ha trovato la sua prima espressione nel pacchetto delle misure dei cento giorni e che punta a completare l'azione di risanamento attraverso lo sviluppo e non, come ha fatto il centrosinistra, con piccoli passi di natura contabile che hanno frustrato la capacità imprenditoriale e la competitività dell'economia italiana. Tale opera, peraltro, non verrà condotta a scapito dello Stato sociale, giacché il DPEF prevede di rendere stabile e competitivo il sistema previdenziale, con prestazioni eque, lo sviluppo di sistemi complementari e la libera scelta dei lavoratori circa l'utilizzazione del trattamento di fine rapporto; prevede inoltre l'aumento ad un milione al mese delle pensioni più basse e la riduzione dell'1 per cento annuo della pressione fiscale. Particolarmente significativa è l'innovazione che pone le famiglie come soggetto fiscale accanto alle persone fisiche attraverso forme di equità orizzontale che modulino il pagamento delle imposte in relazione al numero dei componenti della famiglia ed al loro stato di salute. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

VIZZINI (FI). Il DPEF impegna per l'intera legislatura l'azione del Governo in economia di fronte al Parlamento ed al Paese ed ha dunque una rilevante valenza politica all'indomani delle elezioni che hanno sancito il definitivo passaggio alla democrazia dell'alternanza ed alla stabilità di governo, affidando alla maggioranza il diritto e la responsabilità di portare avanti il proprio progetto nei modi e nei tempi ritenuti più opportuni. Il centrosinistra ha avuto il merito di aver costruito le condizioni tabellari per l'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea, ma ha perseguito questo obiettivo incentrando l'azione sull'aumento delle entrate e la compressione della cassa e delle spese, facendo così pagare al Paese costi sociali troppo alti e rallentando la crescita economica rispetto a quella dei partner europei. Per di più, nel 1999 si è innescato il ciclo elettorale e la finanziaria che ne è seguita ha condotto all'incremento del fabbisogno di cassa e dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione che sono ormai evidenti e riconosciuti anche dalla Ragioneria generale e dal Governatore della Banca d'Italia, organismi e soggetti sempre considerati neutrali ed ora strumentalmente attaccati dalle opposizioni. Di fronte a questa situazione dei conti pubblici, il Governo non è ricorso ad una manovra di stampo classico per rastrellare risorse, ma tenta la via del miglioramento della finanza pubblica determinato da una crescita dell'intero sistema economico. La definizione operativa degli obiettivi enunciati avverrà attraverso la legge finanziaria, ma fin da ora si può affermare come, nel quadro di questa politica, al Mezzogiorno venga riconosciuto il ruolo di motore dello sviluppo dell'economia nazionale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Avverte che è stata presentata la proposta di risoluzione n. 2 (v. *Allegato A*), sulla quale è possibile presentare emendamenti fino alle ore 19,15.

GIARETTA, *relatore di minoranza*. La replica alle poche argomentazioni offerte dalla maggioranza sono contenute nel testo della risoluzione n. 1.

ZORZOLI, *relatore*. Si rifà al testo della risoluzione n. 2, sottolineando come il DPEF sia completo, organico e soddisfi ampiamente le esigenze previste dalle leggi di contabilità ed il dovere etico di rispettare le promesse fatte agli elettori. Esso contiene obiettivi che sono stati giudicati condivisibili anche dalle opposizioni ed individua misure rigorose e realistiche, anche se frutto, ovviamente, di una scuola di pensiero completamente diversa da quella del centrosinistra. Non possono essere condivisi, infine, i giudizi circa una scarsa attenzione da parte del Governo alle esigenze delle autonomie e del Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo FI*).

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sorprendono alcune critiche svolte nel corso del dibattito, perché il DPEF indica la direzione che si vuole seguire, non le modalità attuative. Il Governo intende modificare il modello economico limitando il ruolo dello Stato, che deve svolgere soltanto quelle attività che non possono essere realizzate dal mercato. Alcuni interventi hanno richiesto la conservazione dello Stato sociale, temendo che il Governo voglia importare in Italia il modello statunitense; va però rilevato che attualmente in Italia la disoccupazione giovanile è al 30 per cento, mentre negli Stati Uniti i giovani non hanno difficoltà a trovare lavoro. È innegabile che i Governi degli ultimi anni abbiano ottenuto risultati importanti, ma nondimeno si può parlare di un declino dell'economia italiana relativamente alla situazione dei Paesi concorrenti. Negli ultimi anni l'Italia ha seguito, probabilmente al meglio, un modello che ormai è esaurito, per cui il Governo ritiene che un modello alternativo possa dare risultati migliori. Infatti, il contenimento dell'inflazione è stato favorito da fattori internazionali ed ha comportato un aumento della pressione fiscale e la riduzione degli investimenti, mentre l'Irlanda o il Canada – che hanno seguito un modello simile a quello proposto nel DPEF – hanno ridotto la spesa pubblica e la pressione fiscale realizzando anche la crescita economica. La spesa pubblica in Italia può essere ridotta eliminando le inefficienze, che si riscontrano in particolare nella spesa farmaceutica, in quella ospedaliera e nel settore scolastico, dove il rapporto tra studenti e insegnanti è tra i più bassi al mondo. Il sistema pensionistico impegna una eccessiva percentuale di PIL, consente il pensionamento a lavoratori ancora giovani, per cui una riforma non rappresenterebbe un costo sociale troppo elevato. La crescita del PIL nella misura del 3 per cento annuo è sicuramente possibile, ma richiede una riduzione della pressione fiscale, l'eliminazione degli ostacoli burocratici, la flessibilità del mercato del lavoro e privatizzazioni genuine. È necessaria

inoltre una riforma fiscale che riduca, nei limiti delle compatibilità macroeconomiche, l'incidenza delle imposte sul PIL, semplificando e riducendo le tasse; in questo senso è positivo l'intento di semplificazione che si realizza con il provvedimento sul rilancio dell'economia, i cui incentivi potranno essere utilizzati nel Mezzogiorno se si realizzerà una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro. Annuncia infine l'accoglimento della proposta di risoluzione n. 2. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF, FI e LNP*).

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. Pertanto gli emendamenti potranno essere presentati alla proposta di risoluzione n. 2, a cui i presentatori hanno apportato un'integrazione. (*v. Resoconto stenografico*). Passa alla votazione.

CARRARA (*Misto-MTL*). Valuta positivamente il DPEF, che intende stimolare il Paese a recuperare competitività anche attraverso la necessaria semplificazione delle procedure. Sono da apprezzare la riforma del sistema scolastico in senso federalista, il più ampio utilizzo dell'informatica, l'attenzione alla famiglia e alla terza età, come la tutela di un servizio sanitario universale. Annuncia il voto favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Rifondazione Comunista voterà contro un Documento iperliberista, ma non condivide neppure la relazione di minoranza che ha rivendicato puntigliosamente la politica svolta dai Governi di centrosinistra. Il Documento prevede un rapporto tra indebitamento netto e PIL dello 0,8 per cento, confermando che il buco tanto decantato non esiste, stima un'inflazione inferiore a quella reale, prevede un trasferimento di risorse dal lavoro alle imprese e rinvia agli effetti miracolistici dei provvedimenti dei cento giorni, sui quali il giudizio è altrettanto negativo. Sulle pensioni vengono smentite le promesse elettorali e, pur salvaguardando la verifica con le parti sociali, si propone una sostanziale riduzione e la flessibilità dell'età pensionabile, che oltretutto determinerà ulteriori difficoltà all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Il Documento è imperniato sulla svalutazione della politica e la latitanza dello Stato e sulla previsione di un nuovo miracolo economico in virtù delle capacità taumaturgiche del Governo, di cui è convinto anche il Governatore della Banca d'Italia, che è venuto meno alla tradizione di autonomia dell'istituzione che presiede. Il modello economico proposto dal Governo è basato su un piano di pri-

vatizzazione selvaggio, sulla libertà di licenziare più che di assumere, su un fisco che favorisce i ricchi e sul peggioramento delle condizioni di vita di tanti cittadini italiani. È un DPEF che non ci avvicina all'Europa, ma semmai agli Stati Uniti e per questi motivi i Comunisti italiani voteranno contro. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS-U*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). La valutazione positiva di Modigliani sul piano di riduzione fiscale del Governo, nonché le simili considerazioni del Governatore della Banca d'Italia rafforzano la convinzione di un voto favorevole al DPEF, che sarà completato attraverso un piano di contenimento della spesa pubblica da realizzarsi con la legge finanziaria. (*Applausi dal Gruppo FI*).

ROLLANDIN (*Aut*). Il Gruppo si asterrà sulla proposta di risoluzione della maggioranza, auspicando che nel corso della discussione dei disegni di legge dei cento giorni vengano recepite le preoccupazioni espresse dalle autonomie locali e dalle regioni. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

MORO (*LNP*). Nell'annunciare il voto favorevole del suo Gruppo alla proposta di risoluzione n. 2, dichiara di apprezzare in particolare l'ultima parte della stessa che concerne i provvedimenti da definire con la manovra finanziaria, su cui vi è già stato un primo confronto con l'esame delle cosiddette leggi Tremonti e Lunardi. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

TAROLLI (*CCD-CDU:BF*). Con i dati del DPEF si chiarisce la portata dello sfondamento dell'indebitamento pubblico registrato grazie alla politica dissennata del precedente Governo durante la campagna elettorale, mentre è strumentale la richiesta del rilancio della concertazione sociale, laddove il suo fallimento è da addebitare alla politica del centrosinistra che, privilegiando le organizzazioni sindacali, ha emarginato il mondo della produzione. I dati oggettivi del confronto restano comunque un ritmo di crescita inferiore rispetto agli altri Paesi europei, una minore competitività dell'Italia nel corso degli anni '90 e soprattutto nell'ultimo triennio, un livello dei salari molto basso e una crescente povertà; peraltro, anche da parte di taluni organismi internazionali si invita l'Italia a tenere sotto controllo il tasso di inflazione, a ridurre il prelievo fiscale, ad attuare una riforma del *welfare* che comprenda il rafforzamento della previdenza complementare, a diminuire la spesa e ad aumentare gli investimenti. Il Biancofiore, nelle sue componenti del CCD e del CDU, voterà a favore della proposta di risoluzione n. 2. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP*).

CURTO (*AN*). Esprime apprezzamento per le prospettive delineate nel DPEF, strumento cui viene restituita dignità con l'indicazione di dati seri e credibili, che non ignorano il difficile tema del *deficit* aggiun-

tivo dovuto a tre fattori: l'andamento della spesa pubblica durante il ciclo elettorale, la congiuntura internazionale non favorevole, i vincoli di un sistema inefficiente, cui il centrosinistra non può opporre smentite ma solo valutazioni contraddittorie. Il Governo Berlusconi, coerente con gli impegni assunti durante la campagna elettorale, si propone invece di portare il livello di indebitamento allo 0,8 per cento, di concerto con gli altri Paesi dell'Unione europea, e di sostenere l'economia nazionale nel passaggio da una fase di declino ad un nuovo miracolo economico. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. Avverte che i rappresentanti dei Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U hanno rinunciato a dichiarare la posizione di voto, così da ampliare il tempo a disposizione per la dichiarazione di voto del senatore Amato.

AMATO (*Misto*). Ringrazia i colleghi senatori che gli hanno concesso il tempo a loro disposizione, dichiarando tuttavia la difficoltà di esprimersi su un DPEF che promette un nuovo miracolo economico, sulla base di premesse nebulose e contraddittorie. Se da un lato, infatti, si confermano alcuni obiettivi perseguiti nella passata legislatura, tra cui il completamento dell'informatizzazione della pubblica amministrazione e lo snellimento burocratico, dall'altro si parla di declino dell'Italia; né i numeri, d'altronde, aiutano a fare chiarezza, dal momento che fanno riferimento ad un quadro tendenziale punitivo, con uno sviluppo inesistente e un tasso di disoccupazione costante, cui fanno riscontro dati programmatici miracolosamente in crescita. Si prevede, infatti, sulla base dell'andamento del PIL per il 2001 e per il 2002 esclusa l'inflazione, un tasso di sviluppo reale pari al 3,7 per cento: a parte il discostamento rispetto a quello previsto, è difficile immaginare che sia possibile raggiungere tale risultato se non attraverso l'adozione di misure che presentano un alto costo sociale, già sperimentate nel corso della storia e di cui manca la concreta indicazione nel DPEF. L'unica cosa certa è peraltro un uso sconvolgente di presunte verità, contrario alle regole democratiche. (*Proteste dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-SDI e Verdi-U. Ripetuti richiami del Presidente*). Non si può imputare di fronte agli italiani un Governo di aver creato una gigantesca voragine nei conti pubblici e poi presentare un DPEF con l'indicazione della riduzione dell'indebitamento pari allo 0,8 per cento, obiettivo incompatibile con la presenza di un tasso di sviluppo sfavorevole e con un andamento della spesa regionale non in linea con il patto di stabilità; per di più si annunciano simili obiettivi senza reintrodurre il *ticket*

sanitario e diminuendo il prelievo fiscale. In realtà, rispetto alle previsioni, si sono verificati scostamenti nei conti pubblici a causa dell'aumento della spesa sanitaria e per l'andamento negativo delle borse. Il 2000 è stato un anno di crescita eccezionale, in cui la crescita è fortemente aumentata, tanto che l'Italia ha risentito meno delle altre economie europee della congiuntura generale sfavorevole; inoltre si è registrata una diminuzione della disoccupazione, che pure deve ridursi ulteriormente nel Mezzogiorno e che deve essere accompagnata da un aumento del livello tecnologico delle industrie e dell'offerta dei servizi, onde aumentare la competitività in un mercato globalizzato, dove occorre non solo accrescere le esportazioni, ma anche effettuare investimenti diretti all'estero. A tutto ciò la riedizione della legge Tremonti non fornisce una risposta, limitandosi a concedere agevolazioni per un anno e mezzo a vantaggio soprattutto dei professionisti e abolendo la stabilità dell'incentivo fiscale per le imprese conseguente all'introduzione della DIT. Per tutte queste ragioni, a nome dell'Ulivo, dichiara il voto contrario alla proposta di risoluzione n. 2. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-SDI, Verdi-U e Aut. Molte congratulazioni*).

AZZOLLINI (FI). L'obiettivo primario del Documento di programmazione, e cioè l'accelerazione dello sviluppo in un quadro di equilibrio durevole dei conti pubblici, attraverso il contenimento della spesa primaria e lo stimolo degli investimenti, trova il suo fondamento nella situazione ereditata di declino della crescita economica. In particolare, nell'ultimo decennio la produzione industriale si è mantenuta costantemente inferiore a quella europea mentre, nel breve periodo, si è ravvisato un rallentamento degli investimenti. Inoltre, alcuni dati sono stati tenuti sapientemente occultati dal Governo di centrosinistra, in particolare quello relativo alla diminuzione del potere d'acquisto del reddito medio dei lavoratori dipendenti, dovuta all'aumento della pressione fiscale avvenuto negli ultimi dieci anni. Per quanto riguarda il cosiddetto buco nella finanza pubblica, se la grandezza è opinabile, nel senso che è forse maggiore, non lo è certamente l'esistenza; esso si è determinato per l'incapacità dei precedenti Governi che hanno realizzato un aumento del PIL con manovre di cassa che hanno prodotto il maggior indebitamento. Il Documento in esame, preso atto della situazione ereditata, propone politiche alternative e precisi interventi. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passa all'esame della proposta di risoluzione n. 2 (Testo corretto), accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-bis del Regolamento, e degli emendamenti ad essa presentati.

ZORZOLI, *relatore*. Esprime parere favorevole sugli emendamenti 2.100 e 2.101 e invita al ritiro dell'emendamento 2.102.

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

LAURO (FI). Ritira l'emendamento 2.102.

CARRARA (Misto-MTL). Aggiunge la firma agli emendamenti 2.100 e 2.101.

MANFREDI (FI). Sottoscrive l'emendamento 2.100.

Con distinte votazioni, il Senato approva gli emendamenti 2.100 e 2.101 nonché la proposta di risoluzione n. 2 (Testo corretto), nel testo emendato, con conseguente preclusione della proposta di risoluzione n. 1. (Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, AN e LNP).

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni adottate a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori per il periodo dal 31 luglio al 5 agosto. Comunica altresì l'organizzazione della discussione dei disegni di legge nn. 255, 294, 286, 376, 371, nonché di altre ratifiche di trattati internazionali e della mozione individuale di sfiducia presentata nei confronti del ministro dell'interno Scajola. (*v. Resoconto stenografico*).

ANGIUS (DS-U). Come già espresso nel corso della Conferenza dei Capigruppo, ribadisce il totale dissenso sulla proposta di calendario illustrata. L'anticipazione a domani della discussione della mozione di sfiducia presentata nei confronti del Ministro dell'interno e la ferma opposizione alla costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti di Genova rappresentano la risposta arrogante del Governo e dalla maggioranza alla richiesta di accertamento della verità proveniente dal Paese e dalla stampa internazionale e manifestata anche dal Presidente della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com. Applausi ironici dal Gruppo FI*).

MARINI (Misto-SDI). La proposta di calendario approvata a maggioranza in Conferenza dei Capigruppo non contribuisce a ristabilire un confronto civile e sereno. L'istituzione di una Commissione di inchiesta sui fatti di Genova avrebbe determinato il ritiro della mozione di sfiducia, ma si è scelto di non accogliere la richiesta di accertamento della verità che proviene non soltanto dall'Italia. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Verdi-U e DS-U*).

BOCO (*Verdi-U*). L'opposizione alla proposta presentata nella odierna Conferenza dei Capigruppo di proseguire i lavori dell'Assemblea nella settimana dal 6 al 10 agosto e la negazione della Commissione d'inchiesta sui fatti di violenza avvenuti a Genova rappresentano il segno dell'atteggiamento arrogante e supponente della maggioranza, che ha scelto di discutere la mozione di sfiducia al Ministro dell'interno domani, contingentando i tempi, e numerosi e importanti disegni di legge entro la settimana. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U e DS-U*).

SCHIFANI (*FI*). Forza Italia condivide la proposta di calendario adottata a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo, ritenendo opportuno fare chiarezza su una vicenda giunta ormai al paradosso della strumentalizzazione politica. L'opposizione vuole unicamente speculare su quanto accaduto a Genova, come dimostrano le successive richieste di discussione della mozione di sfiducia contro il Ministro dell'interno, di indagine conoscitiva ed infine di Commissione di inchiesta parlamentare, quest'ultima avanzata mentre alla Camera dei deputati l'Ulivo ha accettato di avviare una indagine conoscitiva. La maggioranza conferma la volontà di protrarre i lavori per tutti i giorni necessari all'approvazione dei provvedimenti inseriti nel calendario. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI*).

NANIA (*AN*). Alleanza Nazionale è d'accordo con il calendario proposto e giudica incomprensibile la volontà delle opposizioni di rinviare la discussione della mozione di sfiducia nei confronti del ministro Scajola, dopo aver anticipato una sentenza politica di condanna. In realtà, il dibattito consentirà di dimostrare l'irresponsabilità politica della sinistra, che pretende di affiancare con un'inchiesta parlamentare l'istruttoria condotta dalla magistratura sui fatti di Genova. Soltanto dopo aver fatto chiarezza sulla inconsistenza delle accuse rivolte al Ministro dell'interno si potranno decidere i passaggi successivi. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni. Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Il calendario proposto dalla Conferenza dei Capigruppo comprime in misura eccessiva i tempi del dibattito su temi di grande rilevanza e conferma l'intenzione della maggioranza di procedere evitando il confronto parlamentare. Per quanto riguarda la discussione sui fatti di Genova, se appaiono apprezzabili le reiterate dichiarazioni dei rappresentanti della maggioranza a difesa dell'autonomia della magistratura, risulta evidente la volontà di negare l'accertamento della verità richiesto dal Presidente della Repubblica. Va infine sottolineato che la richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta è stata avanzata dopo che il Ministro dell'interno, che avrebbe avuto il dovere di presentarsi in Parlamento dimissionario, ha fornito comunicazioni insufficienti ed

era stata negata la possibilità di condurre una indagine conoscitiva. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Mette ai voti la proposta di modifica al calendario approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo, avanzata dal senatore Angius, contraria all'anticipazione della discussione sulla mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno e tendente ad inserire, prima della pausa estiva, la discussione della proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui fatti di Genova.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore VIVIANI (DS-U), il Senato respinge la proposta del senatore Angius. Risulta pertanto confermato il calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(373) *Primi interventi per il rilancio dell'economia*

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta antimeridiana del 26 luglio si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti. Passa pertanto alla votazione finale.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Esprimendo il consenso dei Repubblicani al provvedimento, sottolinea il rilievo delle misure tese a portare alla luce l'economia sommersa, che consentiranno, una volta conosciuto il numero effettivo delle imprese operanti sul territorio nazionale e degli occupati, di condurre una più efficace politica industriale, di operare seriamente a favore dei disoccupati e di investire sulle risorse umane e sulla ricerca. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF*).

CARRARA (*Misto-MTL*). Dichiara voto favorevole al disegno di legge in esame, che si caratterizza per i contenuti fortemente innovativi che contribuiranno all'instaurarsi di un nuovo rapporto tra lo Stato ed il cittadino imprenditore. Sotto questo profilo, rilevanti sono le misure tese a favorire l'emersione della distorsione del sistema produttivo italiano costituita dall'economia sommersa, ad incentivare gli investimenti, quale premessa necessaria per una riforma fiscale più equa e razionale, nonché quelle in materia di innovazione e di soppressione di inutili adempimenti burocratici, che dimostrano comprensione per le reali esigenze del tessuto produttivo. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). I senatori di Rifondazione Comunista voteranno contro il disegno di legge in esame, che avrà pesanti ripercussioni sull'ambiente in quanto, accanto a misure di condono fiscale nel

campo dell'economia sommersa, viene prevista la sanatoria dell'abusivismo e l'abbattimento delle difese contro la speculazione edilizia. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni*).

MARINO (*Misto-Com*). I Comunisti italiani esprimono voto contrario sul disegno di legge n. 373 che, nonostante le modifiche apportate all'articolo 18, rimane privo di copertura, comportando minori entrate certe a fronte di introiti incerti o non chiaramente definiti. Gli incentivi fiscali a pioggia e la soppressione dell'imposta sulle successioni e donazioni costituiscono evidentemente il pagamento della cambiale elettorale sottoscritta dalla nuova maggioranza con il mondo industriale e con i detentori di alti redditi e di patrimoni.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Il Gruppo per le Autonomie si asterrà dalla votazione in quanto, pur condividendo le misure volte ad incentivare gli investimenti, a ridurre il peso fiscale ed a sopprimere inutili adempimenti burocratici, nutre forti perplessità sulle disposizioni che modificando o abrogando tributi si ripercuotono negativamente sul regime costituzionale di finanza derivata garantito alle regioni a statuto speciale.

PEDRIZZI (*AN*). Consegna il testo dell'intervento per la pubblicazione in allegato ai Resoconti.

FRANCO Paolo (*LNP*). Il provvedimento, anche se ha una dimensione congiunturale e dovrà essere integrato da riforme strutturali, rappresenta un radicale cambiamento nella politica del Governo, dal contenimento allo sviluppo. Inoltre il Gruppo voterà a favore perché, finalmente, vengono incentivate anche le aziende del Nord. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Il provvedimento è privo di copertura finanziaria, come attestano numerosi istituti di analisi economica, e viola il principio di responsabilità perché trascina i suoi effetti oltre il quinquennio nel quale il bilancio dello Stato verrà gestito da questo Governo. Le misure previste sono inefficaci per il Mezzogiorno, perché l'alternatività delle agevolazioni previste rispetto al credito di imposta altera il sistema delle convenienze relative accentuando le differenze territoriali, per di più sostituendo un incentivo di carattere strutturale come la DIT con misure congiunturali. Sono inoltre inefficaci le misure per l'emersione del lavoro sommerso, che nel Nord riguarda prevalentemente lavoratori immigrati non in regola, per i quali dovrebbe almeno essere prevista la possi-

bilità di regolarizzare la loro posizione. Infine l'impegno del Governo a ridurre le tasse si applica in primo luogo, attraverso l'abolizione dell'imposta sulle successioni, alla parte più ricca della popolazione. Rileva inoltre che un'imposta sulle successioni è prevista in tutti i Paesi sviluppati e che l'aliquota prevista dalla vigente legislazione è già molto favorevole. Annuncia il deciso voto contrario del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

BONFIETTI (*DS-U*). Il giudizio negativo sul provvedimento, che favorisce esclusivamente le imprese senza prendere in considerazione le famiglie, si estende anche alla relazione di accompagnamento, nella quale il Ministro, con un linguaggio da campagna elettorale, sottoscrive l'affermazione menzognera secondo cui l'Italia sarebbe un Paese in declino. È invece un Paese in cui, grazie all'azione dei Governi di centrosinistra, gli investimenti, l'occupazione e il numero delle imprese sono in crescita e l'inflazione e il *deficit* pubblico sono rientrati sotto controllo. Il provvedimento è privo di copertura finanziaria, come già segnalato anche dalla Corte dei conti, contiene un malcelato condono in tema di lavoro sommerso, con notevoli disparità di trattamento tra imprenditori e lavoratori, un condono ambientale e delle agevolazioni a pioggia alle imprese che svantaggeranno il Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

CANTONI (*FI*). L'inflazione e i tassi di interesse sono scesi in Italia come in tutta Europa, ma il Paese è profondamente in declino, è carente nell'innovazione tecnologica e il provvedimento in esame, che riveste notevole impatto sociale e morale, contribuirà al suo rilancio. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Rinuncia all'intervento.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Rinuncia all'intervento, che consegna per la pubblicazione in allegato ai Resoconti.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di coordinamento n. 1 (Testo 2). (*v. Allegato A*).

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprime parere favorevole.

Dopo che la richiesta di verifica del numero legale, avanzata dal senatore RIPAMONTI (Verdi-U), non è risultata appoggiata, il Senato approva la proposta di coordinamento n.1 (Testo 2). (Proteste dai Gruppi DS-U e Verdi-U).

Dopo che la richiesta di verifica del numero legale, avanzata ancora dal senatore RIPAMONTI, non è risultata appoggiata, il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge n. 373, nel testo emendato, autorizzando la Presidenza a procedere agli ulteriori coordinamenti eventual-

mente necessari. (Vivi applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, AN e LNP).

PRESIDENTE. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno per le sedute del 1° agosto.

La seduta termina alle ore 21,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

TRAVAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Brutti Massimo, Cursi, D'Alì, De Martino, Frau, Leone, Liguori, Mantica, Occhetto, Sestini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Zancan.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Berlinguer, per partecipare al 47° Congresso dell'Unione internazionale degli insegnanti social-democratici.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, composizione e convocazione

PRESIDENTE. Sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi i senatori:

Maria Chiara Acciarini, Stefano Boco, Michele Bonatesta, Willer Bordon, Riccardo De Corato, Ottaviano Del Turco, Antonio Falomi, Paolo

Guzzanti, Raffaele Iannuzzi, Antonio Iervolino, Michele Lauria, Riccardo Minardo, Gino Moncada Lo Giudice, Esterino Montino, Luigi Peruzzotti, Vittorio Pessina, Claudio Petruccioli, Salvatore Ragno, Helga Thaler Ausserhofer e Carlo Vizzini.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati:

Ferdinando Adornato, Maurizio Bertucci, Gloria Buffo, Alessio Butti, Davide Caparini, Enzo Carra, Paolo Gentiloni Silveri, Giuseppe Gianni, Francesco Giordano, Giuseppe Giulietti, Ignazio La Russa, Giorgio Lainati, Mario Landolfi, Giovanna Melandri, Giorgio Merlo, Alberto Michellini, Giorgio Panattoni, Alfonso Pecoraro Scanio, Paolo Romani ed Egidio Sterpa.

D'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, la Commissione è convocata per la sua costituzione venerdì 3 agosto 2001, alle ore 19.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, composizione e convocazione

PRESIDENTE. Sono stati chiamati a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato i senatori:

Massimo Brutti, Pasquale Giuliano, Giorgio Malentacchi e Domenico Sudano.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte del medesimo Comitato i deputati:

Enzo Bianco, Anna Finocchiaro, Pierfrancesco Emilio Romano Gamba e Michele Saponara.

D'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, il Comitato è convocato per la sua costituzione venerdì 3 agosto 2001, alle ore 15.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 2 (Testo corretto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 1.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Scalera. Ne ha facoltà.

Faccio presente che il tempo residuo ancora a disposizione del Gruppo Margherita è di 33 minuti e 38 secondi.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo davanti ad un Documento di programmazione economico-finanziaria che dovrebbe realmente costituire il momento strategico di un dibattito dal quale dipende fatalmente sia la redazione del testo della legge finanziaria, sia complessivamente l'indirizzo futuro dell'Esecutivo in materia di finanza pubblica; un dibattito assolutamente decisivo per lo sviluppo della politica economica del nostro Paese.

Di questi temi avremmo voluto discutere oggi, ma certamente questo Documento di programmazione economico-finanziaria, il primo della nuova legislatura, non sembra oggettivamente consentire un dibattito vero e approfondito, per i motivi che tenterò rapidamente di chiarire.

Innanzitutto il Documento appare generico e tace sulle questioni più rilevanti, di prospettiva, non chiarendo fino in fondo il reale andamento dei conti pubblici. È noto che i tassi di crescita registrati negli ultimi anni nel Paese, insieme agli altri risultati positivi realizzati nel campo dell'occupazione, del Mezzogiorno e delle esportazioni, dimostrano che l'azione dei Governi di centro-sinistra ha certamente consentito di sbloccare l'economia del Paese. Tuttavia, gran parte di questo DPEF è dedicato ad una polemica direi sufficientemente sterile contro tali politiche; rispetto alla polemica, qual è la politica alternativa che si propone?

Sappiamo che tutte le manovre economiche devono essere sostanzialmente sviluppate nel rispetto degli impegni presi a livello europeo ed in questa prospettiva ci attendevamo un quadro chiaro ed esaustivo; restiamo però delusi, per certi versi sconcertati. Può apparire infatti paradossale, signor Presidente, ma proprio il Documento che dovrebbe far chiarezza sui conti e consentire l'impostazione di spese ed entrate accresce sostanzialmente il caos e la confusione, soprattutto per quanto riguarda quattro valori contrapposti: abbiamo un *deficit* che probabilmente sale, un disavanzo stabile, un fabbisogno forse fuori controllo e un indebitamento netto ancora denso di cortine fumogene: in sintesi, direi paradossalmente non ancora pervenuto in tutti i suoi dati.

Sappiamo che il fabbisogno di cassa tendenziale si collocherebbe a 93.000 miliardi, circa 20.000 in più rispetto alla relazione trimestrale di cassa. Quanto all'indebitamento, potrebbe collocarsi a 44.500 miliardi, con uno scostamento evidente tra cassa e competenza di circa 50.000 miliardi. Intanto, in via prudenziale, si attende una crescita del *deficit* fino al 2,6 per cento del PIL.

Sul saldo netto da finanziare della prossima finanziaria ecco però che il Governo non dice nulla. In questa convulsa danza di cifre la verifica dei conti pubblici sembra oggi l'opera di archeologi che tentano di decifrare ancora le cosiddette tavole di Locri secondo numeri senza senso. Ma se il presupposto è questo ed i conti esatti li sapremo soltanto ed esclusivamente a settembre, non si capisce perché il Governo abbia scelto di presentare il DPEF tanto in ritardo, costringendo il Parlamento ad un'approvazione frettolosa e direi assai poco meditata.

Ma il presunto buco di bilancio non è l'unico mistero buffo che abbiamo davanti a noi; il DPEF, infatti, non spiega come si realizzerà nell'ambito dei prossimi anni la prevista riduzione della spesa e della pressione fiscale. Una strategia che certamente dovrebbe essere oggetto di discussione, ma che resta confinata nella soffitta delle opportunità inevase.

Si tende a sottovalutare la serietà di quella che è una delle sfide cruciali che hanno di fronte tutte le società industriali: l'invecchiamento della popolazione, che avrà effetti non solo sulla spesa pensionistica, ma anche su quella sanitaria, e quindi complessivamente sull'assistenza.

Vi è l'esigenza oggettiva di ampliare il numero degli occupati, offrendo ai giovani una prospettiva diversa dal sottoimpiego e dal precariato. Pressoché nulla si dice sulle riforme del mercato del lavoro, che pure tutti sanno essere necessarie per realizzare gli obiettivi occupazionali che lo stesso Governo propone.

Ancora. Basterà ricordare che i maggiori fattori di crisi finanziaria sembrano oggi pervenire dalle regioni, ma sarebbe certamente fatica vana cercare tali elementi all'interno del Documento di programmazione, dove non si trova nessuna risposta alla problematica generale strutturale del controllo della spesa decentrata.

Quanto alle proposte concrete, si intende sopprimere l'IRAP, senza peraltro chiarire come reperire i 50.000 miliardi di risorse che verrebbero conseguenzialmente meno alle regioni.

Vorrei tornare sul tema del buco della finanza pubblica per l'anno in corso, signor Presidente, anche perché poi il Governo dichiara di volerlo sanare con le stesse politiche economiche messe in campo dal passato Governo.

Ma, probabilmente, il principale interrogativo cui il Documento non offre risposte è ancora un altro: quale politica economica vuole perseguire questo Governo, un Governo che si autodefinisce del fare e che, invece, sembra sviluppare fino a questo momento soltanto ed esclusivamente confuse promesse che nulla hanno a che vedere con la concretezza dei programmi.

Il DPEF indica solo un percorso, ma non precisa certamente tempi, modi, strumenti e costi necessari per raggiungere gli obiettivi delineati. Così, un limite essenziale appare l'assenza della strategia della concertazione sociale. Il Governo forse dimentica che proprio la concertazione ha consentito in questi ultimi otto anni una efficace politica di contenimento dei prezzi.

Come intende il Governo sostituire questi indirizzi? Con accordi separati e con decisioni che appaiono ancor oggi improvvisate? Sono segnali preoccupanti che noi intendiamo sottolineare all'attenzione dell'intera Assemblea, che fanno già seguito ad alcune discutibili scelte compiute dal Governo nell'ambito delle relazioni sindacali. Non sta certamente a noi, in questo senso, ricordare che senza una politica dei redditi resta sostanzialmente soltanto una velleitaria illusione la prevista espansione dei consumi delle famiglie e del prodotto interno lordo del Paese. Senza una coerente, chiara politica di concertazione ha poco senso prevedere un prodotto interno lordo al 3 per cento medio, consumi in ascesa, riduzione dell'inflazione, a meno che non si voglia basare tutta la crescita sulle esportazioni e su un aumento interno dei profitti e delle rendite, cioè delle altre componenti legate alla distribuzione del reddito. Ma tanto varrebbe dichiarare la volontà di accrescere per questa via l'ingiustizia sociale e fiscale che caratterizza il nostro Paese a danno dei ceti più deboli.

Quanto al rilancio degli investimenti, leggiamo ancora, all'interno di questo Documento, ulteriori, inutili promesse. La tanto decantata Tremonti-*bis* sostituisce in realtà altri incentivi agli investimenti: la DIT, la legge Visco, il credito d'imposta del Mezzogiorno. Lo stesso disegno di legge Lunardi per le infrastrutture, più che puntare - a nostro avviso - al rilancio vero del settore infrastrutturale, sembra oggi avere un obiettivo diverso: una forte *deregulation* che dovrà dimostrare concretamente quanto carburante riuscirà a dare alla ripresa di questo settore.

Vorrei soffermarmi infine, signor Presidente, sul vero grande assente di questo Documento di programmazione, cioè il Mezzogiorno. Il Governo promette al Sud «un grande balzo di sviluppo», ma di fatto elimina la possibilità di fruire di agevolazioni, come il credito d'imposta, rendendole sostanzialmente non cumulabili con la Tremonti-*bis*. Questo tuttavia vanifica i risultati ottenuti nei confronti dell'Unione europea nella precedente legislatura. Il Governo dichiara di voler semplificare le procedure, dichiara di voler accrescere le disponibilità finanziarie per il Sud. Staremo a vedere.

Intanto, possiamo constatare oggi soltanto l'assenza di nuovi strumenti che renderebbero possibile una crescita al 4 per cento dell'economia meridionale. Ci batteremo certamente perché nella prossima legge finanziaria possano essere inserite misure concrete per il rilancio del nostro Mezzogiorno, ripristinando le condizioni di maggiore vantaggio agli investimenti localizzati nelle aree meridionali per recuperare quello che valutiamo ancora come un *gap* drammatico e stridente e per dare nuova energia alle aree del Paese che in questo momento ne avvertono più il bisogno. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Aut).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michelini. Ne ha facoltà.

Ricordo che il Gruppo Per le Autonomie ha a disposizione complessivamente 14 minuti e 40 secondi.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 sembra trovare ispirazione nel pensiero che possa realizzarsi un nuovo miracolo economico. In tal senso affida la prospettiva dello sviluppo alla liberazione dell'economia italiana da quei «fattori vincolo» e da quei «fattori ostacolo» che la caratterizzano come una gigantesca «manomorta» che su di essa hanno l'effetto di blocco o di freno.

L'estensore del Documento, se nel riproporre la liberalizzazione del mercato si è informato all'idea che, secondo Luttwak, «nulla può eguagliare il capitalismo nel saper trasformare la naturale cupidigia umana in energia produttiva», sembra non abbia considerato che la storia ha dimostrato come un'economia di mercato non abbia in sé regole di conservazione degli equilibri ai quali legare una equa distribuzione della ricchezza. Le tendenze ormai consolidate nell'esperienza del passato ed in quelle provenienti dai sistemi realizzati in altri Stati sono nel senso di mortificare la libera concorrenza attraverso la concentrazione e gli accordi fra gruppi imprenditoriali nonché di trasferire all'esterno dell'azienda taluni costi a valenza sociale quali quelli relativi alla qualità dei prodotti, alla tutela ambientale ed alle condizioni di espletamento del lavoro.

A questo proposito, penso sia illuminante un passo del libro «La dittatura del capitalismo», dove l'autore che ho appena citato precisa: «Lo chiamano libero mercato, ma io lo definisco invece capitalismo sovralimentato, perché è del tutto diverso dal capitalismo controllato che ha prosperato dal 1945 sino agli anni Ottanta e che ha regalato la sensazionale innovazione della ricchezza di massa alle popolazioni degli Stati Uniti, Europa occidentale, Giappone e di qualunque altro Paese ne abbia seguito le orme. Lo chiamano libero mercato, ma intendono molto più della semplice libertà di comprare e vendere. Ciò che i profeti del capitalismo sovralimentato celebrano, predicano e chiedono è che l'impresa privata sia completamente liberata da regolamentazioni governative, senza intromissioni da parte di sindacati, senza pastoie sentimentistiche sui destini dei lavoratori e di intere comunità e senza precisare nulla sulla distribuzione della ricchezza... Permettere a questo capitalismo di avanzare senza ostacoli significa disintegrare la società in piccole *élite* di vincitori e masse di perdenti».

Un'economia moderna, che si informa ai principi della liberalizzazione del mercato, deve quindi a nostro giudizio essere sottoposta a controllo da parte del potere politico ed in questo senso il Documento che stiamo esaminando dovrebbe riportare indicazioni puntuali sulle regole entro le quali consentire lo sviluppo della nostra economia, rinviando even-

tualmente alle regole scritte dall'Unione europea qualora si ritenesse di riferirsi soltanto ad esse.

Un'attenta lettura del Documento non sembra però dare ragione a questa condizione politica poiché alle regole non viene dedicato alcun capitolo, quasi che il Governo volesse rimanere estraneo alle manovre dei grandi gruppi economici anche quando si tratta di operazioni di concertazione condotte sul versante dei settori strategici dello sviluppo, o meglio della qualità del nostro sviluppo.

In assenza di regole, è di tutta evidenza la preoccupazione sugli effetti che possono derivare dalla concessione di libertà all'impresa di agire sul mercato in regime di concorrenza globalizzante. La preoccupazione è tanto maggiore quanto più si pensa che le fortune del Documento di programmazione economico-finanziaria che stiamo esaminando vengono affidate a varie riforme per ora annunciate su una molteplicità di terreni, ma anche anticipate in alcuni provvedimenti già all'esame del Parlamento, provvedimenti che vanno tutti nel senso della liberalizzazione senza regole.

Mi riferisco in particolare alle disposizioni di tutela ambientale, introdotte con l'articolo 2 del disegno di legge n. 373 sui primi interventi per il rilancio dell'economia. La depenalizzazione del danno ambientale riduce di certo l'attenzione dell'imprenditore verso l'osservanza delle regole di rispetto e di conservazione dell'ambiente, con l'inevitabile conseguenza dei disinvestimenti di tutela ambientale.

Certo, la tutela ambientale non è argomento estraneo alla cura di questo Governo, perché ad essa pone attenzione nel momento in cui l'investimento sull'ambiente diventa un'occasione di guadagno, come nel caso del disinquinamento dei vecchi siti industriali, ovvero della realizzazione e gestione di sistemi di smaltimento dei rifiuti, ma tutto ciò avviene dopo che è stato spezzato il rapporto tra il valore della terra e quello degli altri fattori della produzione.

Mi riferisco anche al provvedimento relativo al diritto societario, ora all'esame della Camera, sul quale il Governo, emendando in Commissione il disegno originario, ha dettato i criteri di delega per le società cooperative. Ciò che colpisce di questo provvedimento, nella nuova formulazione del Governo, è il duro attacco che viene portato al mondo della cooperazione, non tanto sul versante delle agevolazioni fiscali, quanto piuttosto su quello della trasformazione delle cooperative che non hanno un prevalente rapporto con i soci in società lucrative.

A parte che così facendo si sottace il principio costituzionale, previsto dall'articolo 45, della funzione sociale della cooperazione, l'interrogativo che emerge investe le ragioni di una simile posizione e non vorremmo che esse non fossero soltanto politiche ma fossero invece dettate dall'opportunità dei grandi gruppi, tra i quali quelli assicurativi, di investire nel sociale, un mondo che vede oggi in prima fila il sistema delle cooperative.

Mi riferisco, infine, al mondo del lavoro, al quale non viene dedicato un capitolo specifico pur considerando che è parte integrante di tutto il

Documento, con riguardo peraltro al solo parametro della crescita dell'occupazione, o meglio della diminuzione del tasso di disoccupazione.

Della qualità del lavoro, sia per quanto riguarda il tempo di occupazione che i livelli retributivi e le condizioni ambientali, nonché i ritmi di impiego, il Documento non fa cenno e non rinvia nemmeno alla prospettiva di accordi fra le parti sociali, ove potrebbero essere concretizzate le relative garanzie.

Ho riportato questi esempi per motivare le ragioni di una viva preoccupazione per l'impronta che il Governo intende dare allo sviluppo, legandolo ai soli criteri della liberalizzazione del mercato. Sono esempi concreti, poiché, se dovessi fare riferimento al capitolo delle riforme, la loro enunciazione è tanto indeterminata da lasciare spazio a qualunque interpretazione, in quanto molte affermazioni sembrano caratterizzarsi per la loro contraddittorietà ovvero per la loro scarsa chiarezza.

Richiamo a questo fine una considerazione della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome che al riguardo comunicano: «Dal Documento di programmazione economico-finanziaria non si desume, poi, sul piano generale, l'indicazione di un percorso per la ridefinizione di un assetto finanziario delle regioni che sia coerente ed adeguato con il mutato quadro istituzionale-costituzionale. Si ravvisa tanto più questa esigenza anche perché la legislazione vigente (Decreto legislativo n. 56 del 2000) non ha raggiunto lo scopo di conferire alle regioni certezza ed adeguatezza delle risorse disponibili in modo stabile e continuativo».

Facendo leva sul ritrovato spirito di intrapresa degli italiani, il Documento traccia le linee di politica finanziaria partendo dall'ipotesi di una crescita del prodotto interno lordo nel quinquennio di un 3 per cento annuo al netto dell'inflazione programmata.

È questa un'ipotesi che, se appare azzardata in confronto alle attuali previsioni sull'economia mondiale e se si discosta dalle previsioni delle centrali economiche internazionali, può risultare realistica se letta alla luce del *trend* di sviluppo conseguito dalla nostra economia sulla spinta dei provvedimenti adottati in merito dal precedente Governo.

Assunta peraltro come parametro di sviluppo della ricchezza nazionale questa aliquota, appare necessario verificare l'idoneità delle altre misure indicate dal Documento per conseguire gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica e conseguentemente gli altri obiettivi dello sviluppo.

Rammento che il Documento affida la manovra finanziaria alla riduzione di un punto all'anno, nel quinquennio, della pressione fiscale, alla riduzione dell'uno per cento annuo nello stesso periodo dei contributi sociali, nonché alla riduzione di un punto percentuale di PIL all'anno, sempre nel quinquennio, della spesa corrente, incidendo allo scopo soltanto sul comparto dei consumi intermedi. Partendo dalle previsioni consolidate del 2001 ed inserendo, nel tempo, questi parametri, si ottengono risultati non conformi agli obiettivi prospettati con riguardo in particolare all'azzeramento dell'indebitamento netto nel 2003.

Il Governo, con la tabella sugli obiettivi di politica finanziaria fattaci pervenire la scorsa notte, conferma invece le sue previsioni, ma è da rilevare come da una sua rapida lettura il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica venga affidato alla riduzione di 3,8 punti di pressione fiscale, in luogo dei previsti 5 punti nel quinquennio. Inoltre, il tasso di crescita del PIL, al netto del tasso programmato di inflazione dell'1,7 per cento, è stato ipotizzato non già in un 3,1 per cento, ma in un 3,7 per cento nel 2002, come già rilevato da altri senatori che mi hanno preceduto.

È anche da dire che la tabella non riporta dati in ordine alla *performance* della spesa, ma è di tutta evidenza come la riduzione della spesa corrente non sia sufficiente a predisporre la manovra di pareggio ed il Governo debba quindi introdurre nuovi e più pesanti tagli, considerando che per le spese in conto capitale è previsto un lieve aumento.

Per il conseguimento degli obiettivi che si è posto, non è escluso che il Governo faccia ricorso alla riformulazione di tutti gli stati previsionali della spesa (tra le cui voci, ricordo, oltre a quella degli interessi, assume rilevanza quella per il personale dipendente e soprattutto quella per le pensioni), avendo enunciato nel Documento di programmazione economico-finanziaria l'introduzione del metodo denominato «zero base budgeting» nella formulazione del bilancio, un metodo – lo ricordo – che richiede di «ripensare dalle fondamenta l'opportunità degli interventi pubblici nei diversi settori, la loro intensità ed il relativo onere finanziario», anche se quello del «zero base budgeting» è un metodo particolarmente datato.

Concludo questo mio intervento, signor Presidente, dicendo che il Documento di programmazione economico-finanziaria indica molte tappe di un percorso che posso anche condividere, ma che vorrei vedere declinate in maniera più concreta e puntuale. Vorrei inoltre che in questo percorso venissero tracciati, fin dall'inizio, i segni che introducono le regole per la nostra economia di mercato e che le regole fossero ispirate ai principi di tutela della libera concorrenza, di tutela della qualità dei prodotti, di tutela dell'ambiente e soprattutto di tutela della condizione di espletamento del lavoro affinché il riconoscimento dello Stato sociale non sia una derivata auspicata ma certa e soprattutto venisse assunta in quello spirito di solidarietà che sa farsi carico di chi più ha bisogno. (*Applausi dai Gruppi Aut e DS-U e del senatore Ripamonti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrini. Ne ha facoltà.

Ricordo che il Gruppo Margherita ha complessivamente a disposizione un tempo residuo di circa 23 minuti.

PEDRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, a causa dell'economia dei tempi, vorrei chiederle il permesso di consegnare il mio intervento per la sua trascrizione integrale nel resoconto, rinunciando a svolgerlo in Aula. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Senatore Pedrini, la prego di svolgere una parte del suo intervento oralmente; la restante parte sarà inserita nel resoconto stenografico.

PEDRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli senatori, sintetizzo il mio intervento dicendo che il Documento di programmazione economico-finanziaria manca di chiarezza e soprattutto di coerenza progettuale. Le proiezioni di sviluppo dell'economia si segnalano per la vaghezza delle ipotesi di riferimento, che mantengono il sapore di meri esercizi econometrici difficilmente dimostrabili e sostenibili se rapportati alla realtà dei meccanismi di funzionamento del sistema economico del nostro Paese.

L'insieme delle valutazioni di finanza pubblica conserva quel carattere di nebulosità determinato sia da frequenti riferimenti a grandezze diverse, sia dal *ping-pong* tra cassa e competenza ed è lungi dall'offrire quel quadro di trasparenza che era stato annunciato a seguito della *due diligence* condotta dalla Ragioneria generale dello Stato.

L'attuale testo del DPEF, in assenza di ulteriori elementi informativi che dovrebbero dare corpo e credibilità alle proiezioni del Governo, è e rimane un elaborato che richiama alla mente le esercitazioni econometriche dei laboratori universitari di macroeconomia, quindi ancora lontano da quel Documento che deve rappresentare il punto di riferimento fondamentale per l'attuazione della politica economica nei prossimi anni. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà. Faccio presente che il Gruppo dei Verdi dispone complessivamente di 37 minuti.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, ne userò molto meno.

C'è un aggettivo che viene usato spesso, sia dal relatore sia negli interventi degli oratori di maggioranza, per qualificare questo DPEF al nostro esame. Questo aggettivo è: ambizioso. Si dice che siamo di fronte a un Documento ambizioso, ad obiettivi ambiziosi.

Svolgerò alcune considerazioni a nome del Gruppo dei Verdi, partendo dalla constatazione che questo Documento non può essere considerato programmatico e su di esso maggioranza ed opposizione non possono sviluppare un confronto. Pertanto da tale Documento non possono scaturire proposte di politica economica di governo del nostro Paese. Mi pare che siamo soprattutto di fronte alla riproposizione del programma elettorale della Casa delle libertà, programma sul quale vi è stato il consenso dei cittadini. Tuttavia, dobbiamo ricordare che la campagna elettorale è finita, la Casa delle libertà ha vinto le elezioni e ora si deve misurare con i grandi temi di governo dell'economia e delle grandi contraddizioni sociali della nostra epoca.

Non rendiamo un buon servizio né alla nostra discussione né al Paese se riproponiamo in modo propagandistico le questioni che hanno riguardato lo scontro elettorale.

Da una parte, si dice che siamo di fronte ad una situazione di declino e, nello stesso tempo (per la verità non solo questo Documento ma anche il ministro Tremonti e lo stesso governatore della Banca d'Italia Fazio, che sembra diventato il nuovo incensatore della politica economica di questo Governo), si afferma che c'è la possibilità di sviluppare un nuovo miracolo economico nel nostro Paese.

Se la coerenza abita in questa nostra discussione, la maggioranza dovrebbe avere l'onestà intellettuale e il coraggio di dire che se il miracolo è possibile nel nostro Paese – ed io credo sia possibile – ciò è dovuto soprattutto alle politiche che sono state sviluppate in questi anni, al risanamento strutturale che i Governi che hanno preceduto l'attuale hanno prodotto nella situazione economica e sociale del nostro Paese.

Questo è il dato più significativo ed è da qui che dobbiamo partire per sviluppare un confronto utile ed efficace attorno alle questioni che interessano il Paese. Altrimenti, non avrebbe senso parlare di un nuovo miracolo economico nel Paese. Si deve tener conto del fatto che questo miracolo è possibile – valutazione che noi condividiamo – ma anche del fatto che è possibile perché in questi anni si sono sviluppate politiche economiche che permettono al nostro Paese di fare un ulteriore salto in avanti.

C'è poi una parola magica che spesso viene riportata nella nostra discussione. Abbiamo un sistema economico sottoposto ad un fattore vincolo, ad un fattore ostacolo. Basta rimuovere questi vincoli e la nostra economia può crescere e si può avanzare verso progetti più ambiziosi. Ci siamo confrontati spesso in queste Aule attorno al fatto che la nostra economia, così come quella europea (con la prima molto integrata rispetto alla seconda), è impostata su forti fattori di solidarietà sociale.

Allora, se l'obiettivo è eliminare i vincoli, credo che nella nostra discussione si debba essere più chiari. Dobbiamo dire quali sono i vincoli da togliere e se questi vincoli sono legati ai fattori fondanti delle nostre economie integrate nel sistema europeo, ossia la solidarietà sociale, la sanità, le pensioni, il nostro Stato sociale. Se si ha il coraggio, e voi dovrete averlo se volete impostare questa politica economica, cioè quella di eliminare i vincoli, si deve dire dove si vuole tagliare la spesa sociale.

Noi condividiamo anche l'idea che sta alla base della vostra proposta di devoluzione. Il ministro Tremonti ne ha parlato non solo come riforma costituzionale, ma anche come riforma che permette a nuovi operatori del mercato di intervenire in nuove fette del cosiddetto mercato sociale. Noi siamo d'accordo con l'idea di sviluppare il terzo settore, ma se questa è la scelta credo che dovremmo soprattutto garantire livelli unitari e universalistici di protezione sociale su tutto il territorio nazionale. Altrimenti, l'idea di devoluzione, come impostata da voi, diventa una proposta che divide il Paese, prevede cittadini di serie A e cittadini di serie B: quelli che possono accedere ai servizi e quelli che, invece, ne saranno esclusi.

Passo alla questione del «buco». Sul lato delle entrate voglio ricordare un aspetto (peccato che il relatore sia uscito; comunque, avrò come interlocutore il rappresentante del Governo). Voi avete detto che il *bonus* non era coperto. Se invece noi verifichiamo la tabella pubblicata a pagina 28 del Documento al nostro esame (lo dico perché poi c'è questo scostamento tra le cose che si dicono, quelle che si scrivono e i numeri), ci rendiamo conto che quanto da esso previsto è in linea con la Nota di aggiornamento del precedente Governo. Anzi, possiamo constatare che il tendenziale è migliore del programmatico. Credo che voi dovrete avere il coraggio di entrare nel merito di queste cose e lasciare da parte la propaganda politica.

Passo ora alla questione della spesa. Avete convenuto con noi, e questo ci fa piacere, sul fatto che si sono verificate maggiori spese, in particolare nel settore della sanità, nel settore dei beni e servizi e relativamente al costo del servizio del debito. È quello che noi abbiamo detto in queste settimane. Cosa proponete per far fronte al cosiddetto «buco» (*l'extra deficit*) nei conti dello Stato?

Proponete di intervenire sulle uscite, contenendo le spese sulla sanità, riducendo le spese dei Ministeri del 10 per cento; sulle entrate proponete di procedere attraverso le dismissioni e la valorizzazione del patrimonio pubblico: ebbene, questi sono gli stessi interventi che noi avevamo previsto di fare con la finanziaria dello scorso anno. Tutto il resto, cioè tutte le cosiddette riforme strutturali (e noi ci confronteremo in modo rigoroso rispetto a quello che voi proponete: il rilancio dello sviluppo, la riforma del servizio sanitario, le pensioni, la devoluzione), è propaganda; gli interventi concreti che proponete per far fronte al cosiddetto *extra deficit* sono gli stessi che noi avevamo proposto alcuni mesi fa e che voi ora avete il dovere di portare a compimento.

I cittadini devono sapere che il raggiungimento dell'obiettivo dello 0,8 per cento di rapporto tra PIL e indebitamento delle pubbliche amministrazioni è raggiungibile, ma non se verranno portate fino in fondo le politiche che state attuando: mi riferisco, in particolare, al cosiddetto pacchetto dei cento giorni, che – quello sì – provocherà uno scostamento nei conti di finanza pubblica.

Tuttavia, voglio prendere per buoni alcuni degli obiettivi generali che vi siete proposti, anche perché dalla nostra parte vi sono autorevoli commentatori ed economisti che dicono di entrare nel merito. Cercherò di farlo con alcune brevi considerazioni rispetto ai vostri obiettivi di carattere generale.

Vi proponete un periodo lungo di maggiore crescita, in un quadro di bassa inflazione, e di rendere più competitivo il nostro sistema Paese. Sappiamo molto bene che per ottenere una bassa inflazione concorrono molti fattori, che dipendono non solo dalle scelte del nostro Paese: ad esempio, l'andamento internazionale dei prezzi, la riforma – questo dipende dal nostro Paese – dei mercati, una politica di contenimento salariale, un minore peso degli oneri sociali che gravano sul lavoro. Se si vuole raggiungere una maggiore crescita in un quadro di bassa inflazione, vi chiedo – perché

è nostra intenzione cercare di sviluppare un confronto vero sulle questioni – se è prevedibile un contenimento salariale, quando voi, con le vostre politiche, rompete il patto sociale sottoscritto nel 1993 e la concertazione. È prevedibile un minor peso degli oneri sociali sul lavoro, se ciò comporta, secondo le vostre proposte, una riduzione delle coperture pensionistiche?

È prevedibile il contenimento dei prezzi e delle tariffe in un quadro di mercato dei servizi ancora bloccato? Noi abbiamo tentato nella passata legislatura di liberalizzare il sistema dei servizi pubblici locali, ma – dobbiamo dire la verità – credo che grande responsabilità abbia l'attuale maggioranza se quella riforma, che poteva garantire un contenimento delle tariffe con servizi di più alta qualità, non è andata avanti.

Per quanto riguarda, poi, l'obiettivo di rendere più competitivo il nostro Paese, dobbiamo avere il coraggio di dire con chiarezza – proprio perché siamo in un'economia integrata e in un sistema globale dove la competizione avviene in modo più crudo, cruento e difficile rispetto agli anni passati – che, se vogliamo veramente rendere competitivo il nostro sistema, dobbiamo puntare di più sulla formazione delle nostre forze lavoro, sulla qualità dei nostri prodotti, sulla sostenibilità ecologica dei prodotti e dei sistemi produttivi.

Io credo che questa sia la vera sfida. Puntare prevalentemente, come fate voi, sul contenimento del costo del lavoro è una pia illusione e il nostro Paese non riuscirà a competere con i Paesi che hanno un costo del lavoro cento o duecento volte più basso del nostro.

Allora, o noi siamo in grado di competere nell'ambito dell'economia globale sul piano della qualità e della sostenibilità, oppure il nostro Paese rimane indietro e su questo versante il Documento in esame mette in evidenza in modo drammatico la vostra debolezza, il vostro provincialismo e il fatto che al riguardo avete un programma che ripropone tal quale quello della Confindustria: puntare sul costo del lavoro e non sviluppare invece le iniziative sulla formazione, sulla qualità e sulla sostenibilità. Questa è la vera questione su cui dovrebbe svilupparsi una discussione, che invece voi rifiutate.

In Commissione noi abbiamo tentato di porre il problema; anche se ci sembra di essere un po' come quelli che parlano da soli nel deserto, riteniamo però che questo sia il nodo duro e cioè la capacità di garantire al nostro sistema di essere maggiormente competitivo.

Per concludere, perché poi tutto ha un significato e queste scelte non vengono fatte a caso (probabilmente, alla base c'è la motivazione che avete fatto delle promesse elettorali mirabolanti, avete promesso tutto a tutti), ciò che si sta verificando, anche con il Documento di programmazione economico-finanziaria in esame, è che da subito ad alcune categorie, come gli imprenditori, vengono garantiti dei vantaggi attraverso gli sgravi per il sommerso o gli incentivi fiscali previsti nella cosiddetta Tremonti-*bis*.

Vengono poi previste ulteriori agevolazioni per i super-ricchi attraverso l'abolizione della tassa di successione, mentre per tutti gli altri, per tutti quelli che pure hanno votato per voi si parla, ad esempio, di ri-

duzione delle tasse. Al riguardo voglio ricordare che la tabella sui saldi, che finalmente avete presentato, indica che nel giro di due anni, dal 2001 al 2003, la riduzione fiscale che doveva essere pari ad un punto percentuale l'anno sarà invece soltanto dello 0,50 per cento. Per queste categorie non ci sono gli sgravi fiscali e non c'è la riduzione delle tasse e per le pensioni di un milione al mese tutto è rinviato.

Questa è una politica estremamente selettiva, una politica economica che privilegia alcuni settori a discapito di altri; questa politica economica una volta si chiamava classista, ed è una politica che cercheremo di contrastare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio Dossi. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, imito il mio collega e consegno il mio intervento proponendo all'Assemblea soltanto alcuni punti dell'intervento stesso.

Intendo focalizzare l'attenzione sui temi della sanità e delle politiche sociali, due paragrafi contenuti nel DPEF che sono stati poco trattati all'interno di quest'Aula e che di fatto non sono una parte integrante del Documento: è come se si trattasse di un elemento accidentale, ed uso questo termine in una accezione strettamente filosofica, aristotelica, di qualcosa che c'è, ma che potrebbe anche non esserci.

Proviamo per esempio ad analizzare il tema della sanità. Nel testo in esame sono previsti 135.000 miliardi di spesa sanitaria liquidati in sole 25 righe relative a questo comparto. Si parla di contenimento della spesa, di riduzione dei costi e della introduzione di tetti di spesa, tutti temi che meriterebbero un approfondimento e che fanno capire che questo Governo considera questi settori davvero accidentali, qualcosa che c'è, ma di cui si potrebbe anche fare a meno.

Lo stesso discorso – anzi in termini peggiori – vale per le politiche sociali. Venti righe, venti scarse righe dove viene riportato un elenco vecchio – sotto il profilo dell'impostazione – di bisogni socio-assistenziali, di bisogni che sono portati da donne e da uomini di diversa età. Ancora più grave è che nell'azione di Governo per l'economia e la finanza per l'anno 2001 se per la spesa sanitaria si parla di contenimento, per quella sociale ci si riferisce davvero ad una Cenerentola: non è neppure citata.

Credo che questo sia un fatto molto, molto grave e mi appello al Governo ricordando una frase. In fondo, il Governo di una nazione che cosa è? È un po' l'espedito della saggezza umana, quella saggezza che deve provvedere ai bisogni umani. Gli uomini e le donne hanno il diritto di aspettarsi che codesta saggezza provveda ai loro bisogni, soprattutto a quello imprescindibile della sanità e delle politiche sociali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Aut, Misto-SDI e della senatrice Bonfietti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

Ricordo che il Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo dispone complessivamente di 21 minuti e 14 secondi.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, ho trovato sorprendente l'approssimazione e la superficialità con le quali in questo Documento vengono trattate le questioni che attengono alla cultura, alla scuola ed alla ricerca.

Balza agli occhi facilmente che questa parte è fra le più povere di un Documento che, come è stato a lungo rilevato nel corso della presente discussione, presenta molti aspetti criticabili.

Alla scuola e all'università si fanno pochi accenni; assolutamente niente si dice sui beni culturali, un settore che dovrebbe essere strategico per il nostro Paese, una risorsa civile, culturale prima ancora che economica e che invece qui appare con un ruolo residuale, secondario; niente si dice ancora sullo spettacolo, sulla promozione dello sport.

In questo Documento si può insomma leggere una assoluta irrilevanza della cultura come formazione della personalità, come valore civico. Non vi è nulla che richiami la centralità della cultura nella costruzione della persona e nel libero sviluppo individuale.

È nostra convinzione invece che bisogna investire nella risorsa umana come leva dello sviluppo, non solo economico, ma civile e sociale. E la formazione del capitale umano, a cui invece nel Documento si fa cenno, allude piuttosto ad una struttura scolastica piegata esclusivamente alle esigenze dell'impresa, mentre la formazione nelle diverse fasi della vita non appare come l'asse centrale dello sviluppo del Paese.

Vi è un'immagine della scuola lontana da un sistema dell'istruzione come garanzia del diritto al successo formativo di ciascuno, di tutti, secondo un principio di giustizia sociale che garantisca pari opportunità, la libera espressione della personalità anche a quelle bambine e a quei bambini che vivono in condizioni svantaggiate.

Sappiamo bene che la rivoluzione tecnologica rischia di creare nuovi analfabetismi e nuove esclusioni ed emarginazioni e che una scuola rinnovata può rispondere a questi nuovi bisogni; solo una scuola rinnovata! Una scuola però che non escluda, ma sia il più possibile inclusiva e a questa missione non può che corrispondere una scuola pubblica.

Noi difenderemo dagli attacchi di questa maggioranza il sistema scolastico statale e pubblico, quello che garantisce pari opportunità e diritti di cittadinanza e pone tutti nelle condizioni di gareggiare nella corsa della vita. Non siamo per una scuola meritocratica, come emerge dai documenti del Governo sulla scuola, ma per una scuola che sappia realmente contribuire all'eguaglianza delle opportunità, che sappia promuovere il pluralismo, che educi alla convivenza con l'altro diverso, al rispetto delle differenze culturali, religiose, etniche. Questa dimensione civile è ciò che qualifica il sistema nazionale e che invece sarebbe a rischio in un sistema regionalizzato, come si capisce dagli accenni sulla *devolution*.

Il centro-sinistra ha avviato dopo anni di immobilismo un processo riformatore profondo, che mette la scuola in grado di rispondere alle no-

vità storiche della nostra epoca, riforme che promuovono l'autonomia delle scuole, alle quali si riconosce la facoltà di elaborare *curricula* e piani di offerta formativa e assegnano allo Stato il compito di elaborare indirizzi e parte dei programmi. Stupisce che tutto questo venga liquidato nel Documento come forma burocratica classica, con evidente disprezzo per la responsabilità dello Stato in materia di istruzione, come prevede la nostra Costituzione, e anche con evidente e voluto occultamento del processo riformatore avviato dal precedente Governo; processo, peraltro, bruscamente e inopinatamente bloccato dal Governo con i provvedimenti che conosciamo.

Ci preoccupano, ancora, i riferimenti alla *devolution* e la volontà di devolvere alle regioni le competenze in materia di istruzione, e giudichiamo tanto inopportuna quanto grave la rinuncia del Governo al ricorso alla Corte costituzionale per la legge sul buono-scuola della regione Lombardia, atto che contribuisce alla deregolamentazione dell'intera materia del diritto allo studio. Si parla di investimenti nella scuola, ma non vi è contenuta alcuna indicazione precisa di investimento in rapporto al PIL. La scuola per crescere ed essere all'altezza ha bisogno certamente di risorse: per elevare la scolarizzazione, per la qualità professionale degli insegnanti, per l'aggiornamento nelle strumentazioni informatiche. E allora aspettiamo di conoscere l'entità della spesa che il Governo vorrà destinare all'istruzione; aspettiamo di sapere se il Governo intende fornire copertura finanziaria al prossimo contratto collettivo nazionale degli insegnanti.

Si fa poi cenno nel Documento alla volontà, confermata dalla ministra Moratti, di creare un servizio di valutazione autonomo e indipendente per stabilire gli *standard* di qualità del sistema scolastico. Si tratta, insomma, di un'agenzia sul modello confindustriale; ma bisogna sapere che valutare un sistema complesso come la scuola non è come stabilire gli *standard* di qualità di un'azienda che produce oggetti e merci.

E, ancora, sulla ricerca il DPEF pone l'obiettivo di un livello di spesa pari all'attuale media europea. Bene, non possiamo che condividere l'intento di valorizzare la ricerca. Ma di quale ricerca si tratta? Scopriamo che si tratta quasi esclusivamente della ricerca applicata, come ha spiegato ancora la ministra Moratti: si mortifica la ricerca di base, quella più innovativa, quella fatta in campo aperto. Si capisce, allora, anche il senso dell'articolo 7 del disegno di legge n. 373, di cui si è anche discusso in quest'Aula, che riconosce il ricercatore che opera in strutture pubbliche come proprietario esclusivo dell'invenzione brevettabile. È un'innovazione per noi inaccettabile perché introduce una dimensione privatistica della ricerca, mortificando i tentativi di qualificare le sedi pubbliche. È giusto qualificare il lavoro dei ricercatori, ma occorre salvaguardare, contemporaneamente, anche gli interessi e l'autonomia dell'università e degli enti di ricerca che la ricerca finanziano.

Ecco, queste sono alcune delle ragioni che ci fanno ancora di più valutare negativamente questo Documento. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-SDI e del senatore Togni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà. Ricordo che il suo Gruppo dispone di 18 minuti.

TREU (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, io vorrei fare una riflessione di carattere generale circa l'impostazione di questo Documento, perché il DPEF non è solo un documento finanziario, ma indica un modello di sviluppo e, se volete, anche un modello di società, di come si aumenta la ricchezza e come la si distribuisce.

Da questo punto di vista, la domanda va considerata osservando non solo gli obiettivi generali, in buona parte condivisibili, ma anche gli strumenti messi in atto per raggiungerli. Sotto questo profilo, emergono preoccupazioni per la presenza di contraddizioni fra gli strumenti, di lacune, reticenze e, soprattutto, per una concezione dello sviluppo e della società che presenta squilibri preoccupanti. Noi abbiamo l'ambizione – ma non solo noi, perchè in questo senso vanno anche le indicazioni dell'Europa – che si possa conciliare lo sviluppo con l'equità, l'efficienza con la coesione sociale.

Riporterò degli esempi, per non dilungarmi, significativi di questa concezione squilibrata sulle cui linee di fondo invito veramente a riflettere: innanzitutto si evidenziano squilibri in una politica economica fortemente concentrata sul lato dell'offerta, in base all'idea che la crescita sia un meccanismo automatico, miracolistico, che si realizza essenzialmente con il sostegno all'offerta e all'attività delle imprese. Non contestiamo, ovviamente, l'importanza di questo lato della politica economica, ma ricordiamo ancora una volta le indicazioni dell'Europa, di autorevoli pensatori che ci hanno preceduto nella politica e nella riflessione: se si vuole, come si dice anche nel Documento di programmazione economico-finanziaria, una crescita equilibrata, creare occupazione stabile e buona occorre che la politica sia equilibrata e combini interventi sull'offerta e sulla domanda, comunque selettivi.

In questo caso, come abbiamo notato anche in occasione del dibattito sulla cosiddetta Tremonti-*bis*, abbiamo, viceversa, non solo interventi quantitativamente squilibrati sul lato dell'offerta, ma anche qualitativamente poco selettivi e, quindi, poco utili alla competitività del Paese, che anche a noi sta a cuore.

Si evidenziano inoltre squilibri degli stessi interventi sul lato della domanda, dell'alleggerimento della pressione fiscale a favore delle persone, delle famiglie; esigenza, quest'ultima, riconosciuta anche a livello europeo. È già stato detto ma lo squilibrio è del tutto evidente: si tratta di interventi palesemente concentrati sulle fasce medio-alte del reddito che dimenticano la necessità fondamentale, per l'equilibrio sociale di un Paese, di un'equa distribuzione delle risorse per il mantenimento dell'equilibrio sociale. Se a questo si aggiunge una valutazione poco realistica delle previsioni di inflazione, corriamo il rischio che nel prossimo autunno e nei mesi a venire, questo squilibrio distributivo si possa aggravare, rendendo più difficile il recupero del potere d'acquisto dei lavoratori proprio in rapporto a queste scelte sull'inflazione.

In terzo luogo, si evidenzia la concezione squilibrata dello sviluppo tra Nord e Sud, un Sud che ha appena cominciato, dopo lunga stasi, a rinascere e che ora si vede sprovvisto – basta leggere tra le righe del DPEF – di strumenti efficaci, in presenza, fra l'altro, di notizie preoccupanti circa un blocco, addirittura, nelle iniziative di contrattazione programmata, che erano state faticosamente avviate.

E ancora: si evidenzia uno squilibrio nelle politiche del lavoro. Il testo è avaro di cifre, di numeri, di qualità per quanto riguarda le politiche attive del lavoro, come se bastasse una spruzzata di flessibilità, che pure è necessaria alla nostra economia, per creare lavoro e occupazione buona. A questo riguardo, la lontananza dell'Unione europea è massima, e qualche buona parola e poche risorse a favore dei più svantaggiati non bastano a riparare questa concezione squilibrata: tale atteggiamento è più simile all'elemosina che non ad una concezione dell'equità sociale.

Si rilevano poi squilibri sugli interventi sociali in senso stretto. Qui, a dire il vero, gli squilibri si rilevano tra le righe, perché le reticenze sono massime. Ma anche dopo quello che abbiamo sentito dire dal governatore Fazio, e cioè che il controllo della spesa pubblica è la pietra angolare di questa manovra, ci dobbiamo interrogare non su dove questa pietra angolare poggi, ma piuttosto dove va a cadere.

Nel testo ci sono delle spie preoccupanti. Per esempio, si parla di pensioni da rendere flessibili. Noi abbiamo previsto che, a regime, la riforma Dini fornisca una flessibilità ragionevole anche dell'età pensionabile, ma se lo si scrive nei termini in cui lo leggiamo del DPEF, sorge il sospetto legittimo – speriamo di sbagliarci – che si voglia forzare una forma di flessibilità che somiglia molto persino alla lesione dei diritti quesiti.

Dall'altra parte, invece, in materia di trattamento di fine rapporto, si è stranamente prudenti, e quindi si immagina un intervento sulle pensioni che non sia compensato, almeno in modo comprensibile, da un sostegno a quella che è invece un'esigenza fondamentale, lo sviluppo della previdenza complementare.

Gli interventi sul lavoro sommerso forniscono ulteriori esempi di questi squilibri; li abbiamo già discussi in quest'Aula e quindi non mi ripeto.

Infine, riscontriamo – come è stato già detto – una concezione squilibrata dei metodi di governo di questa fase difficile di sostegno alla crescita. Com'è stato già detto, vi è un annullamento, anche verbale, del metodo della concertazione, che è stato fondamentale e che ora dobbiamo cambiare nella sua qualità (altro è concertare il risanamento finanziario, altro è concertare lo sviluppo), ma la semplice cancellazione è preoccupante.

Dobbiamo domandarci come si intende governare questa fase, se senza le parti sociali o giocando sulla loro divisione, e magari riducendo al minimo il dialogo anche con il Parlamento, come abbiamo visto accadere in quest'Aula.

Infine, sottolineo lo squilibrio nel rapporto tra centro e periferia. Nonostante i clamori sulla *devolution*, abbiamo interi pezzi del tema delle autonomie locali che sono pretermessi o di cui si parla come se fossimo addirittura prima dei processi di decentramento delle leggi Bassanini.

Per questo la domanda che ho posto all'inizio è pertinente. Ci domandiamo seriamente qual è il modello sociale che emerge da questo DPEF. Forse si intravedono tentazioni americane, non si sa se del Nord o del Sud, ma non certo un modello sociale europeo e noi in Europa ci siamo entrati non solo per la moneta, ma anche perché abbiamo a cuore il modello sociale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Michelinì*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

Ricordo che il Gruppo di Alleanza Nazionale ha a disposizione un'ora e 11 minuti.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, evidentemente non utilizzerò tutto il tempo a disposizione, ma cercherò di argomentare sul Documento di programmazione economica e finanziaria, tentando di affrontare tutti gli argomenti trattati, perché sono l'unico di Alleanza Nazionale ad intervenire in questo dibattito.

Il Documento di programmazione economica e finanziaria per il quinquennio 2002-2006 segue i cosiddetti provvedimenti dei «cento giorni» e ad essi fa riferimento, dato che quei provvedimenti rappresentano un'anticipazione del programma e sono necessari per dare quello *choc* all'economia atteso e richiesto dal Paese e in particolare dal tessuto delle piccole e medie aziende.

Il DPEF riveste perciò una particolare importanza, non solo perché rappresenta il primo atto ufficiale di tutta la strategia economica complessiva del nuovo Governo, che viene indicata a poco più di un mese dal suo insediamento, ma perché l'ambito temporale su cui è destinato a produrre gli effetti dovrà coincidere con l'intero arco della legislatura. Su di essa, cioè, si gioca, e lo sappiamo, onorevoli colleghi, la credibilità del Governo Berlusconi-Fini.

È un obiettivo, è una sfida ambiziosa, come riconosceva lo stesso senatore Ripamonti: ne siamo consapevoli e questa sfida vogliamo accettare.

Allora, per valutare correttamente il DPEF, occorre innanzitutto considerare che nel 2001 il quadro congiunturale in Italia e nel mondo si presenta notevolmente diverso dallo scenario macroeconomico disegnato lo scorso anno, con colpevole eccesso di ottimismo – ripeto, con colpevole eccesso di ottimismo – dall'ultimo DPEF del Governo di centro-sinistra. La crescita economica segna ovunque nel mondo un sensibile rallentamento, la situazione dei conti pubblici si manifesta molto più critica, sia a causa del minore sviluppo, con conseguenti minori entrate, sia per effetto dei provvedimenti di stampo elettorale del Governo Amato emanati, promossi nella finanziaria per il 2001.

Sta di fatto che il precedente DPEF di Visco prevedeva che il prodotto interno lordo nel 2001 sarebbe aumentato di quasi il 3 per cento, con un tasso di inflazione di appena l'1,7 per cento. Invece, secondo le stime più recenti, il PIL dovrebbe crescere, sempre nel 2001, circa del 2,3 per cento, mentre l'aumento dei prezzi al consumo viaggia su una media annuale vicina al 3 per cento, e al riguardo le previsioni dicono che l'inflazione potrà scendere al 2 per cento solo nel corso del 2002.

Pertanto, il DPEF 2002-2006 prevede per il 2001 una crescita del PIL in ulteriore rallentamento rispetto a quella del 2,5 per cento (le previsioni sono del 2,2-2,4 per cento), già corretta al ribasso dal Governo Amato. Voglio ricordare al collega Morando, il quale citava questa mattina delle cifre, che queste nostre previsioni coincidono punto per punto, cifra per cifra con quanto ha riportato in questi giorni l'ISAE e queste sono cifre che il Governo ha utilizzato per effettuare le proprie stime.

Si tratta di scenari di grande incertezza, comunque li si voglia giudicare, delineati evidentemente – come si fa per qualsiasi buona amministrazione – sia in un'ottica neutrale sia in un'ottica programmatica sia in un'ottica di rischio, in relazione al ciclo congiunturale internazionale e all'effettiva capacità di reazione dell'economia italiana a seguito dei «provvedimenti dei cento giorni».

Per il 2001 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, il cosiddetto *deficit* di competenza nella definizione dell'Unione europea, è stato ritoccato in rialzo portandolo all'1,9 per cento tendenziale, rispetto allo 0,8 per cento del Programma di stabilità, aggiornato dal Governo Amato nel dicembre del 2000 e approvato in febbraio dalla Commissione di Bruxelles, e all'1 per cento risultante dalle stime, sempre indicate da Amato, nella Relazione trimestrale di cassa di aprile, di pochi mesi fa.

Occorre segnalare – anche in quest'Aula lo dobbiamo sottolineare – che la *due diligence* effettuata dalla Ragioneria generale dello Stato, non da un istituto incaricato dal Governo di centro-destra, in data 11 luglio ha evidenziato un fabbisogno di cassa di 93.000 miliardi e un indebitamento netto di competenza di 44.587 miliardi. Non più tardi di quattro mesi fa, come ricordavo prima, il 4 aprile il Governo Amato, nella sua Relazione di cassa, il 31 dicembre 2000, aveva previsto un fabbisogno di 74.800 miliardi e un indebitamento di competenza di 24.500 miliardi. In sede europea poi il precedente Governo aveva dichiarato un indebitamento di 19.000 miliardi, pari a quel famoso 0,8 per cento del PIL; viaggiamo cioè con 20.000 miliardi ballerini.

Ma quello che preoccupa, ed è stato riscontrato da tutti gli osservatori, da tutti gli addetti ai lavori, dagli istituti di rilevazione, è che a causa del regime antiquato di contabilità pubblica (collega Morando, le mancate riforme: queste erano le riforme serie da fare, da mettere in campo, non quelle che a botte di maggioranza avete voluto portare ad ogni costo a termine) vi è l'impossibilità di valutare l'esatta consistenza dei residui passivi.

In sostanza, è verosimile pensare che siano ancora oggi – e la *due diligence* non ha sciolto questo nodo – di competenza anche spese conta-

bilizzate per cassa. Pertanto, nell'incertezza più totale, il livello di indebitamento – come dicevo prima – viaggia tra i 24.500 e i 93.000 miliardi.

Allora, sulla base dei dati tendenziali riscontrati a metà anno, lo scostamento dell'indebitamento netto nelle Amministrazioni pubbliche nel 2001, rispetto all'obiettivo originario, è pari a circa un punto percentuale; come dicevo, oltre 20.000 miliardi. Di conseguenza, nell'ultimo quadrimestre dell'anno dovrà essere realizzato un adeguato contenimento del disavanzo rispetto al nuovo valore stimato, quale risulta evidentemente dalle proiezioni tendenziali, mediante aggiustamenti e operazioni contabili sulle uscite di cassa, in modo da riequilibrare la tendenza del saldo di competenza riducendolo.

Allora, per il 2002 sono necessarie ulteriori correzioni di rotta allo scopo di avvicinarsi alla tabella di marcia che – com'è noto – prevede un rapporto tra indebitamento e PIL dello 0,5 per cento, premessa indispensabile per poi conseguire il pareggio di bilancio nel 2003. Nel 2002 sarà necessario potenziare la manovra correttiva in misura pari almeno allo 0,7–0,8 per cento del PIL, corrispondente – e qui i conti tornano – ai 15.000–20.000 miliardi cui facevamo cenno prima. Il traguardo del pareggio di bilancio è previsto per il 2003 ed evidentemente non potrà e non dovrà subire ritardi.

Questo impegno, assunto nei confronti dell'Unione europea in applicazione del Patto di stabilità e di crescita, è particolarmente rilevante per il nostro Paese, anche perché l'Unione europea appare poco disponibile a concederci interpretazioni flessibili dei parametri finanziari a causa dell'entità del debito pubblico. Quanto a quest'ultimo, appunto, esso dovrebbe proseguire nella sua lenta discesa in rapporto al PIL: dal 110,5 per cento della fine del 2000 al 106 per cento circa quest'anno, al 103 per cento del 2002, fino a scendere leggermente sotto la quota del 100 per cento nel 2003.

La crescita del PIL, d'altro canto, nel 2002 è indicata intorno al 3 per cento, con la previsione di poterla stabilizzare negli anni successivi. L'inflazione programmata è invece fissata all'1,7 per cento e in prospettiva dovrebbe calare ulteriormente.

Pertanto, gli obiettivi qualificanti del DPEF per il prossimo quinquennio sono lo sviluppo e l'occupazione, da conseguirsi con una politica economica centrata su misure espansive. Per tale motivo il pacchetto delle «misure dei cento giorni» si è proposto il rinnovo della legge Tremonti, che premia fiscalmente gli utili reinvestiti nell'azienda; sono state varate le misure contro l'economia sommersa, con sgravi fiscali e contributivi per chi si mette in regola; sono stati previsti incentivi a favore delle piccole imprese, per consentire ad esse di crescere; è stata avviata l'elaborazione di programmi per la costruzione di nuove opere pubbliche; sono stati previsti strumenti per aumentare la flessibilità del mercato del lavoro; è prevista la liberalizzazione dei settori dell'energia e dei servizi pubblici.

E non si preoccupi il senatore Giaretta, competente e tecnico della materia per essere stato relatore di maggioranza quando chi vi parla era relatore di minoranza (quindi, per fortuna le parti si sono invertite dopo

il 13 maggio): questo DPEF si interessa anche dello Stato sociale. E proprio dal lato dello Stato sociale, l'obiettivo è quello di rendere stabile e competitivo il sistema previdenziale, favorendo sia l'equità delle contribuzioni e delle prestazioni tra le varie categorie, sia lo sviluppo efficace di sistemi complementari, lasciando ai lavoratori la scelta di utilizzare il trattamento di fine rapporto maturato come meglio credono. Questa è l'affermazione della libertà completa e compiuta! Ma anche il *Welfare* intende dare tranquillità e stabilità alle fasce più deboli della popolazione attraverso l'adeguamento ad un milione al mese delle pensioni più basse.

Il senatore Giaretta, relatore di minoranza, avrebbe dovuto sapere che – come nel pomeriggio le agenzie di stampa hanno battuto – anche nel 2000 sono aumentate (di alcune centinaia di migliaia!) le famiglie povere nel nostro Paese. Anno dopo anno i Governi di centro-sinistra hanno visto aumentare, secondo le statistiche dell'ISTAT, le famiglie povere. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Zanoletti*). E il Governo Berlusconi aumenterà le pensioni ad un milione al mese!

NOVI (*FI*). E sono diminuiti del 19 per cento anche i salari.

PEDRIZZI (*AN*). Come dice il collega Novi, sono diminuiti anche i salari. (*Commenti del senatore Bonavita. Richiami del Presidente*).

Di conseguenza, sono diminuiti i voti al centro-sinistra e così l'equazione è compiuta. Noi realizzeremo, e lo voglio dire...(*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatori Novi e Bonavita, vi prego.

PEDRIZZI (*AN*). Signor Presidente, il collega Novi non si è ancora accorto di essere in maggioranza. E, in maggioranza, si tace. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Del Turco. Ilarità*).

Ma, cosa ancora più importante, e che sicuramente riscuoterà l'interesse del senatore Giaretta, è che per la prima volta al soggetto fiscale persona si aggiunge il soggetto fiscale famiglia. Per la prima volta, accanto all'equità verticale realizzata dalla nostra Costituzione, si realizzerà da parte del Governo di centro-destra l'equità orizzontale, vale a dire il quoziente familiare e quindi il pagamento delle imposte in relazione al numero dei componenti della famiglia e soprattutto alla qualità della salute degli stessi. È un fatto importantissimo, collega Giaretta, che lei, con la sua onestà intellettuale, non può non riconoscere al Governo di centro-destra.

Questi provvedimenti, una volta varati, saranno in grado di generare effetti espansivi del PIL, con ricadute positive sull'occupazione, in modo tale da innescare un circolo virtuoso anche attraverso il miglioramento delle aspettative di imprese e famiglie. Del resto, è abbastanza evidente che più reddito sarà prodotto, più numerosi saranno i nuovi posti di lavoro, più vi saranno entrate fiscali, minori saranno i problemi nella gestione dei conti pubblici.

Attraverso queste misure, e grazie allo sviluppo, il risanamento finanziario potrebbe così essere portato a termine, superando quella fase di mero equilibrio contabile che era stato ottenuto dalla sinistra al potere, peraltro fino allo scorso anno. Voglio dire al collega Morando che nessuno di noi, nessun addetto ai lavori ha mai contestato i piccoli passi, di carattere soprattutto contabile, fatti dal Governo di centro-sinistra.

Noi abbiamo sempre contestato la lentezza di questi piccoli passi e il fatto che il nostro Paese negli ultimi anni ha perduto competitività nei confronti degli altri Paesi europei e, in generale, di quelli più sviluppati. È questo che abbiamo sempre contestato al Governo di centro-sinistra. Naturalmente, allo stesso tempo, deve essere attuata, in una logica di cause ed effetti ciclici di sviluppo e risanamento, di risanamento e di sviluppo, una graduale ma significativa riduzione della pressione fiscale, nella misura di un punto percentuale all'anno, dal 42 al 37 per cento.

Nel DPEF sono state dettate anche le linee guida e programmatiche della politica economica a medio e lungo termine, affiancandosi agli altri documenti ufficiali governativi redatti a cura del Ministero dell'economia e delle finanze, dell'ISTAT e dell'ISAE, che illustrano, invece, la situazione del Paese attraverso analisi statistiche. Il Governo ha indicato anche gli impegni politici da tradurre in atti concreti nella legge finanziaria per l'anno 2002, essendo quest'ultima la parte del DPEF formalmente vincolante per l'azione futura.

Prima di chiudere questo intervento, vorrei fare un breve riferimento al cosiddetto buco, o sfasamento, o sforamento dei conti pubblici.

È ben noto a tutti che di tale buco si parlava da mesi e che la sua genesi si conosceva. Al ministro Visco e al presidente Amato avevamo elencato in questa Aula – lo ricorda molto bene il senatore Del Turco, che allora era ministro delle finanze – le cause che avrebbero portato a questo buco: avevamo previsto che le coperture finanziarie individuate nei giochi – a Napoli si dice riffa – non sarebbero arrivate e puntualmente non sono arrivati i gettiti da parte dei giochi; avevamo previsto che l'abolizione dei *ticket* avrebbe aperto una falla nei conti della sanità; avevamo previsto che non ci sarebbero state le privatizzazioni; avevamo previsto che il patrimonio dello Stato non sarebbe stato venduto, non solo perché era un pio sogno e una pia dichiarazione d'intenti, ma anche perché mancavano le capacità, a quel Governo, di mettere sul mercato i beni dello Stato. Avevamo previsto tutto questo e avevamo quantificato – è sempre antipatico fare una citazione – in alcuni editoriali pubblicati intorno al mese di marzo addirittura in 20.000 miliardi – e il cerchio si chiude rispetto a quello che dicevo all'inizio – l'entità di questo buco.

L'audizione del Governatore della Banca d'Italia, che ha bollato la politica del centro-sinistra, è una conferma delle ragioni del centro-destra, non da questo momento ma da alcuni anni a questa parte.

E vorrei dire al collega ex ministro Treu che il suo scetticismo nei confronti dei numeri che avremmo dato in questo DPEF dovrebbe essere quanto meno temperato dal fatto di aver registrato e constatato che tutte le cifre che il centro-sinistra ci ha dato nei DPEF precedenti, in particolare

nell'ultimo, sono state tutte smentite dalla realtà macroeconomica di questi ultimi mesi, dai dati che l'ISAE ci dà questa mattina ... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo AN).*

PETERLINI (Aut). Ha esagerato!

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

In considerazione del fatto che lei è l'unico oratore iscritto a parlare per il suo Gruppo, che il suo Gruppo ha un'ora e 11 minuti a disposizione e dell'andamento generale della discussione, ritengo di poterle attribuire altri 10 minuti. Quindi, il suo intervento potrà prolungarsi complessivamente fino a 30 minuti.

PEDRIZZI (AN). La ringrazio per la sua cortesia, signor Presidente, ma ne utilizzerò solamente un paio.

Ancora una volta vogliamo dire, come abbiamo fatto in occasione dei nostri interventi sulla fiducia al Governo, che non si tratta – e il DPEF non l'ha voluto rivendicare – di affermare una concezione mercantilistica. Non vogliamo più mercato e meno Stato. Con questo DPEF vorremmo rivendicare una politica che postuli, realizzi e consenta il protagonismo della società. Quindi, chiediamo più società e meno Stato. Protagonismo della società e dei suoi corpi intermedi, a partire dalla famiglia per finire ai corpi intermedi volontari, di modo che attraverso questi ultimi la società abbia la possibilità di scegliere tra più opzioni, tra più offerte, sia di carattere statalistico, sia di carattere privatistico.

È inattuabile questo programma? È troppo ambizioso? Io ritengo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che molti, soprattutto i nostri avversari, dovranno ricredersi. Alleanza Nazionale ritiene e così il sottoscritto, che è alle porte un nuovo miracolo economico, alla portata di tutti noi, alla portata del Governo e delle forze di maggioranza, ma soprattutto alla portata del popolo italiano.

In questo modo, affrontando e accettando tale sfida, noi rimetteremo in marcia la speranza, la speranza del popolo italiano per consentire al nostro Paese, a questa Italia, di essere nuovamente protagonista di storia e civiltà. *(Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF, LNP e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Vizzini. Ne ha facoltà.

Ricordo che il Gruppo al quale appartiene dispone complessivamente di un'ora e 43 minuti primi. Naturalmente, il senatore Vizzini non li impegnerà tutti.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, l'importanza del Documento che stiamo esaminando è dovuta al fatto che esso guarda all'intera legislatura – al di là quindi

del triennio cui normalmente si riferisce il DPEF – per impegnare l'azione del Governo in campo economico di fronte al Parlamento e di fronte al Paese. Esso delinea la manovra di finanza pubblica per il 2002-2006, fissa gli obiettivi da perseguire, constata quali sono gli ostacoli al raggiungimento di tali obiettivi e cerca di indicare le possibili soluzioni per ottenere i suddetti obiettivi. Ciò, ovviamente, nel rispetto dei limiti propri di tale documento, di uno strumento cioè che deve fondere in sé il profilo economico con quello giuridico.

Tutto ciò ha una valenza politica notevole nel momento in cui ci troviamo a discutere di un progetto di politica economica all'indomani di una campagna elettorale e di un voto popolare che ha determinato il passaggio definitivo ad una democrazia dell'alternanza e che comporta modi e tempi di definizione correlati al tempo della politica e alle relative assunzioni di responsabilità di un Governo.

Anche in quest'Aula si è dibattuto se si potesse discutere del Documento di programmazione economico-finanziaria prima o durante l'esame di altri provvedimenti presentati dal Governo. La verità è che è cambiato il tipo di democrazia che si è trasformata in democrazia dell'alternanza, con una minoranza che diventa forza di Governo sulla base di un voto degli elettori e che ha il diritto di presentare il proprio progetto nei modi e nei tempi che ritiene più opportuni assumendosene la responsabilità e, soprattutto, avendo conquistato come patrimonio della politica la stabilità che può anche non essere di per sé un valore assoluto, ma che rappresenta comunque un valore importante nel momento in cui si ha un progetto da portare avanti.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria, con gli obiettivi che esso indica e i parametri cui fa riferimento, vuole rappresentare anche – ed è bene ricordarlo – un quadro di certezze economiche per tutti gli operatori economici del Paese che troppo spesso hanno dovuto muoversi in una situazione complessa, con legislazioni modificate in corso d'opera, avendo cercato di porre in essere i progetti di sviluppo economico delle singole aziende e quindi dell'economia del Paese, per vedere poi repentinamente cambiato il quadro legislativo, il che ha finito per vanificare l'effetto di alcune scelte.

Oggi si cerca di offrire una cornice certa di comportamenti del Governo e della pubblica amministrazione a cui gli operatori economici di questo Paese possono fare riferimento, così come non è avvenuto nel passato.

Credo che preliminarmente sarà bene dire come stanno le cose. Abbiamo assistito ad una polemica, a volte aspra, nelle scorse settimane, dal momento in cui è stato presentato lo stato dell'arte, i conti di questo nostro Paese. Non entro nel merito di come è avvenuta questa presentazione, se sia stato giusto o meno farla per televisione nel corso di un telegiornale o scegliere quel tipo di conferenza stampa, so che comunque era giusto farlo e so anche che questi dati – oggetto di accanita discussione – vengono in qualche modo confermati da un lato dalla Ragioneria generale dello Stato, dall'altro dal Governatore della Banca centrale di questo

Paese. Si tratta quindi di organismi e soggetti che sono sempre stati considerati neutrali, non avvicinabili, né influenzabili dalla politica e che improvvisamente, nel momento in cui finiscono per fornire quei dati che debbono rappresentare il punto di partenza per l'azione di questo Governo, diventano oggetto di strali essi stessi. Per la prima volta nel dibattito politico in questo Paese si è visto attaccare il Governatore della Banca centrale come uomo di parte e non più come quello stesso Governatore che pure, fino alle leggi finanziarie precedenti, era stato citato dall'altra parte politica di questo Parlamento come punto di riferimento per la saggezza delle proprie posizioni.

BONAVITA (*DS-U*). Non esageriamo!

VIZZINI (*FI*). Allora i dati sono quelli che sono scritti e che nessuno può considerare opinabili, salvo che non lo dimostri. Era stato stabilito di arrivare ad un indebitamento di 19.000 miliardi, pari allo 0,8 per cento del PIL e siamo arrivati a 25.500 miliardi con un extra *deficit* che è poi quello che è stato definito «buco».

Questo dato ha messo a rischio il risultato complessivo ed a questo adesso si aggiunge un altro aspetto che non può sfuggire all'attenzione del Parlamento. Mi riferisco alla divaricazione tra il fabbisogno di cassa e l'indebitamento netto della pubblica amministrazione, che è a dir poco impressionante e che porta alla necessità di rivedere – come è stato opportunamente affermato – la legislazione in questo settore, ma che non può non derivare da una politica di compressione della cassa, che poi improvvisamente – come necessariamente doveva – è esplosa per via di esposizioni debitorie non onorate che oggi riemergono con l'aggiunta degli oneri maturati. Ciò è accaduto anche per via del fatto che non si sono realizzate riscossioni di entrate sulla cui effettività diventa legittimo dubitare e va inoltre riscontrata una differenza tra cassa e competenza rilevante sui tributi diretti e indiretti. Che piaccia o meno, questa è la situazione di fronte alla quale ci troviamo!

Credo che bisogna dare atto a chi ha governato questo Paese nei cinque anni che hanno preceduto l'ultima campagna elettorale di aver lavorato per consentire le condizioni tabellari dell'ingresso dell'Italia in Europa nella prima fascia, adoperandosi per una riduzione del rapporto tra l'indebitamento netto ed il PIL che partiva da percentuali davvero alte, raggiungendo una percentuale che sino al 1999 è stata accettabile.

Il problema è però cercare di capire a che prezzo politico e con quali costi sociali è avvenuto tutto questo. A me sembra che i Governi precedenti abbiano scelto la strada di quegli allenatori che avendo un atleta sovrappeso di otto, nove, dieci chili cercano di farglieli perdere rapidamente, ma si accorgono alla fine della cura che quello non è più un atleta e che non può competere nella gara alla quale doveva iscriversi. Intendo dire che è stata effettuata un'operazione tutta centrata sull'aumento dell'entrata e sulla compressione della cassa e delle spese che ha finito per portare a danni quali il mancato sviluppo economico del Paese; inoltre, l'economia

italiana non è cresciuta al pari di quella dei *partner* europei al punto tale che questo veniva in qualche modo riconosciuto nel 1999, nella relazione al Documento di programmazione economico-finanziaria.

In quella sede il relatore dell'allora maggioranza diceva che «l'economia ha certamente sofferto dell'azione di risanamento, essa è stata sottoposta ad uno *stress* molto significativo, il ritmo di crescita è proprio il problema che ora dobbiamo aggredire. Nessuno nega che abbiamo sottoposto il Paese e l'economia ad uno *stress* molto forte, tuttavia il malato non è stato ucciso». Non uccidere un malato non significa averlo fatto guarire, e quelli sono stati anni in cui la produzione del nostro Paese è stata al di sotto di quella dei *partner* europei (nettamente al di sotto per tutto il decennio degli anni '90); soprattutto, è stata una produzione che ha finito per produrre un'offerta che non corrispondeva alla domanda delle imprese italiane, che spesso si rivolgevano all'estero per soddisfare le loro esigenze produttive.

Sono mancate, cioè, una politica economica ed una politica industriale che potevano e dovevano consentire una rapida riconversione e ristrutturazione dell'apparato produttivo di un Paese che, non avendo la rendita delle materie prime, ha bisogno di un apparato leggero che si riconverte e si ristruttura rapidamente in funzione dell'innovazione tecnologica e in funzione della domanda che viene dal mercato per poter crescere. I dati che ho riportato non sono altro che un pezzo della relazione di maggioranza al Documento di programmazione economico-finanziaria del 1999.

Ma alla fine del '99 venne un'altra stagione, quella che doveva, innescando il ciclo elettorale, portare il Paese alle elezioni. E quindi, naturalmente, il ragionamento che era stato portato avanti fino ad allora (di tributi che incombevano sempre sui soliti soggetti e sui soliti noti, di assenza di riforme strutturali e di una compressione delle spese in termini di compressione della cassa) cambiò perché bisognava preparare la finanziaria che avrebbe portato il Paese alle elezioni.

Ebbene, leggo dalla relazione alla legge finanziaria del 2000, con lo scopo di negare che si trattasse di una finanziaria elettorale, la seguente affermazione: «Finanziarie elettorali sono quelle che consumano risorse del futuro per accattivarsi l'opinione pubblica. Ci si indebita in modo più o meno occulto per finanziare promesse elettorali che i cittadini pagheranno a un interesse per niente conveniente». Se i 44.500 miliardi di indebitamento netto della pubblica amministrazione non sono figli di una finanziaria elettorale, allora evidentemente tutti noi abbiamo letto male i documenti che sono stati presentati al nostro esame.

Rispetto a questo probabilmente qualcuno si aspettava che la maggioranza che si è appena insediata a governare il Paese con il consenso popolare presentasse una manovra classica, fatta di decreti per cercare di raschiare il fondo del barile e raccattare risorse che servissero a finanziare il saldo dell'indebitamento. Probabilmente, l'opposizione era già pronta ad una aggressione politica rispetto ad un tentativo del genere; noi, nonostante un'eredità tendenziale di un bilancio pubblico che non tornerebbe

in queste condizioni in equilibrio neanche nel 2006, tentiamo la risposta del miglioramento della finanza pubblica, determinato da una positiva risposta in termini di crescita del sistema economico italiano.

Di qui i provvedimenti dei cento giorni presentati dal Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi per tentare di rimettere in moto il processo di sviluppo e la crescita del nostro Paese e quindi, tenendo sotto controllo la finanza pubblica, arrivare ad uno sviluppo che consenta all'economia italiana di raggiungere i livelli che le permettano di restare in Europa e di perseguire gli obiettivi fissati dal Patto di stabilità. E questo con un metodo chiaro ed esposto al Parlamento: la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, la ridefinizione di obiettivi di finanza pubblica per il 2001 attraverso la nota di aggiornamento da presentarsi in autunno, la definizione operativa degli obiettivi enunciati attraverso la presentazione della legge finanziaria, che dovrà contenere assolutamente tutta una serie di azioni operative per il raggiungimento degli obiettivi indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria; infine, una revisione successiva che avrà luogo alla fine del 2001 in sede di aggiornamento del programma di stabilità.

I provvedimenti già all'esame della Camera dei deputati e del Senato sono quelli presentati dal Governo, che continuerà a contenere la spesa con interventi di carattere amministrativo, a compiere le proprie verifiche sui comparti a rischio, ad accelerare la realizzazione dei programmi di dismissione del patrimonio pubblico. Per la prima volta, con questo Documento di programmazione economico-finanziaria, è indicata la strada del Mezzogiorno come momento di riscatto e di motore di ripresa dello sviluppo economico del nostro Paese. Non è una scelta che fa parte di una retorica meridionalista di cui nessuno sente più il bisogno; è la constatazione che vi sono altre aree del nostro Paese che sono arrivate vicino al pieno impiego e che registrano una disoccupazione di tipo frizionale e che industrie di altre aree del Paese lavorano a un ritmo vicino alla piena produzione.

Dall'investimento nelle infrastrutture nel Mezzogiorno, dalla possibilità di cumulare Visco-Sud e Tremonti-*bis*, da altre indicazioni che dovranno venire – a nostro avviso – nella proposta di risoluzione che il Senato si troverà a votare alla fine della discussione, che il Parlamento dovrà approvare, può manifestarsi un ulteriore momento di rilancio dell'economia italiana attraverso uno sviluppo del Mezzogiorno con un contributo che non deve sfuggire a nessuno. Lo sviluppo del Mezzogiorno significa oggi, nel nostro Paese, avere la capacità di restituire al controllo dello Stato aree intere del Meridione che non sono sotto il controllo dello Stato; aree nelle quali la criminalità organizzata la fa ancora da padrona, impedendo processi di sviluppo e creando situazioni rispetto alle quali una risposta politica forte da parte del Parlamento è in termini di sviluppo economico e si affianca a quella che debbono dare coloro che sono preposti in prima linea a combattere la criminalità organizzata. Questa risposta ha bisogno dell'impegno di tutte le forze politiche e di tutto il Paese, come fu quando, comprendendo ciò, l'Italia sconfisse il terrorismo con l'impegno

delle forze politiche del Paese, che capirono che questa era una minaccia alla vita dello Stato.

Bisognerà inoltre unire il binomio beni culturali-turismo per lo sviluppo di un pezzo importante del Paese che non è soltanto il Sud; l'università e la ricerca scientifica, per fare in modo che la capacità dei nostri scienziati, applicata alla ricerca scientifica, sia di sostegno alle imprese che debbono portare avanti l'innovazione tecnologica che può consentire lo sviluppo. Il resto è stato già detto da altri oratori della Casa delle libertà.

Il progetto graduale del Governo di riduzioni di imposta, di aumento delle pensioni, di intervento sui settori più delicati fa parte del progetto complessivo di questo Governo. Oggi a noi interessa sapere che quanto si era detto nel corso di una campagna elettorale nella quale erano contrapposte visioni diverse della politica economica del Paese, quanto è stato promesso a coloro che hanno dato il proprio consenso alla parte politica che oggi governa il Paese viene finalmente tradotto in realtà operativa, attraverso il Documento di programmazione economico-finanziaria, attraverso provvedimenti che il Governo ha già varato e, nel prossimo futuro, attraverso la presentazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

Questo è il cammino che intendiamo intraprendere, senza vessazioni per gli italiani, senza «decretoni» che impongono tributi e raschiano il barile e le tasche del popolo italiano, ma cercando di rimettere in moto i meccanismi veri dell'economia, quelli dello sviluppo graduato e misurato che porta avanti il Paese, che arricchisce l'Italia con la crescita dei suoi fattori di produzione, che potrà dare benessere e rinascita economica al Paese e favorire la sua permanenza in Europa: obiettivi annunciati dal Governo già nell'enunciazione delle proprie dichiarazioni programmatiche.

È con questo spirito che abbiamo esaminato il Documento e che attendiamo con interesse la risoluzione da sottoporre all'attenzione del Governo, perché la consideriamo il viatico attraverso il quale potremo poi lavorare nei prossimi mesi per dare all'Italia una stagione nuova, in cui ci saranno più diritti ma anche più doveri per tutti, nella soddisfazione, però, di veder finalmente crescere in buona salute l'economia di questo Paese. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che è stata presentata la proposta di risoluzione n. 2, a firma del senatore Schifani e di altri senatori, il cui testo è stato distribuito all'Assemblea. Nella presunzione che tale risoluzione sia accettata da parte del Governo, avverto che alle ore 19,15 scade il termine per la presentazione degli eventuali emendamenti.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Giaretta, che per la verità avrebbe esaurito il tempo per la sua replica, ma se vuole intervenire per un minuto ne ha senz'altro facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, abbiamo già esaurito il tempo a nostra disposizione, ma ritengo che la replica alle poche argomentazioni svolte sia contenuta nel testo della proposta di risoluzione n. 1 che la minoranza ha presentato. Quindi, rinvio ai suoi contenuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

ZORZOLI, *relatore*. Signor Presidente, sarò anch'io molto breve, perché la collocazione temporale dell'intervento dei colleghi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia ha permesso di fare giustizia di alcune delle valutazioni, immotivatamente critiche, che ho sentito sollevare dai banchi dell'opposizione.

Questo è a tutti gli effetti un Documento completo e organico che soddisfa le esigenze di legge, ma soprattutto soddisfa quell'impegno etico e politico che la Casa delle Libertà aveva preso con i suoi elettori e che era doveroso traducesse in un atto in Parlamento.

Questo, d'altra parte, è un Documento di programmazione, non una legge finanziaria. Mi sembra invece che molti colleghi in critiche ingenerose abbiano ritenuto di dover trovare nel Documento dei contenuti più propri di una legge finanziaria.

Non è certamente un Documento di propaganda, non fa certamente dell'illusionismo. È un provvedimento sul quale si baseranno le azioni di Governo dei prossimi anni, e certamente il sottosegretario Tanzi che interverrà dopo di me darà le risposte che riguardano le problematiche che sono state indirizzate direttamente al Governo.

Comunque, questo Documento contiene delle politiche rigorose e realistiche di cui le opposizioni stesse hanno dato parte. Più di un collega dell'opposizione ha citato gli obiettivi come condivisibili, e questa, evidentemente, è una fattispecie di cui non possiamo non tener conto. Certo, gli strumenti proposti per l'attuazione degli obiettivi del Documento programmatico provengono da due scuole diverse.

Anche l'opposizione però si rende essa stessa consenziente e dichiara realistica la possibilità di una crescita al 3 per cento nei prossimi cinque anni. Infatti, quello che divide le due strade è senz'altro la metodologia con la quale raggiungeremo gli obiettivi.

Quanto al «buco», esso esiste e non è il fatto che si pensi di coprirlo che lo farà sparire. Il «buco» esiste e faremo in modo di non farlo comparire, non per le leggi vigenti, ma per i preziosi interventi che il Governo ha annunciato. Trovo peraltro abbastanza singolare che qualche collega abbia ritenuto scarsa l'attenzione rivolta alle autonomie e alle regioni, ma soprattutto al Mezzogiorno.

Credo che la risposta più importante – a parte quanto già illustrato sia nella relazione scritta che in quella orale – sarà contenuta nella risoluzione della maggioranza. Con ciò, signor Presidente, ritengo di aver terminato la mia replica. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con molto interesse i vari commenti sul Documento di programmazione economico-finanziaria. È difficile rispondere a tutte le domande poste o reagire ai vari commenti, molti dei quali di carattere generale, altri specifici, ma tutti egualmente interessanti; li ho ascoltati con molto piacere e con molto interesse.

Sono nuovo a questa attività, per cui le mie risposte rifletteranno la mia ignoranza e, nello stesso tempo, la mia esperienza che è probabilmente molto diversa da quella della gran parte delle persone presenti in quest'Aula.

Presidenza del vice presidente SALVI

(Segue TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*). Il DPEF dovrebbe essere un documento di carattere generale, che indica alcune direzioni ma non può indicare precisamente come arrivare a destinazione; per questo si dovrebbe attendere l'esame della legge finanziaria.

Ho trovato un po' strani alcuni commenti fatti da chi si aspettava di sentire dei numeri in un momento in cui ovviamente noi non possiamo averne; possiamo inventarli, ma questo non sarebbe molto utile.

Il DPEF dovrebbe indicare innanzitutto se l'impostazione generale o, se vogliamo, il modello economico posto in essere nel passato sarà seguito in futuro oppure se esso verrà modificato. Non dovrebbe essere solo una questione di numeri, ma di direzioni, di ideologia e di approccio generale; sicuramente il DPEF 2002-2006 indica che il nuovo Governo vuole cambiare quel modello. In che modo? Sebbene vi sia stato un commento che non va esattamente nella stessa direzione, sicuramente si vuole meno Governo e un po' più mercato, perché c'è più fiducia nella funzione di quest'ultimo.

Ci saranno meno comandi e più incentivi, più fiducia nella capacità delle persone; vi sarà più responsabilità individuale e meno limiti collettivi. Lo Stato dovrebbe correggere e rendere più efficiente il mercato, non sostituirlo. Infatti, una funzione importante dello Stato è quella di rendere il mercato più efficiente; il mercato può realizzare vari interventi assai meglio del Governo, ma ha bisogno di essere controllato. Sono totalmente d'accordo con coloro i quali sostengono che senza controlli il mercato può produrre dei risultati non tanto desiderabili.

Vi è quindi una questione di direzione e anche di *timing* (non conosco esattamente la traduzione in italiano; forse «determinazione dei tempi»): spesso è meglio aspettare che muoversi nella direzione sbagliata.

Si è parlato di liberismo selvaggio e si è fatto riferimento alla realtà americana. Avendo vissuto per molti anni negli Stati Uniti, devo dire che non ho conosciuto tale realtà. Mi sono chiesto se avrei preferito vivere in uno Stato sociale dove la disoccupazione giovanile a volte raggiunge il 25-30 per cento (io ho tre figli) o in un liberalismo selvaggio dove tutti i giovani possono trovare lavoro senza difficoltà. I miei figli non hanno mai incontrato difficoltà per trovare un lavoro.

Quindi, bisogna pensare veramente se queste critiche che si rivolgono al mercato hanno un significato oppure se si fanno soltanto per ragioni di dibattito.

Si è parlato molto di declino e di sviluppo; si è osservato che l'Italia sta crescendo in questo momento, che l'inflazione è stata ridotta, che la bilancia commerciale è in attivo, che la finanza pubblica è sotto controllo (più o meno) e che l'occupazione è aumentata. Tutto questo è vero ed è positivo, ma il declino ha anche un significato relativo: se si corre a 10 miglia l'ora mentre gli altri corrono a 15, ci si trova indietro.

Facendo un confronto con diversi Paesi, ci si rende conto che spesso l'Italia non ha fatto meglio degli altri; infatti, in molti casi ha fatto abbastanza peggio.

Ogni anno nel mondo si pubblicano vari rapporti. Per esempio, c'è il «Global Competitiveness Report» pubblicato dall'Università di Harvard nel «World Economic Forum». Mi sono fatto mandare una copia almeno delle principali tabelle di questo rapporto, che si riferisce al 2000, dal quale emergono alcune interessanti indicazioni.

Per esempio, riguardo la competitività internazionale, l'Italia è al 24° posto, mentre per quanto riguarda il peso dei regolamenti è al 57° posto su 59 Paesi, addirittura dopo lo Zimbabwe. Si tratta di un rapporto dell'Università di Harvard che circola a livello internazionale e tutti quanti lo leggono; non si tratta certo di un documento scritto da me.

In questo rapporto ci sono molte altre tabelle. Per esempio, per quanto riguarda la domanda se si è favorevoli o meno alla composizione della spesa pubblica, l'Italia è al 45° posto su 59 Paesi. Questi numeri fanno riflettere.

Vi sono poi altri dati forniti da altre istituzioni. Ad esempio, Transparency International ha pubblicato alcuni dati sul problema della corruzione e l'Italia è sicuramente agli ultimi posti. Il «Cato Institute» a Washington ha pubblicato delle tabelle sull'importanza della burocrazia, su quello che in inglese viene definito *red tape*; anche in questo settore l'Italia si trova agli ultimi posti della graduatoria.

Per quanto riguarda l'uso di Internet nel Governo, ho recentemente letto una tabella dalla quale emergeva che su 22 Paesi l'Italia era all'ultimo posto, mentre al penultimo vi era il Sud Africa. Ovviamente esiste un problema.

L'*Economist* di questa settimana, che tutti hanno citato circa quindici giorni fa per varie ragioni, in un interessante articolo sostiene che l'Italia ha effettivamente seguito un modello che ha ormai esaurito la sua propulsione, perché non può rendere di più: di più non è possibile ricavare da

tale modello. La questione principale è se il modello seguito fino ad oggi può permettere all'Italia di rimanere competitiva nel tempo rispetto a Paesi che utilizzano modelli diversi.

Questo non vuol dire che i Governi passati non abbiano fatto dei progressi, sarebbe ingiusto non riconoscerlo, come ho già detto poc'anzi; ma la questione è che il progresso poteva e potrà essere più rapido. Probabilmente in futuro non sarà possibile continuare ad ottenere taluni progressi, perché il modello che si stava seguendo impedirebbe una cosa del genere. Naturalmente, il tempo ci consentirà di esprimere un giudizio; può darsi che il nuovo modello non funzionerà e tutti quanti riconosceremo di esserci sbagliati.

Sono stati formulati molti commenti sull'aggiustamento della finanza pubblica, ma a tal proposito dobbiamo esaminare diversi aspetti. Naturalmente ci sono stati molti progressi; si è detto che dieci anni fa il *deficit* si aggirava intorno all'11-12 per cento, mentre oggi si è ridotto al 2 per cento. Tuttavia, bisogna giudicare questo dato secondo una certa prospettiva.

Prima di tutto, la riduzione dell'inflazione è stato un fenomeno internazionale e non puramente italiano ed essa ha ridotto il *deficit* di oltre il 6 per cento. Quindi, la riduzione dei prezzi a livello internazionale, con l'effetto che ha avuto sull'Italia, caratterizzata da un debito pubblico di circa il 125 per cento rispetto al PIL, ha fatto automaticamente ridurre il *deficit* di circa 6 punti. C'è stato un consistente aumento della pressione fiscale, per cui tale riduzione si è ottenuta tassando molto di più le persone. Inoltre, vi è stata anche una riduzione delle spese per gli investimenti.

Ciò non significa che non è sia stato un progresso molto forte, come dicevo, ma bisogna analizzarlo nel contesto dei fattori che ho menzionato. La spesa primaria, che rappresenta una parte interessante di questo contesto, non è variata. Infatti, nell'ultimo anno – se non sbaglio – è un po' aumentata in proporzione al PIL. Se si confronta questo con altri Paesi, ci si rende conto che esiste una differenza enorme.

Ciò che si è fatto in Italia si è fatto anche in altri Paesi. Per esempio, l'Irlanda nel 1985 si trovava nelle stesse condizioni dell'Italia dell'epoca: un Paese con un'enorme spesa pubblica...*(Brusìo in Aula)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, credo sia interesse della grande maggioranza dei presenti ascoltare ciò che ha da dire il rappresentante del Governo.

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dicevo che l'Irlanda e l'Italia nel 1985 si trovavano nelle stesse condizioni. In quel Paese si è ridotta sia la spesa pubblica sia la pressione fiscale di 20 punti del PIL e l'economia sta crescendo del 7-8 per cento, una delle più alte del mondo in questo momento. I cambiamenti si possono realizzare. Non ha senso dire che l'Irlanda è un Paese piccolo e l'Italia è un Paese grande: un simile ragionamento non mi convince.

Il Canada è un Paese grande, fa parte del G7, ed è riuscito a ridurre la spesa pubblica di 10 punti percentuali rispetto al PIL negli ultimi sei o sette anni, ma non c'è stata alcuna rivoluzione per le strade. La gente ha accettato tale riduzione e adesso sono tutti d'accordo nel ritenere che si trattasse di una manovra che valeva la pena realizzare.

L'Olanda ha ridotto di molto la spesa primaria e gli Stati Uniti hanno ridotto la spesa pubblica dal 35 al 28 per cento e portato la percentuale del *deficit* da quasi il 5 per cento al 3 per cento; la Finlandia e la Spagna hanno fatto progressi enormi dello stesso tipo.

Si vorrebbe ridurre la pressione fiscale – tutti siamo d'accordo sul punto – ma senza ridurre la spesa. Molti tra coloro che sono intervenuti hanno detto che la pressione fiscale dovrebbe essere ridotta, ma anche che non si possono toccare pensioni, sanità, scuola e interessi. Ma allora come si fa a ridurre? È matematicamente impossibile! Quindi, se si vuole ridurre la pressione fiscale, bisogna ripensare la spesa pubblica. Se la pressione deve scendere, qualcosa si deve ridurre, almeno in proporzione al PIL se non necessariamente in senso assoluto.

È possibile procedere a tale riduzione? Dal punto di vista politico è sempre difficile farlo, ma non c'è dubbio che esiste molta inefficienza in diversi settori. Per esempio, nel campo dei farmaci. Si è detto che da un anno all'altro la spesa per i medicinali è aumentata del 30-35 per cento. Di sicuro la gente quest'anno non sta meglio dell'anno scorso per aver fatto un uso maggiore di questi prodotti.

Passo poi al caso degli ospedali. Mi sorprende quando in Italia mi dicono che per accertamenti si deve rimanere ricoverati dieci giorni. Negli Stati Uniti ci si reca in ospedale per fare le necessarie analisi: si fa il prelievo del sangue, si torna a casa e poi, al momento dell'intervento, vi si fa ritorno.

L'altra sera cenavo con un medico; egli mi diceva che molti anziani nel periodo estivo vengono «parcheggiati» negli ospedali dai figli, perché questi ultimi devono andare in vacanza. Ho portato qualche piccolo esempio, tanto per far capire che ci sono possibilità di ridurre la spesa riducendo lo spreco. Forse sto esagerando, ma di sicuro c'è inefficienza.

Questo problema investe anche altri settori; ad esempio, quello scolastico. Non so se sia di pubblico dominio, ma in Italia il rapporto tra insegnanti e studenti è il più basso dei Paesi industrializzati (un insegnante ogni 13 studenti). Tale rapporto in Germania è almeno di 1 a 20, in Francia di 1 a 18 e in Giappone supera la cifra di 1 a 30. Si potrebbe dire che avere più studenti per ogni insegnante sia un fattore positivo, perché i primi apprendono di più. Di certo, le scuole italiane – almeno le medie – sono abbastanza buone; quindi, questa tesi si può portare avanti, ma non so se in assoluto si possa fare lo stesso discorso se si prendono in considerazione le esperienze di altri Paesi.

In alcuni settori è possibile mantenere la protezione contro alcuni rischi mentre si riduce la spesa: è il caso delle pensioni. Si dice che le pensioni non si possono toccare, ma ci si rende conto che in Italia la spesa pensionistica è una delle più alte esistenti nel mondo: se non sbaglio

solo l'Austria ha una spesa un po' più alta. Sappiamo che i lavoratori vanno in pensione quando sono ancora giovani, che l'età di pensionamento non è cambiata molto mentre l'aspettativa di vita in Italia è una delle più alte nel mondo. Quindi, non sarebbe un costo enorme per la società se i lavoratori andassero in pensione un po' più tardi, continuando a lavorare e a pagare le imposte: molti sarebbero più felici; io stesso ho sempre trovato interessante il lavoro!

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Sottosegretario, lo abbiamo già scritto nella legge finanziaria dello scorso anno!

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, la prego.

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In molti di questi settori dovrebbe essere possibile sostituire l'intervento pubblico con quello privato. Certamente è possibile introdurre in misura maggiore il mercato in alcune settori, quali la sanità, le pensioni, eccetera. Nei sistemi pensionistici di molti Paesi c'è una parte pubblica che garantisce una pensione minima a tutti e una parte privata aggiuntiva: non vedo perché ciò debba rappresentare per noi un grande problema!

Quanto alla domanda volta a conoscere dove è possibile ridurre, generalmente è necessario intervenire su tutte le spese. Si dovrebbero identificare tutte le spese e verificare se è possibile ridurre l'inefficienza, lasciando immutata la funzione della spesa pubblica.

È certamente possibile una crescita del 3 per cento. Posso menzionare i casi dell'Irlanda, che sta crescendo dell'8 per cento su base annua, degli Stati Uniti, che sono cresciuti del 4-5 per cento l'anno per dieci anni, e della Spagna, che non è molto diversa dall'Italia, cresciuta molto rapidamente rispetto al nostro Paese negli ultimi dieci anni.

È possibile crescere, ma c'è bisogno di misure che favoriscano tale crescita. In primo luogo, è necessaria una diminuzione della pressione fiscale: l'eccessiva pressione fiscale – è un aspetto su cui quasi tutti sono d'accordo, anche il Governo precedente – ha un effetto negativo sulla crescita.

Un altro aspetto molto importante su cui il DPEF si sofferma molto è l'eliminazione di ostacoli burocratici, ma da questo punto di vista la discussione mi ha deluso e neppure i giornali ci si sono soffermati molto. La *deregulation* sicuramente è molto importante per la crescita. Altri aspetti sono la flessibilità nel mercato del lavoro, la privatizzazione genuina e non soltanto simbolica: esiste la privatizzazione che si fa per racimolare denaro e quella che si fa per trasferire effettivamente talune imprese al settore privato.

Tutto ciò richiede un modello di sviluppo differente da quello seguito in passato. Il DPEF si muove in tale direzione, ma questo aspetto non ha attirato molto l'attenzione, che si è invece concentrata sui dati: ma per quanto ci si sforzi di fare una previsione la più possibile realistica, non

si conoscono tutti i dati e non si può avere certezza di ciò che accadrà nei prossimi sei mesi.

La funzione principale dello Stato non è creare posti di lavoro, ma provvedere ai servizi e far funzionare il mercato. Quando lo Stato vuole fare molto finisce per farlo male: e questa è un'esperienza internazionale. Lo Stato deve volgere lo sguardo alle attività al di fuori del libero mercato: e sono sicuramente tante le attività di cui il mercato non può occuparsi.

Sono stati fatti molti commenti sulla riforma fiscale e, in particolare, vorrei soffermarmi sul seguente aspetto. Ci si è chiesti se la riforma fiscale che si propone sia iniqua. Si è fatto il confronto fra famiglie e imprese, se sia giusto dare più reddito alle imprese e meno alle famiglie; insomma i poveri contro i ricchi, vale a dire se i cambiamenti sono o meno in favore dei ricchi. Inoltre, si è parlato delle regioni contro il centro e se i trasferimenti vanno di più verso il centro a scapito delle regioni. Infine, si è parlato di Mezzogiorno contro il Nord. Sono tutti aspetti importanti, anche se su alcuni di essi vale la pena porre l'accento con riferimento alle riforme fiscali.

In primo luogo, deve scendere il livello delle imposte sul PIL, come ho già detto (e mi pare che tutti siano d'accordo). Se non è possibile far scendere tale livello di un punto percentuale del PIL annuo, si farà il possibile senza creare problemi macroeconomici. A tale proposito, il Governo ha fatto una promessa secondo la quale per cinque anni tale livello sarebbe dovuto scendere di un punto percentuale l'anno, ma il Governo è altresì impegnato a procedere in tal senso solo dopo che si sarà assicurato che i conti macroeconomici sono rimasti più o meno in equilibrio. Se si riesce a ridurre la spesa, si accelererà la riduzione delle imposte; se poi la spesa non diminuisce così rapidamente, bisognerà naturalmente riconsiderare tale aspetto. Più si possono ridurre le spese, tanto più si possono diminuire le imposte.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, le chiedo scusa se la interrompo ma volevo segnalarle che il tempo a disposizione del Governo è scaduto. Peraltro, se ha bisogno di qualche minuto in più per concludere il suo intervento non vi sono problemi.

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ci sono poi degli aspetti strutturali: le imposte sulle imprese sono alte così come le aliquote marginali; nelle imposte manca la trasparenza e la semplicità. L'evasione viene stimolata in parte dalle aliquote troppo alte, mentre nel contempo vi è ancora circa un centinaio di tasse. Sicuramente a tale proposito si possono introdurre molti cambiamenti nella riforma fiscale. Si è discusso molto della Tremonti-*bis* e se essa avrà o meno effetti positivi. Ci possono essere naturalmente effetti immediati e altri che si produrranno più avanti nel tempo. Questo provvedimento dovrebbe sostituire molti incentivi che complicano il sistema fiscale e che non sembra produ-

cano effetti positivi. Sicuramente introduce semplicità, e questo è un aspetto molto importante.

Si è parlato molto del Mezzogiorno, ma per mancanza di tempo sfortunatamente posso solo aggiungere che se si introduce flessibilità di mercato nel Mezzogiorno e si riducono gli impedimenti burocratici si farà molta strada anche a livello nazionale con investimenti addizionali.

Infine, il Governo accoglie la proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF, FI e LNP*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha accolto la proposta di risoluzione n. 2. Pertanto, eventuali emendamenti s'intendono riferiti soltanto a tale testo.

Prima di procedere alle dichiarazioni di voto, mi viene segnalato che i presentatori della proposta di risoluzione n. 2 indicano un'integrazione al testo della risoluzione.

Invito la senatrice segretario a dare lettura di tale integrazione.

DATO, *segretario*. Alla proposta di risoluzione n. 2 al Capo 3, pagina 6, al punto *e*), bisogna aggiungere: «Dando attuazione al principio di parità scolastica anche attraverso incentivi fiscali». Tale periodo era stato saltato per errore.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, si passerà alla votazione della proposta di risoluzione n. 2 (testo corretto), in quanto accettata dal Governo.

Passiamo quindi alla votazione.

CARRARA (*Misto-MTL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le soluzioni che si prospettano con il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2002-2006 sono originate da due consapevolezza: la prima concerne il quadro internazionale caratterizzato da una situazione di relativa incertezza e dal possibile deteriorarsi delle prospettive di sviluppo dell'economia; la seconda riguarda lo scarso dinamismo dell'economia italiana da attribuire ad una crescita troppo modesta della produttività e all'incapacità di valorizzare adeguatamente le risorse umane disponibili.

Il nostro Paese deve recuperare competitività e questo processo di recupero passa ancora attraverso un adeguamento di un quadro legislativo che sia meno tortuoso e più comprensibile.

A questo proposito, non si può negare la valenza profondamente modificativa dei disegni di legge che prevedono i primi interventi sull'economia e il rilancio delle attività produttive; con questi si cerca di dare solu-

zione a problemi che per troppo tempo sono rimasti irrisolti. In questa ottica è da apprezzare l'intenzione di intervenire sul sistema educativo nazionale, adeguando i nostri sistemi di istruzione e ricerca nell'ambito di un assetto federalista dello Stato.

Incisiva mi appare l'intenzione di agevolare l'ingresso nella società di tecnologie dell'informazione e comunicazione. La previsione di favorire l'ingresso delle nuove tecnologie nella vita sociale dei cittadini e la diffusione dell'utilizzo di strumenti informatici nella relazione tra amministrazione e imprese evidenziano il carattere innovativo della politica di modernizzazione che si intende perseguire.

Tuttavia, questa scelta non ha impedito un'adeguata attenzione a problemi sociali importanti quali la terza età, la valorizzazione del ruolo della famiglia, la salvaguardia dei principi universalisti e solidaristici del Servizio sanitario nazionale.

Se, come ho motivo di ritenere, l'applicazione di quanto contenuto nel DPEF comporterà un miglioramento generalizzato del tenore di vita degli italiani, considero doveroso esprimere voto favorevole sul Documento in esame. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto contrario di Rifondazione Comunista sul Documento in esame, suffragato anche dall'esito scontato del dibattito sin qui svolto.

I contenuti e le linee generali di programmazione del DPEF, di stampo iperliberista, denunciate dal relatore di maggioranza, hanno confermato appieno il nostro giudizio negativo. In verità, anche quelle del relatore di minoranza non ci hanno convinto molto perché si muovono, tutto sommato, se pur mitigate, nella stessa direzione e con la rivendicazione orgogliosa e puntigliosa della bontà delle politiche svolte dal Governo di centro-sinistra. A me non pare sia così, se il consenso si misura sui voti espressi dagli elettori.

In particolare, manifestiamo la nostra contrarietà sullo scenario di politica economica prefigurato che fa leva sui cosiddetti provvedimenti dei cento giorni. Nello specifico, mi riferisco innanzitutto alla Tremonti-*bis*, disegno di legge che defiscalizza gli utili di impresa, vara una sanatoria totale a vantaggio degli imprenditori sommersi che hanno sfruttato il lavoro nero, elimina le tasse di successione e di donazione per tutti e per qualsiasi ammontare di capitale, facendo così un gentile omaggio soprattutto ai soliti noti; in secondo luogo, mi riferisco al disegno di legge, in corso di discussione qui al Senato, sulle infrastrutture e le grandi opere, sulla ristrutturazione degli immobili e sulle semplificazioni alle imprese in merito ai rifiuti (Atto Senato n. 374), prefigurando un netto trasferi-

mento di risorse dal lavoro al sistema delle imprese in base a linee programmatiche che non riteniamo condivisibili.

Alcuni dati di breve riferimento al quadro macro e microeconomico proposti dal Governo per il quinquennio 2002-2006 sottintendono quanto fin qui detto: la previsione di crescita del prodotto interno netto del 2,4 per cento per il primo anno e del 3 per cento per ognuno degli anni successivi; un rapporto *deficit*-PIL uguale allo 0,8 per cento, che nega così l'esistenza di qualsiasi buco, oggetto di polemica nelle ultime settimane; un'inflazione programmata all'1,7 per cento, contro un'inflazione reale stimata al 3 per cento; un tasso di occupazione in aumento del 5 per cento alla fine del quinquennio e un tasso di disoccupazione in diminuzione del 3 per cento al 2006. Sono numeri e cifre in assoluta libertà, senza una minima spiegazione scientifica, rinviando tutto al potere salvifico del Presidente del Consiglio e agli effetti miracolistici dei provvedimenti dei cento giorni.

Per chiarezza di ragionamento, impossibilitato ad affrontare insieme i grandi temi – dalla sanità al lavoro, alla scuola, all'ambiente, alle politiche fiscali – in relazione ai contenuti e alle proposte del DPEF e della manovra complessiva fatta anche di collegati, annunciata esplicitamente dal Governo, mi soffermerò brevemente sulle pensioni e sul settore dell'agricoltura e della pesca.

Per le pensioni, pur formalmente salvaguardato il momento della verifica autunnale con i sindacati prevista dalla stessa riforma Dini, nella sostanza vengono individuate ed elencate con chiarezza tutte le proposte e le decisioni a questo riguardo, in nome del fatto che la spesa pensionistica costituisce una quota relativamente elevata del PIL e che, pertanto, va ridotta sensibilmente, facendo sì che la promessa sottoscritta da Berlusconi davanti al Paese rimarrà, se non del tutto, quasi completamente lettera morta (aspettando gli eventuali aumenti in diverse annualità entro il 2006 fino a raggiungere il milione promesso per coloro che hanno superato i settantacinque anni di età e che hanno un reddito complessivo inferiore al milione). Per coloro che dovranno andare in pensione, ricordo che la proposta è quella di rendere flessibile l'età pensionabile, con ovvie conseguenze negative anche sull'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani (e non soltanto) disoccupati.

Invece il mondo agricolo può stare tranquillo, perché la strategia affrontata non delinea alcunché nell'ambito delle politiche dell'Unione europea, dal problema della riforma PAC a quello dell'allargamento dei Paesi PECO, degli organismi geneticamente modificati e dei brevetti sulla proprietà intellettuale, come pure a quello dell'accesso alla terra e dell'uso corretto dei terreni e delle risorse naturali che la legge quadro di orientamento emanata all'ultimo momento dal Governo dimissionario ha lasciato aperto.

Per quanto riguarda la pesca, argomento che purtroppo spesso rimane fuori dalla discussione, voglio porre l'attenzione dell'Assemblea su questo settore molto importante, per il quale vi è la necessità di un riordino delle flotte, di una ristrutturazione della cantieristica nel suo complesso, senza

trascurare il problema dell'occupazione e del personale marittimo; le politiche dei prelievi ittici concernono un altro aspetto legato alla conservazione dell'ambiente marino, nonché alla maricoltura e all'acquacoltura.

Queste considerazioni fanno sì che i senatori di Rifondazione comunista esprimeranno un voto profondamente contrario sul Documento in esame. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, preannuncio il voto contrario dei Comunisti italiani alla proposta di risoluzione n. 2. Le ragioni di merito esposte in modo specifico e puntuale questa mattina dal collega Marino mi pare siano chiare, anche alla luce del dibattito che si è svolto in quest'Aula. Devo dire che, se avessi avuto qualche dubbio, le considerazioni che ho sentito da parte del Governo lo avrebbero immediatamente fugato. Aggiungerò perciò solo poche considerazioni generali e politiche.

Il DPEF, con sintesi e allegati, si presenta con modalità inedite: è evocativo, asseverativo, esortativo nelle sue parti. Se prendiamo le tavole sinottiche esposte nella sintesi, ci troviamo di fronte ad un inedito che introduce la logica della propaganda nel linguaggio istituzionale. Vedo in gran parte, nella cultura di questo Documento, il punto di vista del *self-made man*, la semplificazione, la pubblicità e – consentitemi – in qualche caso il libro dei sogni.

Attenzione: questo cambiamento di stile, queste modalità un po' da *marketing* sono consone alla logica di progressiva latitanza dello Stato da qualsiasi ruolo economico, che viene demandato al privato – devo dire – in consonanza con quanto detto dal Sottosegretario.

Vi è una visione negativa del recente passato, una torsione critica alla politica economica del Governo di centro-sinistra, una contrapposizione fra il futuro radioso che ci attende se seguiremo le ricette del mercato assoluto di questo Governo e lo squallido passato, a cui siamo stati costretti dal precedente Governo. A ciò si affianca l'affermazione, nonostante questo bilancio – consentitemi – leopardiano, della possibilità di un nuovo miracolo economico. Dunque, il Governo avrebbe capacità un po' taumaturgiche, se da questo quadro pessimista e critico sul passato può determinare la nascita, come una fenice, di un nuovo *boom*.

In realtà è stato proprio il Governatore della Banca d'Italia, nella sua relazione di alcuni mesi fa, ad accennare alla possibilità di un nuovo miracolo, in base ad un'analisi non negativa dei più importanti indici economici, ove riconosceva risultati sul piano dell'aumento dell'occupazione. Riferendosi alle responsabilità delle imprese, affermava fra l'altro testualmente: «E' compito delle imprese rispondere con una spinta innovativa alla situazione attuale; lo consente l'elevato livello dei profitti». Per quale

ragione il Governatore della Banca d'Italia sia poi stato fulminato sulla via di Damasco nell'esaltazione di ciò che questo Governo non ha peraltro ancora fatto può risultare misterioso. Rimane il *vulnus* gravissimo e irreversibile alla tradizione di autonomia della Banca d'Italia e del Governo.

Sul merito tutte le proposte contenute nel DPEF sono criticabili e criticate: dall'emersione del sommerso ai contratti di lavoro a tempo determinato. Si parla di un alto grado di flessibilità del lavoro per garantire – si dice – la libertà di assumere, ove a me pare che si adombri quella ben più grave di licenziare. Si definiscono le leggi obiettivo in base a criteri di centralizzazione, che scateneranno contraddizioni a diversi livelli sul piano istituzionale e sociale. Si predispone un piano di privatizzazioni generalizzate e selvagge, per non parlare dei provvedimenti di natura fiscale che ipotizzano un fisco per i ricchi, o del Mezzogiorno e così via dicendo; un quadro che presuppone fra l'altro un indotto di peggioramento nelle condizioni di vita e di lavoro di tanta gente.

Potrei continuare; mi basti accennare al vuoto che riguarda le iniziative verso il mondo della cultura e all'inquietante passaggio relativo all'opportunità – si scrive – di mettere in condizioni le forze armate di gestire, coerentemente con il mutato scenario internazionale, operazioni relative a crisi locali e regionali più che a operazioni di difesa in senso classico. Vedo un pericolo di trasformazione in una *task force* itinerante, impegnata ovunque, più che per la difesa dei nostri confini.

Mi pare, in conclusione, che ci troviamo davanti a un DPEF che non ci avvicina all'Europa; tutt'altro. Non vedo distretti industriali europei: vedo molto più le sconfinite praterie del Texas. Con buona pace del Sottosegretario e del Governo, in quella direzione né noi né milioni e milioni di italiani abbiamo la minima intenzione di incamminarci. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS-U*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, colleghi senatori, in un'intervista rilasciata a «La Stampa» di ieri, il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, ha affermato: «Sull'economia, ad essere davvero sincero, la scelta che prende corpo con il ministro Tremonti, quella di tagliare e semplificare le tasse, è molto giusta. È una scelta che potrebbe, a mio avviso, aiutare l'occupazione, la mobilità. È uno sforzo importante che ha possibilità di riuscire.

Ridurre le tasse è una buona idea, ma ci vorrebbe anche il coraggio di tagliare la spesa. Non sono abbastanza tecnico per dare qualche suggerimento, ma non ho dubbi che molte farraginosità si possono semplificare. Su questo sono abbastanza vicino a Tremonti. Berlusconi – prosegue Modigliani – punta in effetti su una ricetta anglosassone. Mobilità del lavoro e tagli delle tasse vanno nella direzione giusta. Il giudizio di un uomo

tanto autorevole, e certo non sospetto di simpatie nei confronti dell'attuale maggioranza, giudizio che giunge a pochi giorni di distanza da non dissimili considerazioni del Governatore della Banca d'Italia, conforta i Repubblicani nell'esprimere un voto favorevole al Documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo ha presentato e che costituisce una grande scommessa.

È una scommessa, perché è fondata sullo stimolo all'economia del Paese e sul segnale di una volontà liberalizzatrice dalla manomorta statale. La previsione di interventi strutturali, che lasciano spazi inconsueti all'inventiva degli operatori economici, all'impiego delle risorse volte allo sviluppo e all'occupazione, è una scommessa sull'intelligenza e sulla volontà che gli italiani non lasceranno cadere, così come non lasciarono cadere l'appello all'austerità in nome degli obiettivi di Maastricht lanciato dall'allora ministro Carlo Azeglio Ciampi.

Certo, per attivare questo meccanismo virtuoso, rispettando i parametri del Patto di stabilità, occorre che la riduzione della fiscalità e l'incentivazione degli investimenti, sia privati che pubblici, siano accompagnati da un sensibile contenimento della spesa pubblica. E su questo punto attendiamo, in occasione della presentazione della legge finanziaria, più precise indicazioni dal Governo, consapevoli peraltro che è più saggio parlare di tagli quando si fanno che annunciarli a gran voce in anticipo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

ROLLANDIN (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, gli interventi dei colleghi svolti nel corso della mattinata e nel pomeriggio hanno permesso di evidenziare i punti critici e le valenze di questo Documento, che nel suo insieme è stato oggetto di un attento esame da parte del Gruppo.

Ci auguriamo che l'esame dei provvedimenti collegati al Documento di programmazione economico-finanziaria, tra i quali in particolare la Tremonti-bis e gli interventi per le grandi infrastrutture, possa permettere di recepire le preoccupazioni delle autonomie locali e delle regioni. Sotto questo profilo auspichiamo che vi sia un dibattito serrato che permetta di evidenziare meglio le ragioni espresse in tal senso e da noi ricordate. In questo senso, pur con le diversificazioni già enunciate, il Gruppo si asterrà. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

MORO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto convintamente favorevole del Gruppo della Lega sulla proposta di risoluzione n. 2.

Certo, il Documento di programmazione economico-finanziaria nel suo complesso, visto che riguarda tutto l'arco della legislatura, è un programma ambizioso. Apprezzo soprattutto l'ultima parte della risoluzione, nella quale si descrive il programma per il 2002 e vengono cadenzati i provvedimenti che si intende prendere e che sono ritenuti collegati alla finanziaria, e soprattutto la parte in cui si fa riferimento al fatto che la finanziaria non sarà il provvedimento *omnibus* che siamo purtroppo abituati a varare alla fine di ogni anno. Infatti, entro il 15 novembre, il Governo dovrà presentare tutti i progetti di legge che ritiene collegati alla manovra di finanza pubblica. Su quelli ci confronteremo. Ne abbiamo già avuto le prove all'inizio di questa legislatura con i due provvedimenti che saremo chiamati a votare a breve; mi riferisco in particolare ai provvedimenti Tremonti e Lunardi.

Questi saranno i nostri banchi di prova, la cartina di tornasole delle vere realtà e delle vere convinzioni della maggioranza, su cui noi abbiamo scommesso nell'arco di tutta la legislatura. Il nostro voto sarà quindi a favore della proposta di risoluzione n. 2. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

* TAROLLI (*CCD-CDU: BF*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI (*CCD-CDU: BF*). Signor Presidente, il collega Gubert ha già avuto modo di soffermarsi, per conto del Gruppo CCD-CDU: BF, sul Documento di programmazione economico-finanziaria, portando un importante contributo. A me preme soprattutto fare qualche considerazione e dire che questa è un'occasione importante, sia per ripristinare un minimo di verità sullo sfondamento dell'indebitamento, sul famoso buco creato da politiche dissennate dei Governi di centro-sinistra, sia per fare un minimo di chiarezza sul livello di sviluppo raggiunto dall'Italia dopo tanti anni di Governo di centro-sinistra.

Il centro-sinistra, rispetto a queste due questioni, ha sollevato un grande polverone sulle dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia, dimenticando che quest'ultimo aveva già prodotto atti e documenti di sostegno sia al Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo Prodi, sia a quello del Governo D'Alema, sia al famoso pacchetto Treu. Tante volte il Governatore è venuto in queste sedi dando chiaro sostegno a questi provvedimenti economico-finanziari. Il fatto che adesso rivolga delle critiche e che da questo schieramento venga sollevato un polverone così evidente come quello prodotto nei giorni scorsi sa di grande strumentalizzazione. Ai colleghi del centro-sinistra dovrei dire: rassegnatevi e guardate in faccia la realtà con maggiore serietà e con maggiore rigosità.

Mentre negli anni '50, '60, '70 e '80 il nostro Paese ha registrato un ritmo di crescita superiore o analogo a quello dei Paesi nostri competitori in Europa, negli anni '90 è cresciuto di meno. Sono dati ufficiali: è cresciuto di meno nell'ultimo decennio e anche nell'ultimo triennio. Se quantificassimo quei famosi 10 punti di competitività persi, dovremmo dire che il sistema Italia ha mancato la propria crescita di circa 200.000-230.000 miliardi, il che significa che sotto i Governi di centro-sinistra c'è stata una mancata redistribuzione del reddito e della ricchezza nell'ordine di 100.000-120.000 miliardi di lire.

Il salario medio dei redditi emersi della fine degli anni '90 è più basso rispetto a quello di dieci anni prima; dopo anni di Governi di centro-sinistra (una legislatura intera più due anni di Governo tecnico Dini), i salari medi sono diminuiti, la povertà è cresciuta. Ricordo che sotto i Governi di centro-sinistra il numero di persone in stato di povertà è cresciuto da 6.500.000 a 7 milioni e il risparmio è passato dal 16 all'11 per cento. Quindi, ci avete consegnato in eredità un Paese più povero.

Avete avuto sette anni di tempo per realizzare tutto quanto era nelle vostre possibilità, anche nella ricerca dell'utilizzo dei fondi strutturali europei. Non l'avete fatto. Siete venuti in Aula, avete deliberato la riforma sanitaria e la riforma scolastica come avete voluto voi, non ci avete lasciato neanche apportare un minimo contributo, e dopo aver detto che queste erano riforme storiche avete preso i vostri Ministri a calci nel sedere e li avete mandati a casa. Se foste stati davvero orgogliosi e sicuri di aver lavorato bene, avreste mantenuto anche i vostri Ministri che avevano fatto queste riforme. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI*).

Così è avvenuto anche in materia di politica economica e finanziaria. Avevate il tempo per lavorare. Avevate il tempo per lavorare e per fare. Certo noi riconosciamo che dei risultati importanti sono stati raggiunti, perché quando l'Italia è entrata nell'euro è diventata meno vulnerabile rispetto alle crisi regionali, ma noi continuiamo a dire che quello che avete fatto è di gran lunga inferiore a quello che si poteva fare per portare questo Paese nell'alveo di quelli più evoluti e competitivi sulla scena internazionale.

Qui si inserisce il nostro convincimento rispetto allo *slogan* da voi contestato, cioè «passare dal declino allo sviluppo». Prima di poter distribuire la ricchezza (cosa che vorremmo fare anche noi, come voi avete cercato di fare) la ricchezza bisogna prima crearla, e voi non ne siete stati in grado.

Per la nostra area politica, per la Casa delle libertà, per il nostro *leader* di riferimento Berlusconi, è prioritario, dirimente e vincolante operare una scelta in favore dello sviluppo. La vostra, invece, è stata una scelta diversa rispetto a questa nostra sfida. Voi avete scelto la qualità, ma questa possiamo ugualmente conseguirla noi perseguendo lo sviluppo; tuttavia, la qualità non si raggiunge se parallelamente non si ottiene lo sviluppo.

Il DPEF declina questa filosofia; ha una prospettiva quinquennale e quindi copre l'intero arco della legislatura, dunque ragionevolmente ci for-

nisce il quadro entro cui possiamo lavorare per raggiungere gli obiettivi a cui miriamo per far uscire il nostro Paese da questa situazione di stagnazione e di mancato sviluppo.

Ci sono raccomandazioni di importantissimi istituti internazionali, come l'OCSE, il Fondo monetario internazionale, lo stesso ECOFIN, che presentano un elenco molto analitico e preciso di quel che deve fare l'Italia per essere più competitiva sulla scena internazionale. Si tratta delle seguenti indicazioni: tenere l'inflazione sotto controllo, e sono venuti il Governatore della Banca d'Italia e le associazioni di categoria a dirci che l'obiettivo di questo DPEF è ambizioso; ridurre il prelievo fiscale, intervento che noi prevediamo in maniera puntuale perché abbiamo fissato nel DPEF una riduzione del prelievo fiscale dell'ordine di 5 punti in cinque anni; riformare il *Welfare* mediante il decollo della previdenza complementare, cosa che puntualmente prevediamo; diminuire il debito pubblico per risparmiare sulla spesa per interessi, come puntualmente prevediamo; operare maggiori investimenti e confermare un impegno sulla linea della moderazione sociale, e anche questo puntualmente lo prevediamo.

Gli esponenti dell'opposizione che sono intervenuti hanno cercato di glissare su questi punti e di mettere in luce quanto sia importante, per raggiungere questi obiettivi strategici, il rilancio del metodo della concertazione. Perché non ricordare allora che il metodo della concertazione è stato fatto fallire dalla maggioranza di centro-sinistra, quando ha consegnato la stessa ad un rapporto privilegiato, univoco, di parte, solo con un referente sindacale escludendo invece tutto l'altro mondo della produzione? (*Applausi dai banchi della maggioranza*).

L'esperienza della concertazione, praticata dall'Ulivo, da questo punto di vista è stata fallimentare. Noi siamo consapevoli che ci vuole una coesione sociale forte perché un Paese che vuole diventare protagonista, come l'Italia, con quasi 60 milioni di abitanti, ha certo bisogno di coesione sociale ma anche del rispetto dei principi, che devono essere fissati dal Parlamento e non dalle parti sociali. Queste devono declinarli in maniera puntuale, concertata per dare coesione agli interventi nella società e nell'economia. È ben diverso da quel che il centro-sinistra ha fatto in questi anni.

Signor Presidente, ho reso solo alcune enunciazioni, ma potrei soffermarmi sul problema della riduzione della spesa, aspetto sul quale tutti gli interventi dell'opposizione si sono soffermati.

Vorrei ricordare che se davvero dobbiamo vincere la sfida della competizione dobbiamo essere tutti convinti che questa è una sfida globale, internazionale. Dobbiamo guardare a chi ci sta di fronte. Se in America si destina alla spesa sociale il 29-30 per cento e in Europa il 44 per cento, si possono far salve quanto si vuole le tradizioni, le peculiarità dei due sistemi (anglosassone e mediterraneo), ma certo una distanza così forte non può essere tollerata.

Per questi motivi, signor Presidente, il CCD-CDU:BF voterà convintamente a sostegno di questo Documento. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP*).

CURTO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO (AN). Signor Presidente, Alleanza Nazionale esprime l'apprezzamento più convinto per questo Documento di programmazione economico-finanziaria e ritiene che sia molto utile, straordinariamente utile, per le prospettive che interesseranno l'intero Paese.

A dire il vero, nelle passate settimane – io credo anche durante la discussione degli ultimi Documenti di programmazione economico-finanziaria – molti commentatori di fattori economici e politici si sono interrogati sull'utilità del Documento stesso. Noi siamo convinti di aver dato delle risposte in merito, ritenendo che quando nel passato c'è stata una sorta di disaffezione nei riguardi e nei confronti di questo strumento, tutto ciò è avvenuto solamente perché esso si era dimostrato poco credibile rispetto ai dati che aveva previsto e a quelli che poi erano stati evidenziati in consuntivo. Se c'è un merito – e io credo che questo merito ci sia – da parte di questo Governo e di questa maggioranza, è quello di aver restituito dignità al Documento di programmazione economico-finanziaria, perché quello al nostro esame è un Documento serio e, soprattutto, credibile.

Ed è stato credibile già dall'inizio, quando, pur potendolo fare, la maggioranza ed il Governo non hanno ritenuto di dover in alcun modo bypassare il problema e il tema del *deficit* aggiuntivo. Avremmo potuto pure farlo, avrebbe potuto farlo il Governo, perché è una caratteristica comune di tutti gli Esecutivi quella di governare evitando nel modo migliore possibile qualsiasi tipo di polemica. Il fatto che si sia invece voluto sottolineare quanto il *deficit* aggiuntivo fosse una caratteristica da cui non si poteva prescindere dimostra invece la grande correttezza che ha animato la nostra discussione sull'argomento. È un *deficit* aggiuntivo che abbiamo provveduto a determinare in maniera chiara, attribuendolo a tre fattori estremamente importanti, rispetto ai quali non sono venute assolutamente, da parte dell'opposizione di centro-sinistra, evidenze che ne determinassero lo sconfessamento.

Abbiamo detto che quel Documento nasceva e nasce dalla considerazione che è cambiata completamente la congiuntura internazionale, fino all'anno scorso sicuramente favorevole anche al nostro Paese, oggi di segno diverso. E quand'anche l'anno prossimo questa congiuntura economica internazionale dovesse riprendere un cammino virtuoso, sappiamo perfettamente che sarà comunque rallentata rispetto ai parametri che ognuno di noi probabilmente auspicava.

Il secondo punto rispetto al quale non ho ascoltato alcun tipo di critica o di contestazione è il riferimento alle spese aggiuntive che sono state determinate dal cosiddetto ciclo elettorale. Nessuno di voi ha smentito che tutto questo sia avvenuto, dimostrando così che alcune pratiche che solamente sotto il profilo teorico erano state contestate nel passato, quando la

sinistra non stava organicamente al Governo, sono state ampiamente praticate quando si è trattato di definirle in prima persona.

Il terzo punto è relativo alla persistenza di alcuni vincoli di sistema che, a causa – evidentemente – dell'inefficienza e dell'inefficacia degli ultimi Esecutivi, non è stato assolutamente possibile eliminare. Tuttavia, abbiamo confermato l'obiettivo del disavanzo e dell'indebitamento nella misura dello 0,8 per cento. E qualcuno dei nostri colleghi ha ritenuto di dover chiedere a se stesso, al Governo e all'Aula come mai si fosse in presenza di questa contraddizione.

Abbiamo cercato di chiarire in maniera inequivocabile perché tutto ciò sia avvenuto, ricordando anche che l'individuazione dell'obiettivo dello 0,8 per cento non nasce dalla volontà autonoma del nostro Paese e del nostro Governo, ma da una sostanziale concertazione con gli altri Paesi membri dell'Unione europea, rispetto alla quale non possiamo andare a modificare unilateralmente alcunché.

È evidente che rispetto a questa fedeltà formale a quel dato c'è anche un certo tipo di attività a nostro avviso meritoria sotto il profilo sostanziale, perché il tentativo di far mantenere comunque il disavanzo entro questi termini, anche se molto difficile, per noi è un obiettivo che probabilmente possiamo raggiungere in maniera diversa rispetto al passato. In passato, quando i conti pubblici probabilmente determinavano alcune crepe, si faceva riferimento alle manovre correttive di finanza pubblica a cui purtroppo il nostro Paese è stato legato per tantissimo tempo, facendo pagare normalmente alle categorie più esposte il peso di questa contraddizione. L'attuale Governo ha ritenuto e ritiene di dover determinare invece un percorso diverso, di natura sicuramente virtuosa, per creare le condizioni per raggiungere ugualmente l'obiettivo senza farlo pesare, però, sulle categorie più esposte.

Questa mattina, su «L'Unità», l'ex ministro Visco ha definito il DPEF privo di contenuti, non coerente sotto il profilo logico, carente sotto il profilo dei dati. Capisco – come comprendiamo un pochino tutti – che il ministro Visco, che già non sorrideva quando sedeva sui banchi del Governo, non lo faccia ancora di più oggi che, stando all'opposizione, purtroppo non può determinare i gravi disastri che – ritengo – la sua politica fiscale ha causato nel nostro Paese. Dobbiamo dire, invece, che di questo DPEF i dati sono stati acclarati ed accertati da prestigiosissime figure di natura istituzionale e da organismi estremamente qualificati, rispetto ai quali nel passato mai abbiamo avvertito un minimo cenno di contestazione da parte dei colleghi di centro-sinistra. Peraltro, è un DPEF coerente con gli impegni assunti in campagna elettorale, quando abbiamo detto, in maniera molto chiara, cosa avremmo fatto se avessimo avuto l'opportunità di vincere le elezioni, come è avvenuto.

C'è un'anomalia che non riesco a spiegarmi: alcuni dei colleghi intervenuti nell'ambito del centro-sinistra hanno lanciato in tutte le maniere possibili ed immaginabili i loro strali, le loro frecce nei confronti di questo DPEF ritenendolo assolutamente incapace di esprimere un circuito virtuoso; altri, al contrario, pur facendo parte della stessa coalizione e molte

volte dello stesso partito, hanno imputato al centro-destra di aver utilizzato in questo DPEF lo stesso spirito e lo stesso indirizzo che era stato utilizzato dal centro-sinistra nel suo periodo di governo.

Credo che queste contraddizioni, di cui è ricco il panorama di centro-sinistra, debbano essere rappresentate con grande evidenza all'attenzione non solamente di questa Assemblea, ma anche dell'opinione pubblica, nella consapevolezza che probabilmente il centro-sinistra ha commesso un errore storico quando, come qualcuno ebbe a dire con facile e scontata ironia, non sapendo far cose di sinistra cercò di fare cose di destra chiaramente in maniera malvagia.

Si tratta di un DPEF che dal declino vuol passare al miracolo economico: non è difficile, se a sostenere le proprie posizioni e idee ci sono alcune caratteristiche, prima fra tutte quella di credere nelle proprie azioni, nella propria politica e soprattutto nella capacità di assumere rapidamente delle decisioni.

Alcuni dei colleghi intervenuti precedentemente hanno fatto riferimento alla lentezza esasperante che ha caratterizzato il centro-sinistra negli anni scorsi. Facendo riferimento a questo, abbiamo detto in maniera chiara che ciò nasceva dalle grandi contraddizioni emerse nel centro-sinistra in passato.

Allora noi questo Documento di programmazione economico-finanziaria lo rappresentiamo in questa Assemblea, all'attenzione della pubblica opinione, all'attenzione del nostro Paese e, infine, all'attenzione dell'Europa, nei cui confronti credo che faremmo passi importanti in direzione del progresso, in direzione dello sviluppo e in direzione di una rappresentazione dignitosa e seria del nostro Paese nel consesso internazionale. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF, LNP e FI*).

Presidenza del presidente PERA

AMATO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Voglio ricordarle, senatore Amato, che, avendo i Gruppi Verdi, Margherita e Democratici di Sinistra rinunciato alle relative dichiarazioni di voto, il tempo totale a sua disposizione per la dichiarazione di voto è di 25 minuti.

AMATO (*Misto*). Signor Presidente, la ringrazio per questa sua comunicazione e ringrazio i colleghi del centro-sinistra di questo tempo ulteriore che mi consente di intervenire su un Documento di programmazione economico-finanziaria sul quale è davvero difficile esprimersi perché promette un miracolo economico e lo fa uscire da una sorta di nuvola

nella quale ci si addentra leggendo il testo e ci si perde un po' tra gli obiettivi confermati rispetto a quelli della precedente legislatura.

Buona parte del Documento, se uno ne legge attentamente la parte a stampa, è la ripresa degli impegni che noi stessi avevamo nella scorsa legislatura cercato di portare avanti. Si dice che il principale problema della pubblica amministrazione è quello di completarne la rete telematica e l'informaticizzazione, un linguaggio non ignoto a chi aveva governato nella scorsa legislatura. Si dice che nella scuola le risorse vanno finalizzate a migliori processi formativi che investano anche la vita successiva all'ingresso nel mercato del lavoro di coloro che l'avevano inizialmente lasciata. Si dice che bisogna rimuovere ostacoli burocratici, un linguaggio che mi era noto, che aveva già dato dei risultati e che poteva continuare a darne.

Leggo la prima parte del Documento e riconosco in quelle frasi brevi lo stile prediletto, anche nella sua produzione libraria, dal Ministro dell'economia e da queste frasi brevi apprendo che occorre cambiare totalmente politica, perché ciò che si è fatto finora ha condotto l'Italia al declino. Quindi il miracolo deve uscire da uno sviluppo che a sua volta deve nascere da nuove idee, evidentemente non da quelle che, riprendendo probabilmente una cultura ormai acquisita in questi anni nell'amministrazione, la seconda parte del DPEF cerca tuttora di far valere.

Può darsi che in parte – mi sono detto – si pensi che noi siamo stati cattivi realizzatori delle nostre idee e allora le si riprende per realizzarle meglio, ma non è così perché noi addirittura abbiamo ingannato gli italiani e non per le nostre cattive capacità di realizzare le nostre buone idee, ma evidentemente perché erano cattive le idee e cattivi i realizzatori.

A questo punto, da lettore, sono abbastanza sconcertato e cerco di farmi largo tra i numeri. Alla fin fine un Documento di programmazione economico-finanziaria ha da essere numeri oltre che parole e questi numeri non riescono a dirmi alcunché, anche perché, come le parole, sono essi stessi in relativa libertà. Definiscono quadri tendenziali che io non ho letto in nessun documento di nessun istituto di ricerca, quadri tendenziali assolutamente pessimistici, tristi, con uno sviluppo che proprio non ci sarebbe nel modo più assoluto nei prossimi anni e con una disoccupazione che resterebbe più o meno a questi livelli.

Poi leggo numeri programmatici che meravigliosamente fanno crescere le prospettive dell'Italia. Un po' come quelli, signor Presidente, che vediamo ogni tanto nei comunicati commerciali in cui si descrive lo stato dei denti dello spettatore in assenza del dentifricio subito dopo reclamizzato che, una volta utilizzato, migliora meravigliosamente i denti che diventano più bianchi e più splendidi.

Il dato relativo allo sviluppo che – come sottolineato giustamente stamattina dal senatore Morando – dai primi numeri sembrava attestarsi nelle aspettative del Governo intorno al 3 per cento – aspettativa da noi condivisa e ritenuta possibile – è saltato improvvisamente al 3,7 per cento. Non so se il sottosegretario Tanzi, che ha una consuetudine severa nel rapporto coi numeri, abbia potuto controllare anche questi dati; tuttavia o abbiamo

sbagliato noi nel leggerli, oppure se si prende il dato con il quale viene indicato in migliaia di miliardi il prodotto interno lordo del 2001 e lo si confronta con quello relativo al 2002 e si va a verificare quale sia la differenza in percentuale ci si accorge che quest'ultima travalica di molto il 5 per cento in nominale; se poi a questo dato si toglie l'inflazione si può riscontrare che tale differenza è del 3,69 per cento e questo diventerebbe lo sviluppo reale.

Quindi ci si domanda che cosa ci sia in questo Documento di programmazione economico-finanziaria e che cosa sia possibile leggervi. In verità, proprio perché era un'Italia diversa quella che la Casa delle libertà prometteva, mi aspettavo di leggervi non le nostre azioni riproposte, né la pura negazione delle stesse in ragione di un declino che queste avrebbero provocato, bensì le azioni che noi non avevamo avuto la fantasia di proporre, quelle che noi potevamo non aver avuto il coraggio di avanzare. Per esempio, un po' quelle a cui accennava prima il sottosegretario Tanzi, che noi non avremmo mai proposto; infatti, non avremmo mai ritenuto di proporre un dimezzamento degli insegnanti, come implicitamente prospettava con – lo dico tra virgolette – giusto candore il Sottosegretario venti minuti fa, affermando che un modo per risparmiare è quello di portare il numero dei bambini per ogni classe da 13 a 20, o – magari come fanno in Giappone, dove sono abituati a stare in tanti in piccolissimi spazi – anche a 30. Un'altra possibilità è modificare il sistema previdenziale, alcuni Paesi lo hanno fatto, portando la previdenza obbligatoria alla pura garanzia di un minimo pensionistico e lasciando tutto il resto alla previdenza integrativa.

Ebbene, queste sono proposte che avrei discusso; sarei pronto a farlo: non le condivido, ma si tratta di indicazioni diverse nelle quali vedo la possibilità di ridurre la spesa pubblica. Non entro nel merito di quant'altro vedo in queste proposte, tuttavia le riconosco; esse hanno un'identità ed una loro sperimentata presenza nella storia e nelle vicende del nostro tempo; ne conosciamo vizi e virtù, meriti e demeriti e possiamo valutare un Governo che questo ci proponga. Noi diremmo di no, ma sapremmo a che cosa.

Tuttavia, sottosegretario Tanzi, non c'è nulla di tutto questo nel DPEF; non so se saranno queste le proposte che concretizzeranno la nuvola che noi ci troviamo davanti. Quindi, l'unica cosa che ho capito leggendo il testo che siamo chiamati a votare è che i numeri giustificano se stessi, mettendo alle proprie spalle numeri non corrispondenti a verità sul tendenziale e sul passato. Gli obiettivi di sviluppo e di modernizzazione che vengono enunciati giustificano se stessi giustappponendo a sé l'immagine di una Italia che altrimenti correrebbe verso la bancarotta finanziaria e la sclerosi degli investimenti.

Non ho apprezzato neanche in campagna elettorale – amando, come ho sempre amato, la verità – che le mie controparti politiche si esprimessero in questo modo sull'Italia per far avanzare le proprie ragioni. E mi è capitato più volte di dire in campagna elettorale che io non ho nulla contro il fatto che chi mi è opposizione in questo momento dica al Paese che è in grado di fare meglio di chi governa oggi e che può fare di più. È giu-

sto, è sacrosanto, appartiene alla dinamica democratica. Ma non ho mai apprezzato che si dicesse agli italiani, quando già stava crescendo l'occupazione, che il Paese era ancora pieno di disoccupati per giustificare la propria diversità oppositoria. E non ho mai apprezzato che si dicesse, come si dice ancora agli italiani, che l'Italia è un Paese in declino quando l'Italia è uno dei Paesi che cresce di più di tutta Europa (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*).

Questo non risponde a verità!

Sarò rimasto un po' professore, ma il non dire la verità e il non riuscire ad usare la verità per far valere le proprie ragioni lo trovo in qualche modo sconvolgente, contrario alle regole. (*Proteste dai Gruppi CCD-CDU:BF, AN, FI e LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non interrompete. Il senatore Amato ha diritto di svolgere serenamente il suo intervento.

AMATO (*Misto*). Di questo possiamo parlare, ma parlarne in questo modo non contribuisce a ristabilire la verità, quale che essa sia: andiamo avanti. Perché queste sono cose che hanno poi implicazioni specifiche sui numeri e sugli effetti delle misure che si adottano. Noi qui – apro una parentesi... (*Commenti del senatore Greco*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Senatore Amato, la prego, vada avanti.

AMATO (*Misto*). Io cerco di evitare le provocazioni, signor Presidente, ho solo fatto un richiamo all'uso della verità in democrazia.

PRESIDENTE. Probabilmente è proprio quel termine «verità» che suscita qualche problema.

Colleghi, vi prego di rispettare il senatore Amato perché ha il diritto di svolgere il suo intervento con pacatezza. (*Commenti del senatore Ronconi*).

AMATO (*Misto*). Vedo che le turbolenze maggiori le provoca il parlare di verità. Non capisco, mi sfugge francamente, mi sfugge la ragione... (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Commenti dai Gruppi CCD-CDU:BF, AN, FI e LNP*).

Ma passiamo per un attimo ai numeri, anche perché intorno ai numeri abbiamo vissuto per settimane la saga del buco. Io francamente non penso che quest'anno lo possiamo chiudere allo 0,8; non vedo come il Governo assuma questo obiettivo troppo ambizioso rispetto al ridotto tasso di sviluppo a fronte di quello ipotizzato dalla finanziaria quando aveva previsto lo 0,8 e a fronte di un andamento in particolare della spesa regionale, come è noto, che segnala una difficoltà a rispettare il Patto di stabilità.

Del resto, la Conferenza Stato-regioni che si è svolta poche ore fa conferma che esiste tuttora questo benedetto problema, che è un problema

nazionale. Magari ora finiremo noi stessi per considerare il Governo responsabile interamente degli andamenti di spesa pubblica – io questo non lo farò mai – quando tutti sappiamo che gli andamenti della spesa pubblica sono controllati oggi dai Governi centrali molto meno di quanto accadesse in passato. Quindi esiste questo problema di ricondurre al rispetto del Patto di stabilità, di cui poi è un Ministro dell'economia che va a rispondere a Bruxelles davanti ai *partner* europei, anche gli operatori regionali e locali.

Qui esiste questo tema: con uno sviluppo che potrà essere del 2.3 o del 2.4 per cento ma che certo non raggiungerà il 2.8 o 2.9 per cento, già noi avevamo, prima di lasciare il Governo, informato il Parlamento della concreta possibilità che l'indebitamento si attestasse sull'uno per cento. Riterrei un buon risultato, compatibile col Patto di stabilità se, lavorando il Governo – come è bene che faccia – con gli strumenti a disposizione, chiuderemo a fine anno tra l'uno e l'1.2 per cento. È un risultato su cui a Bruxelles, con l'andamento complessivo dell'economia europea, nessuno avrà da dire.

Mi sfugge la ragione per la quale il Governo ha iniziato da numeri molto più alti e sta ora concludendo ritornando a parlare dello 0.8 per cento, cifra che francamente a me pare troppo, troppo stretta. Perché questi numeri alti? Non parlo del fatto che, davanti a milioni di telespettatori, sia stato detto di me e del mio Ministro del tesoro che avevamo ingannato gli italiani. (*Commenti dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

ASCIUTTI (FI). È vero!

AMATO (Misto). No di certo. (*Commenti dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*). (*Richiami del Presidente*). Cari colleghi, capisco molto bene l'esultanza di essere maggioranza. Se vi è una cosa per la quale vi capisco è che siete contenti di essere maggioranza.

ASCIUTTI (FI). Anche gli italiani sono contenti!

AMATO (Misto). Che però possiate trovare, in ragione di questo solo fatto, compatibile che si dica agli italiani che si è aperta una gigantesca voragine nei conti pubblici (*Commenti dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*) e che poi si presenti al Parlamento un Documento di programmazione economico-finanziaria in cui si dice che, ciò nondimeno, non ponendo nuove tasse, non licenziando un impiegato pubblico e non reintroducendo il *ticket* sanitario si realizza addirittura un indebitamento dello 0.8 per cento, inferiore a quello che noi ritenevamo, è troppo; avrete anche i numeri ma non avete ragione se pensate una cosa simile. (*Applausi dai Gruppi Misto, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com*).

Questo è un punto di grave contraddittorietà del DPEF poiché, tra l'altro, ho sempre pensato che questo gigantesco buco non ci fosse, ma che vi fosse una riduzione di entrate. (*Commenti del senatore Ascutti*).

Noi abbiamo finito per fare un'operazione, con la legge finanziaria 2001, alla quale *ex post* sono risultati mancanti 5.000 miliardi.

A questo si è aggiunto l'andamento della spesa sanitaria e l'andamento molto più negativo di quanto in autunno si potesse prevedere delle Borse, perché a quel tempo era ragionevole prevedere che gli andamenti di Borsa, che nel 2000 avevano fatto registrare 13.000 miliardi di gettito sulla relativa imposta, avessero nel 2001 un ritmo più basso che poteva attestarsi al 30 per cento circa dell'anno prima e quindi a 5.000 miliardi. Questi sono mancati totalmente. Ho contattato molti Fondi che mi hanno confermato che essi stessi a novembre erano soliti fare questo tipo di previsione. Nessuno avrebbe potuto prevedere che saremmo andati in negativo. Ho fatto questi conti, so esattamente più o meno quali sono le regioni che sfondano di più, ma per carità di maggioranza non ne parlo.

NOVI (FI). La Toscana.

AMATO (Misto). Nossignore. Non è così. (*Commenti dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi senatori, per cortesia, non interrompete l'oratore. (*Commenti dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

Senatore Amato, anche lei non si lasci interrompere. (*Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto, Verdi-U e Misto-Com*). Per cortesia, a destra come a sinistra, rispettate tutti l'oratore. La prego, senatore Amato, continui il suo intervento.

AMATO (Misto). Signor Presidente, voglio esprimere la mia soddisfazione per questo passaggio, ancorché un po' concitato, perché almeno siamo entrati nel merito (la spesa regionale), mentre leggendo il DPEF, a pagina 27 si parla di un buco determinato dalla mancanza di copertura del *bonus* fiscale concesso con la finanziaria del 2001; a pagina 28 c'è una tabella dalla quale si apprende che le entrate per il 2001 sono previste in misura superiore a quelle che prevedevamo noi nel 2000 per il 2001. Quindi, qui non c'è il buco, ma c'è il *surplus* di entrate. Stiamo finalmente entrando nel merito. Avremo comunque occasione di farlo più avanti.

Volevo solo segnalare al sottosegretario Tanzi – il quale ha avuto la pazienza di star qui tutto il giorno e so con quanta cura si occupa dei numeri – che può consigliare al Ministro di contentarsi di realizzare un disavanzo dell'uno o dell'1,2 e probabilmente ciò rende più credibile il Documento in relazione alla situazione in cui ci troviamo.

In concreto, rispetto alle misure non aggiungo altro, anche perché i colleghi dell'opposizione stamattina ne hanno già ampiamente parlato. Infatti in Parlamento, fortunatamente, almeno tra di noi, non sono i trenta secondi dello *spot* televisivo quelli che esauriscono l'argomentazione, e quindi non basta dire «ora ci sarà lo sviluppo, prima c'è stato il declino». Qui bisogna anche dimostrarlo, e i numeri non lo dimostrano; dimostrano esattamente l'opposto, ma non li do. Già stamattina il collega Giaretta, il

collega Morando ed altri hanno dimostrato come ed in qual modo, a partire dal 2000, anno eccezionale, si leggeva nel bollettino di Banca d'Italia, anno nel quale la crescita è quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente...

MALAN (FI). La crescita del buco!

AMATO (Misto). No, signori, siamo ai limiti della pornografia con questa ossessione del «buco»; la prego, collega. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi e Misto-Com*).

Questi sono dati ufficiali, contenuti nelle tabelle di tutto il mondo. Il tasso di sviluppo del 1999 era stato dell'1,5 o dell'1,6, quello del 2000 è stato del 2,9 ed è quindi quasi raddoppiato e ora noi risentiamo meno delle altre economie europee di un andamento ciclico internazionale particolarmente difficile.

Naturalmente è seccante per chi governa oggi dover ammettere che mai il tasso di disoccupazione in questi ultimi dieci anni era diminuito come è diminuito in questo ultimo anno. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi, Misto-Com*).

Ma a noi interessa la riduzione dei disoccupati e quindi questo numero lo mettiamo bene in evidenza: siamo a un tasso del 9,6 per cento e siamo scesi. E non è stato un miracolo a farlo scendere, sono state anche le nostre politiche a far scendere il tasso di disoccupazione.

NOVI (FI). E l'aumento dei poveri?

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego.

AMATO (Misto). Va bene, colleghi, vi prego. Una caratteristica della sinistra è essere favorevole alla partecipazione. Questo è un modo di partecipare. Ciascuno ha il suo, naturalmente, ma è sempre un modo di partecipare.

È vero, però, che l'Italia ha diversi problemi. È vero che abbiamo ancora nel Mezzogiorno sacche forti di disoccupazione.

È vero che abbiamo un problema di insufficiente livello tecnologico della nostra industria; è vero che abbiamo un insufficiente livello di servizi forniti e quindi di occupazione nei servizi. Su questi versanti noi possiamo diventare più competitivi e ci sono tante azioni che debbono essere fatte per diventare tali.

Ha ragione il sottosegretario Tanzi quando ricorda che esiste un tema, ancora largamente aperto, di riduzione dei freni burocratici; molto è stato fatto nella scorsa legislatura, ma molto ancora rimane da fare. Poi vi è il problema, che è esploso anche in questi giorni, della crescita delle nostre imprese industriali, della capacità delle nostre imprese industriali, tutte molto dinamiche, ma troppe di loro eccessivamente piccole per avere una presenza significativa sui mercati internazionali e per metterci in condizione di pesare su quei mercati.

Cari colleghi, la parola globalizzazione può essere usata in mille sensi, ma di sicuro comporta la capacità di ciascun Paese, fortemente competitivo, di essere presente sui mercati esteri non soltanto attraverso le proprie esportazioni ma anche e soprattutto, ormai, attraverso l'investimento diretto. Noi su questo siamo ancora molto indietro e dobbiamo fare molte azioni; molte azioni imperniate su tecnologia, imperniate su creazione di un mercato finanziario robusto, su formazione, qualificazione del personale.

Ebbene (e mi avvio alla conclusione, signor Presidente), l'unica cosa che abbiamo visto sono i provvedimenti della Tremonti-*bis* che non forniscono alcuna risposta a nessuna di queste domande, che si limitano a dire agli imprenditori: pagate meno tasse per un anno e mezzo, Dio vi benedica e poi Dio stesso vedrà e provvederà per il futuro.

Questo è il messaggio. È giusto il messaggio della riduzione della pressione fiscale, ma perché ad una DIT, che assicurava alle imprese industriali una stabilità di riduzione del carico fiscale per tutti gli anni a venire in ragione dei loro nuovi investimenti, si sostituisce un'agevolazione che dura un anno e mezzo e che in realtà è premiante soprattutto per i professionisti? Davvero premiare i professionisti ci rende più competitivi sul mercato globale o rende voi – consentitemelo – più competitivi sul mercato elettorale italiano, almeno nei confronti di quella categoria? (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U*). Queste sono domande che chiunque si può porre.

Noi, lo dico a nome dei colleghi, non siamo in condizione di votare questo DPEF. Ci ha fatto piacere trovare affermate alcune delle nostre posizioni, ci ha sconcertato vederle negate nella parte che contava di più del DPEF, quella iniziale. (*Commenti del senatore Moro*). Soprattutto, in ogni DPEF, almeno nella scorsa legislatura era così: due più due faceva sempre quattro. (*Commenti dai Gruppi FI e AN*). Se comincia a fare sei, cinque o tre, noi non riteniamo che il Documento abbia le caratteristiche che la legge gli richiede. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U, DS-U, Aut, Misto-Com e Misto-SDI. Molte congratulazioni. Commenti del senatore Ferrara*).

AZZOLLINI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, signori colleghi, se il dibattito dovesse cominciare dalla pornografia (*Commenti dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U*), per il senatore Amato ci sarebbero da sfogliare i dati dal 1992 in poi per riscontrare quante volte la verità è stata detta e quante volte invece si è rivelata una bugia. (*Applausi dai banchi della maggioranza*).

Siccome non desidero avventurarmi su questo campo, dato che probabilmente non ho la necessaria esperienza (*Commenti dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U*), vorrei provare a formulare un ragionamento pa-

cato per dimostrare con i numeri quanto questo DPEF è fondato, come ne è fondato il presupposto, come ne sono fondate le azioni programmatiche previste, come sono fondati i risultati che ci si attende.

Questo Documento ha un preciso obiettivo, ritenuto fondamentale, cioè quello di accelerare lo sviluppo del Paese in un quadro di equilibrio durevole dei conti pubblici. Esso dice anche come intende raggiungere questo obiettivo: attraverso un significativo contenimento dell'aumento della spesa primaria; attraverso lo stimolo dei flussi di investimento.

Entrambe queste azioni – lo dico ai colleghi dell'opposizione – trovano fondamento non nello strano arrampicarsi – che ho notato in tutto il dibattito – intorno agli istituti di previsione, ma intorno a dati che già ci sono.

Se il Documento parla di declino, spero di poter offrire all'Assemblea dati che dimostrano come, tanto sotto l'aspetto di breve termine quanto sotto l'aspetto di lungo termine, sia proprio vero che esistono dei problemi di fondo nel meccanismo produttivo, industriale e finanziario italiano.

Cominciamo dal lungo periodo, aspetto importante sul quale mi sarei aspettato qualche considerazione del senatore Amato, politico di lungo corso. Per esempio, mi sarei aspettato la citazione di questo dato, che egli avrebbe dovuto conoscere.

È ormai risaputo che la nostra produzione industriale è costantemente inferiore a quella europea. Ciò significa che non riusciamo a produrre quanto gli altri e, dunque, aumentano le importazioni. Questo dato, secondo quanto ha detto il Governatore della Banca d'Italia – mai contestato sotto questo profilo –, dimostra meglio cosa ci sia dietro questo indicatore, già di per sé impressionante.

La produzione di beni tecnologici esportati è ferma all'8 per cento da dieci anni, colleghi dell'opposizione. In Europa si attesta al 17 per cento, negli Stati Uniti al 30 per cento, mentre in Italia è ferma all'8 per cento. Chi non si è accorto di questo in dieci anni? Non parliamo di previsioni, ma di ciò che già è accaduto.

Soprattutto, sanno bene i colleghi dell'opposizione che nel decennio 1990-2000 la crescita dell'Italia è stata nettamente inferiore a quella europea, che a sua volta è stata nettamente inferiore a quella americana. Dunque, si sono posti concretamente i presupposti per un lento ma inesorabile declino dell'Italia nella cosiddetta divisione internazionale del lavoro.

Vi è un dato che mi colpisce molto di più – e che a chi dichiara di essere di sinistra avrebbe dovuto fare parecchia impressione – ma che non è stato citato in quest'Aula e dunque è stato coscientemente e forse fraudolentemente tenuto nascosto. Nel decennio 1989-1999 il potere di acquisto medio del dipendente italiano è diminuito. E ciò si è verificato per la prima volta nella storia d'Italia. (*Applausi dai banchi della maggioranza*). Perché ciò è avvenuto? Perché se l'aumento medio annuo delle retribuzioni è stato di 2-3 punti percentuali, l'aumento della pressione fiscale è stato di gran lunga superiore ad esso. Cioè, avete prodotto una diminuzione del reddito medio, dunque anche del reddito spendibile nel corso

di questo decennio. Perché non avete citato questi dati? (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*).

Ma non c'è soltanto questo. Potremmo dire ben altro di questi dieci anni, ma forse è più utile riportarsi agli aspetti immediati di questa vicenda. Due sono le osservazioni che voglio fare. La prima: agli inizi di questo dibattito, e prima ancora nel dibattito sulla legge Tremonti-*bis*, si ironizzava sul presupposto di investimenti stazionari in quel momento, perché ci parlavate degli aumenti degli investimenti avvenuti negli anni scorsi o di quelli previsti. In verità però, ciò che emerge – lo dice il Governatore della Banca d'Italia nell'ambito della sua relazione – è che le intenzioni di investimento nel 2001 sono state di deciso rallentamento e si potrebbe dire addirittura negative. L'assunto che fonda uno dei pilastri della nostra manovra finanziaria è evidente: nel breve periodo si sta ravvisando un deciso rallentamento degli investimenti. Dunque si deve por mano, come abbiamo detto all'inizio, a questo aspetto.

Seconda osservazione. Esaminiamo più precisamente la questione del «buco». Ci avete illustrato una serie di previsioni e altri aspetti ancora, ma anche su questo vi devo riportare alla realtà. Abbiamo fondato il DPEF su dei dati; abbiamo mostrato un Governo che non si fonda su mere attese, su speranze o su ipotesi, ma – ripeto – su dati. Il dato è puntuale e preciso: negli unici due anni in cui il prodotto interno lordo è cresciuto significativamente in Italia – ciò di cui parlate spesso, ossia gli anni 1999 e 2000 – si è assistito al divaricamento eccezionale della forbice tra indebitamento netto di competenza e fabbisogno netto di cassa.

Dal 1990 in poi, con l'eccezione di un anno in cui ci fu una famosa sentenza della Corte costituzionale, questi due aggregati non mostravano significativi segni di scostamento. Improvvisamente, quando voi provate a far crescere l'Italia, il fabbisogno di cassa si allarga rispetto all'indebitamento di competenza e dà luogo dunque al «buco» che noi abbiamo trovato. È una tabella già esistente, è un dato che c'è e che voi fingete di ignorare, perché non è questione su cui si può opinare. Forse si può discutere della grandezza, e io penso che i dati siano ancora troppo ragionevoli, ma non si può opinare sulla sua esistenza. Quando avete provato a far aumentare il prodotto interno lordo, non ne siete stati capaci, perché avete determinato un aumento deciso ed impressionante dell'indebitamento di questa Nazione, ponendo così nuovamente vincoli allo sviluppo che non siete capaci di rimuovere. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Sta qui tutto il senso della verità, senatore Amato, se avesse avuto la pazienza di ascoltare, ma probabilmente di questo non ha voluto dibattere. Voglio capire perché mai quando l'Italia è cresciuta sempre a poco più di un punto percentuale siete riusciti a far rimanere quei due aggregati simili tra di loro – come era stato in tutto il corso degli anni '90 – mentre non appena avete posto in essere un tentativo di sviluppare il prodotto interno lordo siete caduti nell'incapacità congenita rispetto alla vostra linea politica.

In sostanza, avete cercato di finanziare un tentativo pre-elettorale di aumentare il prodotto interno lordo con una evidente manovra di cassa,

rispetto alla quale ci siamo trovati, noi, nuovo Governo, a dover porre rimedi, che sappiamo in quale modo porre: non abbiate alcuna preoccupazione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

Sta qui il dato di fondo del quale dobbiamo discutere. Abbiamo preso atto di questa dinamica di lungo periodo, abbiamo preso atto di questa dinamica di breve periodo e abbiamo impostato una politica economica alternativa, che si fonda sullo stimolo degli investimenti come cardine centrale per la ripresa dello sviluppo e su un avanzo sempre maggiore del saldo primario come fattore di contenimento degli equilibri finanziari del Paese. Sulla base di questo, abbiamo proposto le azioni che andremo concretamente a definire nell'ambito della manovra finanziaria e dei provvedimenti collegati per poter dare sostanza a questi nostri obiettivi programmatici. Perché – consentitemi un ultimo appunto – avete taciuto anche sulla parte del nostro DPEF nella quale sono puntualmente illustrate le manovre che ci accingiamo a realizzare nella sessione di bilancio e in sede d'esame dei disegni di legge collegati alla finanziaria.

Sta qui l'idea forte, che riteniamo di poter mantenere, e grazie alla quale pensiamo di contribuire nuovamente allo sviluppo serio di questa Nazione nella politica economica e nella politica in generale.

Probabilmente, come avevamo già detto in occasione di altri DPEF, quando già ci eravamo accorti di questo aspetto e pensavamo a stimoli ai flussi di investimento, permane da parte vostra un atteggiamento sul quale difficilmente potremo trovare con voi un punto di incontro: il vostro ritardo culturale di fronte ai processi del Paese. Onestamente, vi accorgete tardi di ciò che accade e subito dopo tentate di far proprio ciò che non avevate né visto, né previsto.

Questi sono i dati di fondo. Vi assicuro che ben altro avrei potuto aggiungere: se penso alle tabelle internazionali sulla competitività o sulla qualità della nostra economia ... (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*) ... la situazione è ancor peggiore di quella che ho illustrato sulla base dei soli dati. Credo, però, che ciò che ho detto sia bastato per mostrare che abbiamo idee chiare, azioni pronte e obiettivi stabiliti che sappiamo come conseguire. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Alla proposta di risoluzione n. 2 (Testo corretto), accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento, sono stati presentati alcuni emendamenti, sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

ZORZOLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 2.100 e 2.101.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 2.102, che mi sembra sia sostanzialmente già contenuto nel testo della risoluzione; altrimenti, mi rimetto all'Aula.

TANZI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi conformo al parere espresso dal relatore.

LAURO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO (FI). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.102, con il quale mi permettevo di dare un contributo tecnico; in effetti, però, esso è già contenuto nel testo della proposta di risoluzione.

CARRARA (Misto-MTL). Signor Presidente, se i senatori Gubert e Lauro sono d'accordo, desidero apporre la mia firma agli emendamenti 2.100 e 2.101.

MANFREDI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI (FI). Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'emendamento 2.100.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal senatore Gubert e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.101, presentato dal senatore Lauro e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2 (Testo corretto), presentata dal senatore Schifani e da altri senatori, nel testo emendato.

È approvata. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, AN e LNP*).

A seguito della precedente votazione, risulta preclusa la proposta di risoluzione n. 1.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, che si è riunita questo pomeriggio alle ore 16, ha approvato a maggioranza alcune modifiche al calendario dei lavori in corso.

Per quanto riguarda la seduta odierna, subito dopo la conclusione dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, si passerà al voto finale del disegno di legge sul rilancio dell'economia, a proposito del quale i Capigruppo hanno convenuto sulla opportunità del suo inserimento nell'ordine del giorno odierno ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento. La seduta si concluderà comunque alle ore 22, salvo un lieve apprezzamento dei tempi, di pochi minuti, deciso dal Presidente.

Nella mattinata di domani, dopo l'eventuale voto sul provvedimento per il rilancio dell'economia, si passerà all'esame della mozione di sfiducia nei riguardi del Ministro dell'interno. A tale discussione è stato riservato un tempo complessivo, da ripartire tra i Gruppi, di 4 ore e 30 minuti. La seduta antimeridiana potrà protrarsi oltre il consueto orario, con una breve interruzione stabilita dalla Presidenza, per consentire il completo svolgimento del dibattito sulla mozione di sfiducia individuale.

Il calendario prevede poi l'esame dei decreti-legge in materia di organizzazione del Governo e per l'avvio dell'anno scolastico, delle ratifiche di accordi internazionali, della mozione per l'istituzione di una Commissione per la tutela dei diritti umani, del disegno di legge in materia di rilancio delle infrastrutture nonché, non appena saranno trasmessi dalla Camera dei deputati, dei decreti-legge sulle missioni internazionali di pace e sullo smaltimento dei rifiuti.

Sono state previste ulteriori sedute per le giornate di sabato e, se necessario, di domenica prossima, senza escludere l'eventuale prolungamento dei lavori nella prossima settimana. I tempi dell'esame dei decreti-legge e delle ratifiche all'ordine del giorno sono stati ripartiti fra i Gruppi. Al decreto-legge sull'avvio dell'anno scolastico e al disegno di legge per la ratifica sulle rogatorie con la Svizzera, due ore per ciascuno; alle altre ratifiche e agli altri decreti-legge in arrivo dalla Camera dei deputati, un'ora ciascuno.

Per la mozione sulla Commissione per i diritti umani i Gruppi effettueranno una dichiarazione di voto ciascuno. Gli emendamenti alle ratifiche non ancora concluse in Commissione dovranno essere presentati entro le ore 18 di domani.

La Presidenza comunicherà ovviamente in tempo utile il termine per la presentazione degli emendamenti ai decreti-legge che sono in arrivo dalla Camera dei deputati. Questo è ciò che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha stabilito quest'oggi a maggioranza.

Calendario dei lavori dell'Assemblea
Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 31 luglio al 5 agosto 2001.

Martedì	31 luglio	(pomeridiana) (h. 16,30-22)	<ul style="list-style-type: none"> – Seguito del Documento di programmazione economica e finanziaria – Disegno di legge n. 373 sul rilancio dell'economia (<i>per dichiarazioni di voto e voto finale</i>) – Mozione di sfiducia individuale nei riguardi del Ministro dell'interno – Disegno di legge n. 472 – Decreto-legge n. 217, in materia di organizzazione del Governo (<i>approvato dalla Camera dei deputati – scade l'11 agosto 2001</i>) – Disegno di legge n. 529 – Decreto-legge n. 255 concernente disposizioni urgenti per l'ordinato avvio dell'anno scolastico (<i>approvato dalla Camera dei deputati – scade il 2 settembre 2001</i>) – Ratifiche di accordi internazionali: Svizzera rogatorie (n. 371); mammiferi marini (n. 168); incidenti transfrontalieri (n. 365); obbligazioni contrattuali (n. 370) – Dichiarazioni di voto e voto finale sulle mozioni per la istituzione di una Commissione per la tutela dei diritti umani – Seguito del disegno di legge n. 374, in materia di rilancio delle infrastrutture (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 294, concernente missioni internazionali di pace (<i>se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 17 settembre 2001</i>) – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 286, in materia di smaltimento di rifiuti (<i>se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 15 settembre 2001</i>)
Mercoledì	1° agosto	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	1° »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
»	1° »	(notturna) (h. 21-23)	
Giovedì	2 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	2 »	(pomeridiana) (h. 15,30-20)	
»	2 »	(notturna) (h. 21-23)	
Venerdì	3 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	3 »	(pomeridiana) (h. 14,30-22)	
Sabato	4 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	4 »	(pomeridiana) (h. 15,30-22)	
Domenica	5 » (se necessaria)	(antimeridiana) (h. 9,30)	

Il Presidente è autorizzato a modificare l'ordine di esame degli argomenti in calendario, in relazione all'andamento dei lavori presso le Commissioni permanenti.

Il calendario potrà essere integrato con l'esame dei conflitti di attribuzioni definiti alla Giunta per le elezioni.

I tempi di esame dei provvedimenti in calendario e della discussione sulla mozione di sfiducia individuale nei riguardi del Ministro dell'interno sono stati ripartiti tra i Gruppi.

I termini per la presentazione di emendamenti alle ratifiche non ancora concluse in Commissione sono fissati per le ore 18 di mercoledì 1° agosto. Il Presidente si riserva inoltre di fissare i termini per la presentazione degli emendamenti ai decreti-legge al momento ancora all'esame della Camera dei deputati.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del decreto-legge n. 255,
concernente disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico*

(Tempo complessivo ore 2)

AN	15'
CCD-CDU:BF	12'
DS-U	18'
FI	21'
LNP	9'
Mar-DL-U	14'
Misto	10'
Aut	8'
Verdi-U	8'
Dissenziati	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del decreto-legge n. 294,
concernente missioni internazionali di pace*

(Tempo complessivo 1 ora)

AN	7'
CCD-CDU:BF	6'
DS-U	9'
FI	10'
LNP	4'
Mar-DL-U	7'
Misto	5'
Aut	4'
Verdi-U	4'
Dissenziati	4'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del decreto-legge n. 286,
in materia di smaltimento di rifiuti*

(Tempo complessivo 1 ora)

AN	7'
CCD-CDU:BF	6'
DS-U	9'
FI	10'
LNP	4'
Mar-DL-U	7'
Misto	5'
Aut	4'
Verdi-U	4'
Dissenzienti	4'

*Ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge nn. 376 e
371, concernenti la ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e
Svizzera in materia di assistenza giudiziaria*

(Tempo complessivo ore 2)

AN	15'
CCD-CDU:BF	12'
DS-U	18'
FI	21'
LNP	9'
Mar-DL-U	14'
Misto	10'
Aut	8'
Verdi-U	8'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione di altre ratifiche
di trattati internazionali*

(Tempo complessivo un'ora ciascuna)

AN	7'
CCD-CDU:BF	6'
DS-U	9'
FI	10'
LNP	4'
Mar-DL-U	7'
Misto	5'
Aut	4'
Verdi-U	4'
Dissenzienti	4'

*Ripartizione dei tempi per la discussione della mozione
individuale nei riguardi del Ministro dell'interno*

(Tempo complessivo 4 ore e 30')

AN	31'
CCD-CDU:BF	25'
DS-U	42'
FI	45'
LNP	20'
Mar-DL-U	32'
Misto	24'
Aut	19'
Verdi-U	19'
Dissenzienti	10'

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, abbiamo avuto modo, nella lunga discussione svolta in sede di Conferenza dei Capigruppo, di esprimere il nostro totale dissenso rispetto al calendario che è stato proposto.

La ragione di questa nostra opinione – che cercherò di argomentare molto rapidamente – è fondamentalmente politica e, com'è ovvio, non mette in discussione la legittima ambizione del Governo e della maggioranza di veder approvati in questo lasso di tempo i provvedimenti che si erano prefissi di portare ad approvazione.

La motivazione e la ragione politica del nostro dissenso attiene alla richiesta, formulata dal Governo e dalla maggioranza, di anticipare alla

giornata di domani la discussione sulla mozione di sfiducia al Ministro dell'interno presentata dall'Ulivo, e al conseguente mancato accoglimento, anzi alla reiezione, della nostra richiesta di inserire all'ordine del giorno dei lavori del Senato – prima della pausa estiva, dando quindi modo al Senato medesimo di decidere – l'esame della proposta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti nel capoluogo ligure.

Mi permetterà, Presidente, ora rapidissimamente di richiamare i momenti di dibattito che si sono svolti qui in Senato sul terribile *week-end* di paura e di terrore che la città di Genova ha vissuto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo formulato la richiesta di una indagine conoscitiva, da svolgere subito dopo quanto era accaduto a Genova, al fine di acclarare quei fatti assai gravi che già si andavano disvelando e che erano di ora in ora sotto gli occhi di tutti. A questa nostra proposta, il Governo e la maggioranza hanno risposto negativamente, a nostro giudizio anche in maniera arrogante e quasi irridente.

Successivamente, su nostra richiesta, il Ministro dell'interno è venuto in Senato a svolgere la sua relazione, che abbiamo giudicato – mi sto riferendo sempre ai gravi fatti accaduti a Genova, ai gravissimi disordini e alle violenze verificatesi nel capoluogo ligure – assolutamente insoddisfacente, anzi, reticente.

Questo nostro giudizio sulla relazione del Ministro dell'interno, insieme – lo voglio e lo debbo ricordare – al mancato accoglimento della richiesta di un'indagine conoscitiva da svolgere in tempi rapidi, ci ha indotti a presentare la mozione di sfiducia.

In seguito, abbiamo avuto ulteriori drammatiche rivelazioni a proposito delle azioni svolte da gruppi violenti nella città di Genova nei tre giorni del Vertice non colpiti, anzi lasciati impuniti dalle forze dell'ordine; viceversa abbiamo avuto notizie e drammatiche rivelazioni su giovani pacifici massacrati e colpiti duramente dalle stesse forze dell'ordine. (*Proteste e commenti dai banchi della maggioranza*). Episodi gravi ed inquietanti di cui hanno parlato tutti i giornali del mondo e che hanno scosso l'opinione pubblica del nostro Paese e portato i Governi di altri Paesi europei, della Germania, della Gran Bretagna e della Francia, a protestare vibratamente. (*Reiterate proteste dai Gruppi FI e AN*).

Da qui deriva la richiesta di una Commissione di inchiesta che noi vogliamo si faccia per accertare la verità e soltanto la verità sui fatti di Genova, compiendo un'indagine a 360 gradi su tutto ciò che è accaduto in questa città!

NOCCO (FI). Ne parliamo domani!

ANGIUS (DS-U). È stata di fatto rifiutata la costituzione di una Commissione di inchiesta attraverso la quale sarebbe possibile accertare responsabilità politiche e istituzionali gravissime che vanno oltre quelle proprie del Ministro dell'interno.

L'avvio di un'indagine conoscitiva non era e non è, a nostro giudizio, sufficiente, anche se naturalmente resterebbe un risultato minimo da raggiungere.

Governo e maggioranza hanno chiesto in anticipo la discussione della mozione di sfiducia al Ministro dell'interno per avere una assoluzione preventiva dello stesso Ministro e del Governo medesimo. Ora, i gravissimi fatti avvenuti a Genova in occasione dello svolgimento del G8, che hanno scosso fortemente l'opinione pubblica non solo in Italia, ma anche all'estero, presentano ancora molti lati oscuri sia sulla dinamica degli incidenti che sulla responsabilità degli autori delle violenze, e nondimeno vi è da fare chiarezza sulle direttive, gli ordini, le misure adottate dal Governo per garantire l'ordine pubblico.

Noi, conclusivamente, crediamo sia utile che il Senato attraverso una Commissione parlamentare d'inchiesta acquisisca in tempi brevi tutti gli elementi conoscitivi utili inerenti ai fatti accaduti per indicare eventuali responsabilità. L'intento che ci muove nel sottoporvi la proposta di inchiesta è quello di fare luce sui drammatici avvenimenti di Genova e di fare in modo che la verità squarci i veli che impediscono che il Paese abbia piena cognizione dei fatti. Questo è lo scopo e lo spirito che ci ha animato e noi sentiamo in questo modo di accogliere quelle sollecitazioni che al Parlamento e al Paese sono venute dai più alti livelli istituzionali; siamo certi di interpretare così una domanda di verità che dal Paese sale. Questo noi abbiamo proposto ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione e ai sensi dell'articolo 162 del nostro Regolamento.

Se ci fosse la volontà politica, da parte del Governo e della maggioranza, di operare in questa direzione, brevissimi sarebbero i tempi di una discussione qui in Senato, di un confronto aperto e di una risposta positiva che il Senato nella sua interezza, insieme al Governo, potrebbe dare ed offrire. In questo modo si darebbe una prova di disinteresse rispetto a ciò che a noi invece sembra essere un interesse teso a coprire preventivamente responsabilità politiche e di Governo rispetto a quanto è accaduto a Genova. Questo è lo spirito che ha animato e che anima la nostra iniziativa, perché riteniamo a questo punto l'indagine conoscitiva utile e comunque importante; tuttavia temiamo che essa non consenta di far svolgere al Parlamento quel ruolo e quella funzione a cui esso dovrebbe essere chiamato. Noi riteniamo che questo dovrebbe essere interesse dello stesso Governo e della stessa maggioranza che evidentemente, se non opera nella direzione da noi auspicata con lo spirito di cui io sto oggi parlando, ha un altro interesse che noi ci domandiamo quale possa essere. (*Commenti dal Gruppo FI*).

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo espresso il nostro totale e radicale dissenso rispetto alla scelta fatta a maggioranza nella Conferenza dei Capigruppo sull'ordine dei nostri lavori, oltretutto, ovviamente, per la compressione dei tempi per la discussione di provvedimenti importantissimi che abbiamo in calendario, rifiutando la Conferenza dei Capigruppo, o, per l'esattezza, i Capigruppo di maggioranza, di accogliere la proposta da noi avanzata affinché il Senato fosse

impegnato anche la prossima settimana nell'esame di questi provvedimenti importantissimi, rispetto ai quali la nostra opposizione, i nostri Gruppi, l'Ulivo nel suo insieme si è permesso di avanzare, come era suo diritto e dovere, indicazioni e proposte alternative.

Ci siamo trovati e ci troviamo di fronte ad un atteggiamento di totale chiusura del Governo e della maggioranza rispetto alle proposte formulate. Ne terremo conto ritenendo questo atteggiamento una lesione grave nei confronti dei nostri diritti e delle prerogative dell'opposizione democratica a questo Governo e a questa maggioranza. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com. Applausi ironici dal Gruppo FI*).

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, si ricorderà che solo qualche ora fa nella Conferenza dei Capigruppo avevo espresso le mie preoccupazioni per il clima non sereno che si era determinato nei rapporti fra maggioranza e opposizione. Avevo anche investito i compagni... (*Commenti dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*)... i colleghi Capigruppo...

FERRARA (*FI*). Chiamali compagni!

PRESIDENTE. Colleghi, consentite al senatore Marini di svolgere il suo intervento.

MARINI (*Misto-SDI*). ...Il compagno Moro mi invita a essere breve; cercherò di accontentarlo. Avevo chiesto ai colleghi Capigruppo che sulle questioni all'ordine del giorno dei nostri lavori per i prossimi giorni vi fosse una certa disponibilità per raggiungere perlomeno sulle questioni che riteniamo più rilevanti un'intesa, pur preservando le posizioni della maggioranza e dell'opposizione; è giusto infatti che la maggioranza realizzi il proprio programma e che l'opposizione faccia di tutto perché non si realizzi nelle parti che non condivide.

Mi sembra pertanto, signor Presidente, che il calendario dei lavori sottoposto all'approvazione dell'Assemblea non aiuti l'instaurarsi di un rapporto più sereno all'interno dell'Aula. Abbiamo visto nel dibattito di questa sera come sia necessaria invece la serenità perché vi è stato un eccesso di partecipazione al dibattito.

La questione più rilevante oggi sta nella mozione di sfiducia al ministro dell'interno, Scajola. Colleghi, mi pare che vi è stato qualche episodio sul quale dobbiamo riflettere. Quando il Ministro dell'interno venne in 1ª Commissione per riferire sui fatti di Genova non ci fu dibattito né confronto. Il Ministro riferì e se ne andò. Probabilmente riteneva che tutta la questione dell'ordine pubblico che aveva riguardato le giornate del G8 potesse essere risolta attraverso la relazione che lo stesso Ministro stava per offrire prima al Senato e poi alla Camera. Fu un errore di valu-

tazione. Lo invitammo invece ad una discussione che, se ci fosse stata, probabilmente avrebbe evitato la nostra decisione di porre la questione di fiducia politica nei confronti del Ministro. Avevamo bisogno di discutere di tale questione, di porre nel confronto politico dell'Assemblea e del Paese e nel Paese in genere una diversa visione, quindi una diversa interpretazione dei fatti accaduti a Genova.

È chiaro che di fronte al rifiuto non ci rimaneva che porre una questione politica: porre la questione di fiducia al Ministro dell'interno. Allora, siamo arrivati alla richiesta di una Commissione d'inchiesta. Dobbiamo anche capire che nel Paese è nata una forte esigenza di verità, perché le immagini sconvolgenti che hanno fornito i vari canali televisivi sono state viste da tutti. È necessario, quindi, un giudizio di verità che non vuole essere, nella fase attuale, di colpevolezza verso chicchessia, ma la ricerca di una verità, come ha detto giustamente il Presidente della Repubblica. Ma questa richiesta di verità nasce pure all'estero, dalla stampa estera, che vuole conoscere esattamente quello che è avvenuto a Genova. A questo punto vi è un'esigenza generale, non più solo dell'opposizione ma del Paese e fuori del Paese.

Il Presidente della Repubblica fa una richiesta precisa. Ci chiede di ricercare la verità; non ci indica la strada, perché spetta a noi, ma ci dice di ricercare la verità e di non fermarci. Cosa significa questo invito del Presidente della Repubblica finalizzato alla ricerca della verità? Significa che ogni organo dello Stato, per la parte di propria competenza, deve poter svolgere il proprio ruolo.

Mi sembrava che in quest'ottica la Commissione d'inchiesta fosse la soluzione migliore, anche perché sappiamo benissimo che l'indagine conoscitiva non serve a niente. Infatti, per Regolamento, l'indagine conoscitiva impedisce una valutazione politica e quindi un giudizio politico. Che cosa dovremmo fare noi come Parlamento se fossimo impediti in quella che deve essere una nostra funzione, forse l'unica funzione principale? (*Richiami del Presidente*). Un attimo, signor Presidente, sto affrontando una questione rilevante rispetto alla quale avanzo anche una proposta che ho già presentato in sede di Conferenza dei Capigruppo e che vorrei trasferire in quest'Aula.

È una proposta che nasce anche rispetto ad un'esigenza, nata in quest'Aula e fuori da quest'Aula, di arrivare quantomeno ad un'intesa su tale questione. Mi ero permesso di avanzare in Conferenza dei Capigruppo la proposta di invitare i colleghi a ritirare la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Scajola, a condizione però che, sui fatti di Genova, anziché promuovere un'indagine conoscitiva, si istituisse una Commissione d'inchiesta. Se questa proposta venisse accolta, saremmo pronti a ritirare la mozione di sfiducia nei confronti del Ministro.

Questo però non viene accettato, signor Presidente, e quindi non vedo un terreno di mediazione per ricreare un clima di confronto sereno tra di noi. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Verdi-U e DS-U*).

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, discutendo questa proposta di calendario, lei mi permetterà di partire da un'affermazione fatta dal vice presidente Fisichella, il quale poneva un problema a tutti; quindi me ne sono sentito investito anch'io, per cui non mi rivolgo ad altri. Egli sosteneva di sentire un'aria diversa in quest'Aula del Senato rispetto alle passate legislature.

Signor Presidente, parlando del calendario vorrei sottolineare proprio questo: nessuno può sfuggire a un fatto. Dai banchi della maggioranza sento una continua aria di dileggio, di arroganza, di supponenza, che nelle passate legislature – mi permetto di dire – non è mai stata di questa entità. (*Commenti dei Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF, LNP*). E lo riaffermo, perché chi era in quest'Aula sa e conosce ciò che dico.

Ci può essere l'oggettiva sicurezza e forza della vittoria elettorale, del sentirsi tanti e vincenti, ma se si interrompe quel circuito di rispetto che esiste tra maggioranza ed opposizione, si arriva davvero a quello che negli ultimi tempi, in Conferenza dei Capigruppo e in Aula, le continue interruzioni stanno certificando.

Oggi la discussione è iniziata con alcuni interventi. In proposito, cito una frase del senatore Schifani in cui si parlava di una maggiore fluidità da dare ai nostri lavori. Vorrei sottoporre questa maggiore fluidità ai colleghi, anche di maggioranza. Sta arrivando davvero una maggiore fluidità. Siamo di fronte a un calendario, colleghi, al quale manca la dignità di prevedere con certezza la settimana dal 6 al 10 agosto, che non solo rientrerebbe nella prassi, ma rappresenterebbe possibilità di lavoro per tutti noi, perché è stato fatto e sarà fatto. Siamo arrivati ad un calendario dove la compressione, anzi, mi scuso, la fluidità del senatore Schifani dà una settimana di completa, irrazionale follia.

Una settimana di lavoro in cui, con una proposta delle opposizioni, bene articolata dal senatore Angius, chiedevamo (legittimo? Giusto? Sbagliato?), con il diritto dato dal Senato, di discutere prima e di avere una settimana a disposizione per l'indagine conoscitiva, e poi dibattere sulla sfiducia al ministro Scajola. Siamo arrivati a discutere della sfiducia al Ministro senza avere la possibilità di istituire una Commissione d'indagine, con un contingentamento dei tempi che prevede quattro ore e mezza per il relativo dibattito. Colleghi, si contingenta tutto, qualsiasi passaggio, qualsiasi meccanismo democratico di discussione, i decreti, le ratifiche; se non è arroganza questa!

Signor Presidente, mi rivolgo a lei che ieri citava – anche un po' risentito, richiamando un collega – l'articolo 8 del Regolamento; lei si sente, e la ringrazio, Presidente di tutti. Io mi domando, Presidente: questo è il calendario di tutti i senatori? Questo calendario dà la possibilità di lavorare, di fare discussioni, di proporre idee, o c'era bisogno, correttamente, giustamente, dando diritto alla maggioranza di lavorare per l'approvazione dei propri decreti, di mettere in calendario la settimana dal

6 al 10 agosto? Le vacanze sono certo diritto di tutti, ma ci devono essere soprattutto i doveri del parlamentare e il lavoro da fare.

Vorrei concludere continuando a spiegare la nostra richiesta per la Commissione d'inchiesta. Oggi uno dei più importanti quotidiani ricorda, in un articolo di fondo, che i fatti di Genova rappresentano una grave lesione nella storia della democrazia italiana. Chiedere con forza l'accertamento della verità con l'istituzione di una Commissione d'inchiesta: è previsto nei poteri del Presidente poter indicare il tempo di conclusione di quei lavori e quindi imporre anche una conclusione effettiva. Anche su questo c'è stato risposto, come in quasi tutti gli interventi, di no: assolutamente no.

Allora, davanti a tutto questo, la richiesta è stata quella di proporre un calendario dei lavori al quale manca quella che chiamavo «qualsiasi ipotesi di dignità». Non ci sarà lavoro possibile cercando di chiudere un dibattito parlamentare prima delle vacanze. Ebbene, credo che ci siano stati molti interventi, in questo Paese, che hanno chiesto l'accertamento della verità, che hanno chiesto a tutti di approfondire questo aspetto, ma che hanno anche chiesto agli eletti in Parlamento di esplicitare il proprio lavoro, di farlo nel modo migliore, argomento per argomento.

Cari colleghi, con tutto il rispetto per la voglia legittima di vacanze, non c'è assolutamente in nessuno di noi il diritto di pensare di accorciare i tempi del nostro lavoro. Questo calendario è l'emblema di quello che dicevo: un tempo e una stagione in cui, in questa legislatura, si sta vivendo un atteggiamento da parte della maggioranza sempre più duro e sempre più arrogante. Saremo qui a ricordarlo, ma ricordo a lei, signor Presidente, che quell'articolo 8 e quella possibilità di essere davvero sempre di più il Presidente di tutti può passare solamente attraverso la capacità di questo rispetto: il rispetto negli interventi dell'uno o dell'altro, il rispetto nel costruire un lavoro possibile. Noi, sui fatti di Genova, chiedevamo solo che il Senato della Repubblica avesse la possibilità, sempre più, di aiutare ad accertare la verità nel migliore dei modi.

Avete proposto anche la compressione di un dibattito sulla sfiducia; avete proposto la compressione di tutto il lavoro sotto questo punto di vista. Ve lo ricorderemo momento per momento, giorno per giorno, mese per mese, in tutta l'attività che avrete da fare, perché è un precedente che si può verificare solamente con l'arroganza e con la mancanza di rispetto. Fatelo, ma è una strada pericolosa che noi non potremo mai né accettare, né appoggiare. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U*).

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, condividiamo la proposta di calendario della Presidenza e anche la scelta, sulla base di una nostra proposta, della Conferenza dei Capigruppo, di una chiarezza politica su una vi-

cenda ormai arrivata al paradosso della strumentalizzazione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

Quando sento parlare, purtroppo, in quest'Aula di *week end* di paura e di terrore, mi chiedo e chiedo a voi a chi giova questo linguaggio, perché si continua a parlare di quei giorni in questi termini, laddove ormai è chiaro a noi della maggioranza che su quei tristi fatti evidentemente c'è chi vuole speculare. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Voi volete coprire! (*Commenti dal Gruppo DS-U*).

SCHIFANI (*FI*). Vi sono stati probabilmente paura e terrore in quei giorni. Paura e terrore dei cittadini genovesi, che hanno visto mettere a soqquadro in maniera indegna e incivile la propria città da parte di bande organizzate che hanno avuto la copertura connivente di soggetti che hanno avallato questi scenari. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Proteste dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Alcuni senatori del Gruppo DS-U gridano la parola «verità»*).

PRESIDENTE. Senatore Schifani, non so di cosa parleremo domattina se questa sera stiamo discutendo del calendario in questi termini. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, purtroppo quando si parla di *week end* di paura e di terrore, di arroganza e si adoperano espressioni alle quali è obbligatorio dare una risposta in termini politici, il dibattito si eleva di tono.

Non voglio aggiungere altro a quanto è stato detto dal sottoscritto e dai colleghi. Vorrei chiedere soltanto all'opposizione: avete iniziato a chiedere la sfiducia del Ministro dell'interno; avete presentato una mozione alla Camera e al Senato; avete anticipatamente dichiarato che il Ministro dell'interno era responsabile dei fatti di Genova; collateralmente, avete presentato alla Camera e al Senato una richiesta di indagine conoscitiva su quei fatti e avete chiesto, quindi, che si facesse chiarezza. Questa è una prima contraddizione.

In Conferenza dei Capigruppo, abbiamo appreso che l'opposizione stamattina aveva presentato una richiesta per un nuovo percorso: non più un'indagine conoscitiva, ma una Commissione d'inchiesta con i poteri della magistratura, e intendeva tenere fermo il voto sulla mozione di sfiducia nei confronti del Ministro dell'interno. Contemporaneamente allo scenario che aveva luogo all'interno della Conferenza dei Capigruppo, alla Camera l'Ulivo accettava l'indagine conoscitiva di cui si parlava.

Allora, colleghi dell'opposizione, quanto meno trovate una via di comunicazione tra voi e i vostri colleghi della Camera, perché anche su questo non avete trovato unità di comportamento. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Siamo un altro ramo del Parlamento.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, noi condividiamo la proposta di calendario che è stata esitata dalla Conferenza dei capigruppo e quindi ci adeguiamo a questo percorso. Per rispondere al collega Boco, significhiamo come la maggioranza sia pronta a lavorare anche sino al 15 agosto pur di approvare dei disegni di legge che il Governo ritiene importanti e strategici per la propria azione di Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

NANIA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (*AN*). Signor Presidente, siamo d'accordo con la sua proposta di modifica del calendario dei lavori e obiettivamente ci meravigliamo un po' del fatto che la sinistra e chi ha presentato la mozione di sfiducia, e non di fiducia, non siano d'accordo per discuterne al più presto.

È veramente curioso vedere l'opposizione, così ferocemente impegnata a definire e a chiedere che si dichiarino le responsabilità politiche sui fatti di Genova, cercare di rinviare la discussione di una mozione di sfiducia, che invece da questo punto di vista può consentire di fare chiarezza. Ebbene, discuterla domani è cosa che noi riteniamo importante e giusta, anche perché così si archiverà un frettoloso giudizio di responsabilità che, come è sotto gli occhi di tutti, è un giudizio di irresponsabilità politica da parte della sinistra, soprattutto sui fatti di Genova. (*Commenti del senatore Bonavita*).

Noi abbiamo apprezzato le parole di responsabilità che sono state pronunciate da alcuni soggetti istituzionali, tra i quali il Presidente della Repubblica, il quale ha chiesto di fare verità sui fatti di Genova, ma a partire, perché anche la cronologia ha un significato, dalla violenza subita dalle forze dell'ordine, il primo dato e il punto da cui bisogna partire.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Certo!

COLETTI (*Mar-DL-U*). Siamo d'accordo! Vogliamo una Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, fate continuare il senatore Nania.

NANIA (*AN*). E ha aggiunto, non solo il Capo dello Stato, ma anche un procuratore generale molto caro alla sinistra, che sono in corso indagini da parte della magistratura e che ci sono iniziative da parte del Parlamento.

La sinistra si è qualificata. Prima ancora di accertare, ha emesso una sentenza di condanna, al punto di dire: «La responsabilità è di questo Mi-

nistro, dimettiamolo». Noi abbiamo accettato il confronto e chiediamo che si decida subito su questo passaggio politico.

GARRAFFA (*DS-U*). Avete chiesto le dimissioni di Bianco per la vicenda delle cabine elettorali!

PRESIDENTE. Senatori, per cortesia, fate concludere chi sta intervenendo.

NANIA (*AN*). Quindi, primo punto: archiviazione del giudizio di responsabilità politica.

Secondo punto, secondo errore, secondo autogol della sinistra: Commissione d'inchiesta. Nel momento in cui un procuratore generale caro alla sinistra e un Capo dello Stato, la cui obiettività e lontananza dalle parti è a tutti nota, dicono che del problema si sta occupando, eccome, la magistratura, il Parlamento entra in campo e secondo la sinistra dovrebbe costituire una Commissione d'inchiesta *ex* articolo 162, attribuendole di conseguenza gli stessi poteri della magistratura. Così magari la magistratura inquirente dichiara Nania colpevole e la Commissione d'inchiesta innocente. Cioè, nella fase istruttoria, nel momento in cui la magistratura è impegnata nell'accertamento della verità, questa sinistra che la protegge vuole mettere in campo un'istituzione concorrente e dotata degli stessi poteri della magistratura. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e CCD-CDU:BF*).

Colleghi della sinistra, la verità a questo punto è che avete commesso l'errore di emettere una sentenza politica. Ancora non vi rendete conto – Violante per la verità l'ha capito, perché di queste cose si occupa un po' meglio – che è il caso di fare un'indagine conoscitiva. Si vedrà. Nel tempo è stato così: il Parlamento ha messo in campo Commissioni di inchiesta, ma quando le indagini della magistratura sono state lacunose, ci sono stati dubbi, anche di contiguità, e sembrava che essa avesse voluto coprire qualcosa. Allora sì che il Parlamento entra in campo con una Commissione d'inchiesta. Ci pare però che, archiviato il problema politico della mozione di sfiducia, si possa discutere di tutto, a 360 gradi. Poi, staremo a vedere e capiremo se ci sono responsabilità e da parte di chi. Se ci sono responsabilità da parte di appartenenti alle forze dell'ordine, ci si regolerà in un certo modo; se ci sono responsabilità di altro tipo, ci si regolerà in un altro modo, ma solo a quel punto capiremo come comportarci.

Se questa sinistra vuole diventare sul serio sinistra di Governo, non può essere tale solo quando è al Governo, ma deve dimostrarlo maggiormente quando è all'opposizione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

Ecco perché siamo d'accordo sulla modifica del calendario approvata dalla Conferenza dei Capigruppo e vogliamo procedere oltre velocemente per accertare che tipo di responsabilità ci sono state e, soprattutto, per capire come mai dove in Europa al Governo c'è il centro-sinistra a manifestare vanno in 2.000, 3.000, 5.000 o 10.000, mentre dove la sinistra è al-

l'opposizione a manifestare, e in quella città particolare che è Genova, vanno in 200.000. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni*).

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). È un complotto!

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

Colleghi, dobbiamo ascoltare il senatore Bordon, così come abbiamo ascoltato gli altri oratori.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei cercare di fare, se mi è possibile, un discorso pacato e ragionato attorno ad una serie di questioni.

In primo luogo, signor Presidente, vedere stampato quel calendario che la maggioranza ci propone di seguire per questa settimana fa davvero impressione. (*Commenti dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*). Dà il senso, anche fisico, di una compressione dei tempi del dibattito e del confronto che dovrebbe essere una richiesta non tanto e non solo nostra, ma anche di chi nella maggioranza non ha definitivamente rinunciato a convincere qualcuno dell'opposizione.

Invece, come è assolutamente evidente, per come è strutturato quel calendario, questi tempi di riflessione e di discussione assolutamente non sono previsti.

Capisco che, come nella fanciullezza, all'inizio di ogni vita si sia presi da una certa emozione, da un certo brio e magari da una certa volontà, ma vorrei dire a voi della maggioranza che, andando avanti in questa maniera, non solo non farete molta strada, ma, a mio avviso, quelle che consegneremo al Paese saranno leggi che non soltanto saranno state sempre approvate con questo metodo, cioè a colpi di maggioranza ...

BONATESTA (*AN*). Ma dove stava lei prima?

CONSOLO (*AN*). Ogni volta che si approva qualcosa è un colpo di maggioranza!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, fate parlare il senatore Bordon.

BORDON (*Mar-DL-U*). ... ma saranno inevitabilmente redatte in modo sbagliato.

Capisco che fate fatica a comprendere che, se una legge è condivisa da un numero di parlamentari più largo della sola maggioranza è un fatto positivo e non negativo (*Applausi della senatrice Toia*), ma credo che, con il tempo, probabilmente in molti di voi nascerà l'abitudine al dibattito par-

lamentare; quindi insistiamo, perché prima o poi – se non si capisce la prima volta – *repetita iuvant*.

C'è poi una seconda questione, che riguarda i fatti di Genova. Signor Presidente, potrei già essere soddisfatto, perché non ho mai sentito – mai, caro Nania – come questa sera, prima in Conferenza dei Capigruppo, poi qui in Aula, da parte del Polo fare dichiarazioni – che assolutamente condivido – così forti sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*). Spero proprio che continuerete a fare sempre queste dichiarazioni e sarete coerenti con quanto oggi avete detto in Aula.

Visto che ho promesso un intervento pacato e ragionato, voglio invitarvi a cercare di vedere come non vi sia alcuna contraddizione in quanto abbiamo sostenuto.

Caro Schifani, non vi è stata alcuna mancanza di comunicazione; se volessi fare un discorso unicamente strumentale, potrei dire, ad esempio, che alla Camera dei deputati si è dato certamente il via all'indagine conoscitiva, ma anche che è ancora pendente la mozione di sfiducia nei confronti del Ministro dell'interno. Quindi, caso mai, ad essere in contraddizione alla Camera siete stati anche voi.

Vorrei invece tornare all'ordine logico dei fattori, che è il seguente. Noi abbiamo sempre sostenuto una cosa, e voglio citare proprio le parole del senatore Schifani, il quale ha detto che Genova è stata abbandonata per tre giorni al soqquadro di bande organizzate. Ebbene, non solo questo è avvenuto a Genova, ma si è anche stati deboli con i violenti e violenti con i deboli. (*Commenti dal Gruppo LNP*).

Soprattutto, sono avvenuti quei fatti – che anche lei ha ricordato senatore Schifani – che in qualsiasi Paese normale, in qualsiasi Paese occidentale avrebbero portato il Ministro responsabile della sicurezza, e quindi anche di ciò che avveniva a Genova in quei giorni, ad assumersi le sue responsabilità. Questo è quanto abbiamo chiesto noi sostenendo la necessità che il Ministro si presentasse dimissionario in Parlamento. Era un atto normale, di decenza, un atto dovuto. Così non è stato. Non solo non si è presentato dimissionario, ma – come ricordiamo – qui in Senato non ci ha dato nemmeno la possibilità di svolgere o aprire una discussione.

Abbiamo poi chiesto che si aprisse almeno un'indagine conoscitiva. Ci è stato risposto negativamente e solo a quel punto – voglio ricordarlo – siamo stati costretti ad utilizzare l'unico strumento che ci rimaneva, vale a dire la presentazione della mozione di sfiducia, che sta già raggiungendo un risultato: infatti, per la prima volta in quest'Aula, sia pure con ritardo, discutiamo dei fatti di Genova.

In ogni caso, l'ordine logico delle cose doveva svilupparsi come poco fa ho ricordato: assunzione di responsabilità da parte del Ministro, avvio dell'indagine conoscitiva, possibilmente con lo strumento più adatto, quale quello che oggi abbiamo rilanciato, cioè la Commissione d'inchiesta. Poi, al termine dell'indagine svolta da tale Commissione, avremmo potuto valutare se esistevano le condizioni, come noi pensavamo, per presentare un'apposita mozione di sfiducia.

Ebbene, questa concatenazione logica e anche temporale non è potuta andare in porto, perché avete voluto negare la possibilità di accertare la verità. (*Commenti del senatore Asciutti*).

Vedete, la verità sui fatti di Genova non abbiamo potuto ancora accertarla perché c'è qualcuno che evidentemente non ha intenzione di far sì che il forte invito che ci è stato rivolto dal Presidente della Repubblica, teso ad accertare la verità, trovi gli strumenti idonei per affermarsi.

Allora, noi non possiamo che insistere richiedendo innanzitutto l'inserimento all'ordine del giorno della possibilità di istituire la Commissione d'inchiesta. Insisteremo, se voi ci costringerete ad anteporre il giudizio politico prima della conclusione dell'indagine, anche domani nel richiamare il Ministro dell'interno alle responsabilità politiche che già ci sono; forse, se dovessimo valutare quanto è successo in quei giorni a Genova, se abbiamo commesso un errore, è quello di pensare che ci sia un solo responsabile politico: forse ce ne sono altri, ma di questo discuteremo domani. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Molte congratulazioni*).

BONATESTA (AN). Questo è poco, ma sicuro, e siete voi.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, ho una proposta di modifica del calendario dei lavori, presentata dal senatore Angius, basata su due questioni: contrarietà ad esaminare nella giornata di domani la mozione di sfiducia nei confronti del Ministro dell'interno; inserimento prima della pausa estiva della discussione circa la costituzione di una Commissione d'inchiesta sui fatti del G8.

Passiamo quindi alla votazione di tale proposta di modifica.

Verifica del numero legale

VIVIANI (DS-U). Signor Presidente, per contribuire a rasserenare gli animi, chiediamo la verifica del numero legale. (*Applausi ironici dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta in un primo momento appoggiata e poi non appoggiata*). (*Generali commenti*).

Invito nuovamente il senatore Segretario a verificare l'appoggio della richiesta, anche perché di nuovo sono vittima dei giochetti delle tessere.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Vedo che c'è una tessera inserita a cui non corrisponde alcun senatore, prego quindi i senatori segretari di vigilare.

Il Senato è in numero legale. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

Ripresa della discussione della proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Angius.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori dell'Assemblea di cui ho dato precedentemente lettura e che – vi ricordo – prevede anche sedute nelle giornate di sabato e, se necessario, di domenica ed un eventuale prolungamento dei nostri lavori anche nel corso della prossima settimana.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(373) Primi interventi per il rilancio dell'economia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 373.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana del 26 luglio si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

Passiamo dunque alla votazione finale.

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già illustrato nel corso della dichiarazione di voto sul DPEF le ragioni del consenso dei repubblicani alla manovra economica complessiva delineata dal Governo e l'apprezzamento per le indicazioni relative alla politica fiscale.

Mi limiterò, quindi, nell'annunciare il nostro voto favorevole sul disegno di legge concernente «Primi interventi per il rilancio dell'econo-

mia», ad alcune brevi considerazioni sul punto del testo riguardante le «emersioni».

Si tratta di un elemento estremamente qualificante. Il sommerso è una vergogna per l'economia italiana: introduce incertezza nelle relazioni economiche come nelle statistiche, instilla un dubbio fastidioso sulla reale conoscenza dell'economia del Paese.

Viviamo in un mondo integrato; quale credibilità potremo mai avere di fronte ai nostri *partner* europei se noi per primi non sappiamo quante imprese ci sono, quanti lavorano e quanti sono i disoccupati? Inoltre, solo distinguendo i veri dai falsi disoccupati, cioè distinguendo tra coloro che hanno un lavoro ma non lo dichiarano e coloro che un lavoro non lo hanno per nulla, potremmo fare qualcosa di utile. Per i primi perché diventi per loro conveniente dichiarare il lavoro che fanno, pagare le eventuali imposte, ma ricevere anche l'assistenza prevista e soprattutto la pensione finale; per gli altri, perché i veri disoccupati potranno così ricevere sostegno, formazione e informazione per integrarsi nel mondo del lavoro.

In un'economia mondiale in cui la competizione è sempre più basata sulla conoscenza, la qualità delle risorse umane di cui un Paese dispone è essenziale. Ed è altresì essenziale poter investire sulle risorse umane in termini di educazione, di formazione e di conoscenza. Un'economia basata sul sommerso, quale è stata in larga parte quella italiana, è invece un'economia fondata sul non conoscere. Avete mai sentito, colleghi, di imprese del sommerso che fanno ricerca? L'economia del sommerso è un'economia in cui le qualità delle persone che lavorano contano meno e sono meno valorizzate; è un'economia in nero che abbandona la luce della conoscenza per restare nelle tenebre del sottosviluppo. Bisogna portare luce su quest'economia perché sia nota, da un lato, ma soprattutto perché essa stessa si possa basare su ciò che è noto. Il disegno di legge al nostro esame si muove in questa direzione. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF*).

CARRARA (*Misto-MTL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge all'esame dell'Aula si propone di rilanciare l'economia del Paese attraverso l'adozione di provvedimenti legislativi fortemente innovativi del sistema produttivo. La sua approvazione è auspicabile perché contiene elementi di discontinuità con una politica economica ormai datata, che ha mostrato una serie di limiti strategici e culturali. Basti pensare ai provvedimenti volti a favorire l'emersione dell'economia sommersa. Essi contengono una duplice valenza perché, oltre alla dimensione prettamente economica, va sottolineato il valore etico della nuova norma, che mira a colpire le dispersioni sociali del fenomeno dell'economia irregolare. Se non si interviene, non solo ne esce compromessa la credibilità in-

ternazionale del nostro Paese, ma si alimenta uno squilibrio tra le diverse regioni che può ridimensionare la capacità competitiva dell'Italia sui mercati internazionali.

Per quanto riguarda le norme che contengono incentivi fiscali per gli investimenti allo sviluppo, queste hanno la capacità di trasmettere un innegabile impulso positivo all'economia, che versa in fase di stagnazione, e rappresentano una premessa necessaria per la successiva definizione di una riforma fiscale più razionale.

È da sottolineare, infine, il carattere fortemente innovativo di quanto previsto nel Capo III, «L'innovazione», e nel Capo IV, «Soppressione di adempimenti inutili e semplificazioni». Questi provvedimenti più di altri, mostrano di comprendere le difficoltà che affrontano gli imprenditori per adempiere ai molteplici atti burocratico-amministrativi. Fare impresa oggi non è facile, e troppo spesso il legislatore ha sottovalutato le reali esigenze di un tessuto produttivo che rappresenta la ricchezza del nostro Paese. Saggiamente se ne prevede la perfettibilità, ma questo non attenua la portata economica e culturale di norme che preludono ad un rinnovato rapporto tra lo Stato e il cittadino imprenditore.

Per queste ragioni, annuncio il mio voto favorevole sul disegno di legge in esame. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, a nome di Rifondazione Comunista voglio riconfermare il voto contrario sul provvedimento in esame. Come abbiamo cercato di ribadire nel corso del dibattito e prima ancora in Commissione, siamo molto preoccupati delle ripercussioni che questo provvedimento avrà sul nostro Paese.

Anche le sollecitazioni che ci vengono rivolte dalle organizzazioni ambientaliste, dal WWF in particolare ma anche dai tanti altri movimenti e associazioni che nel nostro Paese, seppure nel periodo estivo, stanno cominciando a mobilitarsi rispetto ai rischi che queste misure avranno, credo dovrebbero far riflettere la maggioranza al fine di prestare maggiore attenzione e sensibilità al problema. Infatti, ella sa bene che dietro questa manovra economica, dietro il tentativo annunciato di far emergere il lavoro sommerso, di fatto, al fianco di un condono fiscale tributario, un condono tombale per le imprese, si nascondono invece dei tentativi di avviare di nuovo un condono e la speculazione edilizia nel nostro Paese che speravamo fossero stati cancellati negli ultimi anni, soprattutto dalle straordinarie lotte che i movimenti ambientalisti e il nostro partito, la sinistra soprattutto radicale, avevano portato avanti.

Credo che anche i segnali di arroganza e della forza dei numeri che vengono dall'Assemblea dovranno fare i conti spero a breve con un forte

evento verificatosi nel Paese, quale è quello avvenuto nelle settimane scorse a Genova e nelle altre città d'Italia, così che possa aversi una nuova straordinaria stagione di lotte al fine di spazzare via questo Governo, senza lasciare spazio per inciuci o per altre formule che hanno poco a che vedere con l'interesse del Paese e dei lavoratori.

Dietro il provvedimento in esame vi è una filosofia che non condividiamo, che abbiamo poi ritrovato nel provvedimento predisposto per le infrastrutture e nel DPEF, come abbiamo cercato di dire nei pochi minuti che il nostro partito (pur essendo forte numericamente è poco rappresentato in quest'Aula per un particolare meccanismo elettorale) ha avuto a disposizione per rappresentare le sue posizioni.

Su questi temi – è un impegno che solennemente assumiamo in quest'Aula – porteremo avanti una battaglia in tutte le sedi e piazze, in tutti i luoghi dove dovremo difendere le nostre coste, i nostri parchi e territori, la sicurezza dei lavoratori, anch'essa cancellata dalle norme sull'economia sommersa.

Con questa mia dichiarazione annuncio quindi il voto contrario di Rifondazione comunista. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni).*

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, non riprenderò la lunga diatriba in ordine alla copertura finanziaria del provvedimento al nostro esame che noi, senatori del Partito dei Comunisti italiani, abbiamo sollevato sin dalla prima audizione del ministro Tremonti in occasione della seduta delle Commissioni congiunte finanze di Camera e Senato.

D'altra parte, l'articolo 18, nella nuova stesura, è stato già votato. È sufficiente fare il raffronto con l'articolo 18 nella sua stesura originaria per capire quanto avessimo ragione, ma dirò di più, signor Presidente. Malgrado lo sforzo fatto, questo provvedimento è ancora privo di copertura finanziaria in quanto non sono previste specifiche risorse a fronte delle minori entrate derivanti dalla soppressione di imposte. A fronte di oneri certi, si provvede con risorse future incerte e vengono soprattutto sottratti fondi all'ordinaria gestione, per cui si consiglia di fatto una gestione fuori bilancio contro i principi dell'ordinamento contabile vigente, che non consente di accantonare risorse al di fuori del quadro generale di bilancio.

Signor Presidente, entro brevemente nel merito. Questo è il classico provvedimento che si chiama «cambiale da pagare». Chi non vuole che emerga l'economia sommersa? Si tratta in questo caso di un vero e proprio condono tombale che prevede agevolazioni concesse a tutti, anche premiando comportamenti evasivi ed elusivi; questo – è bene che resti agli atti la nostra posizione – creerà un buco alle entrate.

Quanto alla detassazione degli utili reinvestiti il provvedimento si rivolge a tutte le imprese senza criteri di selettività, anche ai professionisti, persino alle banche e alle assicurazioni che già hanno goduto di un risparmio vistosissimo all'epoca dell'introduzione dell'IRAP. Si tratta di 2.000 miliardi di lire calcolati per il sistema bancario e di circa 2.000 miliardi di lire per il sistema assicurativo.

Queste imprese, ovunque dislocate sul territorio, riceveranno le agevolazioni. Ogni cosa, poi, può diventare investimento, come i colleghi ben sanno. Insomma, il classico intervento a pioggia, che però – occorre si sappia – penalizzerà il Sud in quanto toglierà ad esso attrattiva rispetto allo sforzo fatto con il ricorso al credito d'imposta.

Anche questo creerà un buco effettivo nel bilancio, come del resto è confermato dallo stesso ISAE (e prego i colleghi di andare a leggere il contributo dell'ISAE presso le Commissioni bilancio). L'ISAE ha confermato la perdita di gettito a fronte di introiti futuri incerti. (*Richiami del Presidente*). Ho quasi concluso, signor Presidente. Si avrà quindi un saldo negativo, come con la Tremonti 1. Si tratta di un buco confermato anche dalla Corte dei conti.

Per quanto riguarda l'anticipazione delle linee di riforma... (*il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Marino, posso concederle ancora trenta secondi.

MARINO (*Misto-Com*). Grazie, signor Presidente. Le linee di riforma sono ben chiare: abolizione totale dell'imposta sulle successioni e donazioni. Noi avevamo fatto sì che l'80 per cento delle famiglie a medio e basso reddito godesse di questa agevolazione; invece, con l'abolizione totale verranno poste in essere due aliquote, il che rappresenta un vero e proprio regalo per i ricchi.

Mentre il centro-sinistra si era proposto di alleggerire soprattutto la pressione fiscale per le famiglie a reddito medio basso, questo provvedimento realizza perfettamente il contrario. Per tali ragioni noi voteremo contro.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, stiamo per votare un pilastro del Governo Berlusconi, un provvedimento che dovrebbe segnare il passo verso lo sviluppo economico e sociale del Paese. Mi auguro per il bene del Paese che ciò avvenga.

Noi del Gruppo Per le Autonomie condividiamo alcune disposizioni contenute nel testo al nostro esame. Mi riferisco in particolare alle misure

volte ad incentivare gli investimenti e lo sviluppo, a ridurre il peso fiscale per le famiglie nelle donazioni e successioni e a quelle volte ad eliminare gli adempimenti inutili. Tutti i passi, anche se piccoli, che portino ad una riduzione degli obblighi burocratici ci vanno bene, anche se ci aspettiamo un qualcosa in più.

Nutriamo invece molte perplessità in merito alla possibilità di applicazione delle disposizioni che riguardano l'emersione del lavoro sommerso. Qui penso sia utile rivedere il testo dei due articoli per la seconda lettura presso l'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda le sanatorie in campo urbanistico e ambientale, contenute nell'articolo 2, vengono infrante le competenze primarie delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Signor Presidente, colleghi, ci preoccupa molto l'indirizzo centralistico di questo provvedimento. Nelle dichiarazioni programmatiche rese dal presidente Berlusconi, il federalismo e il decentramento costituivano un argomento fondamentale. In questo disegno di legge, che è il primo atto concreto posto in essere dal Governo, notiamo un indirizzo completamente diverso. Nelle misure per far emergere il sommerso si prevede, per esempio, la sostituzione dell'IRAP, delle imposte dirette IRPEF e IRPEG, con un'imposta sostitutiva, che va a confluire in un fondo istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze.

Si sopprime un'imposta regionale e si istituisce un'imposta centralizzata. Con questo si tolgono fondi alle regioni, in particolare a quelle a statuto speciale. Queste ultime, infatti, dispongono di un regime costituzionale di finanza derivata, in quanto ad esse sono attribuiti o devoluti i gettiti dei tributi erariali che hanno base impositiva nei loro territori. In questa configurazione, le disposizioni introdotte, che hanno incidenza sulle aliquote e sui presupposti d'imposta, si ripercuotono inevitabilmente sul regime delle entrate di tali regioni.

Per questi motivi, il Gruppo Per le Autonomie, che si è posto come compito primario di perseguire ed accelerare il processo di federalismo del Paese e di salvaguardare i diritti e lo sviluppo delle regioni a statuto ordinario e di quelle a statuto speciale, pur condividendo – come ho precisato – diverse misure a favore dello sviluppo economico, esprime un voto di astensione.

PEDRIZZI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, ho avuto già modo di intervenire nel corso della discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per un ampio lasso di tempo, argomentando anche sui cosiddetti primi provvedimenti dei 100 giorni. Pertanto, se lei mi consente, lascio agli atti il mio intervento scritto in modo che possa essere pubblicato nel resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge in esame rappresenta, insieme al Documento di programmazione economico-finanziaria, un cambiamento di rotta di 180 gradi nella politica di Governo: si passa da politiche sociali, fiscali, di bilancio, di contenimento, a politiche espansive di sviluppo. Non è solo questione di programmi elettorali, bensì di convinzioni politiche che privilegiano le enormi potenzialità che il nostro sistema economico è in grado di generare se integrato in un sistema pubblico liberista.

Naturalmente, proprio perché si tratta dei primi interventi per il rilancio dell'economia, è giocoforza considerarne i limiti congiunturali temporali, certi che i risultati che matureranno potranno essere vanificati se non dovessero seguire decise politiche strutturali e di riforma del sistema pubblico. Il DPEF ne delinea la strategia, la cui realizzazione legislativa è indispensabile.

La realtà economica italiana dell'ultimo quinquennio, che indubbiamente, con esclusione delle politiche elettorali dell'ultimo periodo, ha verificato lo sforzo dei Governi per l'ingresso nell'euro e il risanamento della finanza, ne ha contemporaneamente pagato uno scotto pesantissimo tanto nell'imprenditoria quanto nella famiglia e nelle fasce dei cittadini più deboli.

La Lega Nord Padania esprime voto favorevole perché finalmente si prospettano dei provvedimenti che incentivano anche le aziende e i lavoratori del Nord; voto favorevole rafforzato dal fatto che, contestualmente, quelli in esame non sono provvedimenti emanati contro qualcuno, al contrario, invece, di quanto è avvenuto ad esempio con l'istituzione dell'I-RAP. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, a quest'ora tarda della sera proverò ad argomentare sinteticamente i quattro motivi fondamentali

in base ai quali il Gruppo al quale appartengo esprimerà un voto contrario sul cosiddetto provvedimento per il rilancio dell'economia. Fra l'altro, sono già intervenuti autorevoli senatori del mio Gruppo per dare ampie spiegazioni su questi motivi.

Il primo è ovviamente quello sul quale abbiamo richiamato più volte l'attenzione (io stesso sono intervenuto in sede di discussione della questione pregiudiziale relativa al rinvio in Commissione) relativo alla copertura del provvedimento, alla violazione palese dell'articolo 81 della Costituzione. Esiste un motivo di forma ed esiste un motivo di sostanza: sono entrambi egualmente importanti perché investono direttamente il funzionamento della nostra democrazia. In democrazia, chi ha vinto le elezioni dispone delle risorse che sono proprie del bilancio pubblico di quegli anni e non può disporre delle risorse che appartengono ai nostri figli e ai nostri nipoti. Questo provvedimento viola tale principio e viene meno al criterio di responsabilità democratica.

Riguardo al problema di forma, è prassi consolidata quella secondo la quale gli effetti indiretti dei provvedimenti di agevolazione fiscale possono essere considerati solo nel caso in cui ci si trovi all'interno della sessione di bilancio. La scelta fatta dal Governo è quella di considerare questi effetti indiretti al di fuori della sessione di bilancio e ciò rende in astratto possibile l'approvazione di qualunque provvedimento di agevolazione fiscale, indipendentemente dal fatto che siano predisposti idonei mezzi di copertura.

Esiste un problema di sostanza ancora più grave, se possibile. Signor Presidente, all'interno di questo provvedimento c'è una norma, la cosiddetta Tremonti-*bis*, che ripropone in modo praticamente identico il provvedimento di agevolazione fiscale adottato dall'allora Governo Berlusconi nel 1994. Tutti, tutte le istituzioni finanziarie, tutti gli enti autonomi di ricerca, tutti gli analisti che hanno considerato gli effetti finanziari di quel provvedimento hanno considerato che produceva effetti netti negativi e aveva dei costi per la finanza pubblica.

Tutti coloro che si sono pronunciati riguardo agli effetti finanziari della nuova proposta (voglio ricordare solo l'Istituto di studi e analisi economica e la Corte dei conti) hanno ribadito che anche il nuovo provvedimento ha effetti finanziari negativi sulla finanza pubblica. Per questo motivo, quindi, il provvedimento alla nostra attenzione viola in modo grave l'articolo 81 della Costituzione e produce un *vulnus* che sarà difficilmente recuperabile. Pertanto, il Gruppo al quale appartengo esprimerà un voto negativo.

Il secondo motivo di contrarietà è sempre relativo alla cosiddetta Tremonti-*bis*. Questo testo introduce il principio secondo il quale il nuovo intervento di agevolazione agli investimenti si applica al Nord e si applica al Sud solo in alternativa a un provvedimento già esistente, il cosiddetto credito d'imposta che abbiamo introdotto con l'ultima finanziaria. Ciò vuol dire che nei fatti questo provvedimento è inefficace nel Mezzogiorno e altera la convenienza relativa degli investimenti a svantaggio del Meridione, operando nella direzione contraria a quella desiderabile rispetto allo svi-

luppo del Paese e accentuando le differenze territoriali tra Nord e Sud. Del resto fu già così con la prima legge Tremonti.

Voglio ricordare, inoltre, che con questo provvedimento si sostituisce una agevolazione che aveva effetti permanenti sulle imprese, la DIT, con una agevolazione temporanea della durata di un anno e mezzo. Aggiungo che non si va incontro al criterio che sarebbe auspicabile in un sistema liberale all'interno del quale le imprese che hanno gli stessi profitti pagano le stesse imposte, quando a parità di profitto un'impresa pagherà un'imposta diversa a seconda del volume medio degli investimenti realizzati negli ultimi cinque anni. È un criterio davvero difficile da spiegare agli italiani e che altera fortemente il funzionamento del sistema fiscale; un criterio che rappresenta un'ingiustificata ingerenza nelle scelte degli imprenditori e delle imprese. Questo è il secondo motivo per cui voteremo contro. Ripeto, sulla Tremonti-*bis* la questione principale, oltre alla copertura, è quella legata alla sua inefficacia al Sud e un provvedimento così concepito altera a sfavore del Mezzogiorno il sistema delle convenienze relative.

Anche la parte della cosiddetta emersione del lavoro nero presenta gravi limiti di efficacia. In larga misura il lavoro nero in molte zone del Paese, specie nel Nord, riguarda lavoratori immigrati spesso non in regola con le norme che disciplinano l'ingresso nel nostro Paese. Questo è vero in larga parte del Nord; in alcune regioni in particolare, nelle quali il tasso di disoccupazione è molto prossimo allo zero, rappresenta la totalità del lavoro nero.

Da questo punto di vista, il provvedimento in quelle regioni è assolutamente inefficace. Sarebbe necessario, affinché fosse valido rispetto a queste situazioni riguardanti alcune centinaia di migliaia di lavoratori e di imprese, che al cosiddetto condono relativo all'emersione si aggiungesse la possibilità, per questi lavoratori, di regolarizzare la loro posizione circa il permesso di soggiorno in Italia. I datori di lavoro dovrebbero avere la possibilità di regolarizzare la loro posizione rispetto alla legge che, nei casi di cui sto parlando, prevede addirittura sanzioni penali.

Nulla di ciò si dispone nel provvedimento. Alcuni esponenti del Governo si sono affannati a dire che provvederanno a questa regolarizzazione con atti amministrativi. Già questo provvedimento presenta un problema di costituzionalità, prevedendo un'amnistia senza rispettare le regole previste dalla Costituzione, ma che addirittura si possano amnistiare dei reati con decreto ministeriale o con atti amministrativi mi sembra francamente un'ipotesi piuttosto arrischiata.

Quindi, questo punto del provvedimento al nostro esame, relativo all'emersione, è largamente inefficace in una parte del Paese, l'intero Nord. Per questo motivo esprimeremo il voto contrario, aggiungendo che, come sempre accade, i provvedimenti di condono sono in realtà uno sberleffo verso chi ha adempiuto con regolarità i propri obblighi previdenziali, contributivi e fiscali. Non bisogna esagerare con questi sberleffi, perché gli italiani, prima o poi, se ne avranno a male.

L'ultimo motivo attiene alla parte finale del provvedimento al nostro esame, quella relativa alle donazioni e alle successioni. Il centro-destra ha vinto le elezioni anche grazie ad uno *slogan*, che era: «Meno tasse per tutti». Per intanto, comincia riducendo le tasse al 10 per cento degli italiani più ricchi. La nostra idea è che l'azione pubblica abbia dei limiti, ma possa in alcuni casi circoscritti agire nella direzione positiva di ridurre la disuguaglianza nei redditi, nelle ricchezze e nelle opportunità. Questa parte del provvedimento accentua la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, delle ricchezze e delle opportunità.

Voglio ricordare a questa Assemblea, perché non vorrei che qualcuno avesse impressioni diverse, che tutti i Paesi sviluppati prevedono un'imposta sulle successioni e le donazioni e che, dopo la riforma introdotta nella scorsa legislatura, la disciplina italiana è la più semplice ed è quella che prevede le aliquote più basse nell'intero mondo sviluppato. Questo provvedimento, che è stato tanto pubblicizzato, accresce la disuguaglianza e, oggettivamente, per questo aspetto, pone l'Italia al di fuori del novero dei Paesi più sviluppati.

Nel DPEF vengono promesse, ancora una volta, meno tasse per tutti. In pratica, l'unico provvedimento che interviene sul regime fiscale al quale sono assoggettate le famiglie italiane è concentrato, nei suoi effetti, sugli italiani più ricchi. Per questi motivi, esprimiamo un deciso voto contrario sul disegno di legge al nostro esame. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

BONFIETTI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il giudizio complessivo sul provvedimento al nostro esame (che porta il titolo – voglio richiamarlo – «Primi interventi per il rilancio dell'economia») è senz'altro negativo e il nostro Gruppo esprimerà un voto contrario.

Noi abbiamo presentato numerosi emendamenti nel merito, tutti regolarmente bocciati, prima in Commissione poi in Aula, sui 18 articoli di cui è composto il provvedimento. Avrei voluto che per questo disegno di legge si fosse potuta fare un'eccezione e a questi emendamenti – lasciatemi fare questa digressione nel merito, ne hanno già parlato correttamente e benissimo tutti i colleghi del centro-sinistra, quindi più di tanto non mi voglio dilungare – avrei desiderato aggiungerne un altro. Su cosa? Sulle prime righe della relazione del disegno di legge, relativamente alle quali oggi avete sentito intervenire più volte colleghi del mio schieramento.

Io ritengo davvero sconcertante che le prime righe della relazione possano rimanere come *incipit*, come introduzione ad una legge dello Stato (poiché so bene che voi approverete questo provvedimento). Ve le rileggo: «Questa manovra è mirata ad un obiettivo, soggetta ad un vincolo. Obiettivo è passare dal declino allo sviluppo». È molto triste che una vera

menzogna, una bugia colossale, possa impunemente essere usata nella relazione ad un provvedimento legislativo da un Ministro della Repubblica, il quale non ha saputo non usare un linguaggio da manifesto politico, ancora da campagna elettorale, un linguaggio intriso di rancorosità faziosa davvero incomprensibile.

Poiché, come rilevava anche stamani – togliendomi davvero le parole di bocca – molto bene il senatore Giaretta e oggi pomeriggio, altrettanto bene, il senatore Amato, questo falso concetto del declino è ripreso anche nel DPEF, non è accettabile definire o decidere che è in declino un Paese che un Governo di centro-sinistra ha portato in Europa (semmai le resistenze, gli euroscettici, come tutti abbiamo ripetuto, erano nel centro-destra); un Paese dove Governi di centro-sinistra hanno fatto scendere l'inflazione dall'8 per cento al 2,8 per cento, i tassi di interesse da numeri a due cifre al 4-5 per cento, il rapporto *deficit*-PIL dall'8 per cento all'1 per cento; hanno saputo invertire la tendenza del tasso di disoccupazione – come ci ha ripetuto anche oggi il senatore Amato – riducendo negli ultimi due anni di oltre due punti la disoccupazione stessa; hanno reso positivo anche il tasso netto di natalità delle imprese (in assoluto quest'anno sono 366.000 le nuove imprese); hanno fatto aumentare gli investimenti con un tasso annuo del 6 per cento. Potrei continuare, come hanno fatto i miei colleghi, enunciando ed elencando le numerose azioni positive del Governo di centro-sinistra.

È tale, insomma, il livello di indecenza già nell'introduzione di questo disegno di legge che verrebbe davvero voglia di non entrare nel merito, anche perché il merito porterà a vedere proposte, misure che sicuramente aggraveranno il *deficit* di bilancio per questo e per i prossimi anni. Sappiamo che anche la Corte dei conti e lo stesso Servizio del bilancio del Senato lamentano intanto la mancanza di copertura di questa legge.

Quanto al merito, sulle norme per incentivare l'emersione dell'economia sommersa non possiamo essere d'accordo, poiché ci appaiono solo una forma di malcelato condono in grado soltanto di generare disparità di trattamento tra le condizioni favorevoli per le imprese e le condizioni riservate ai lavoratori che dovrebbero emergere.

Così come non possiamo essere d'accordo con le norme dell'articolo 2, che prevedono un vero condono ambientale, un'amnistia mascherata e addirittura un vero e proprio condono urbanistico, con il quale vengono regolarizzate tutte le strutture mobili ed immobili sviluppate in siti urbanistici non idonei.

Ancora, non siamo d'accordo sull'impostazione di questo disegno di legge sugli incentivi fiscali per gli investimenti e lo sviluppo perché se è vero, come è vero, che l'obiettivo dovrebbe essere – per tutti, e non solo per l'opposizione – quello di rilanciare l'economia e lo sviluppo e rendere più competitivo il nostro sistema Paese nel suo complesso, crediamo che tale obiettivo sia difficilmente raggiungibile con previsioni di agevolazioni a pioggia, senza prevedere eventualmente una rimodulazione della tassazione sulle imprese nella sua interezza.

Riteniamo, inoltre, davvero gravissima la sottovalutazione della Tremonti-*bis* per il Mezzogiorno – come rilevava nell'ultimo intervento il senatore D'Amico – poiché sicuramente il ricorso al credito d'imposta sarà ridimensionato grandemente per il carattere alternativo, anziché aggiuntivo, della legge al nostro esame.

Questo provvedimento va, insomma, nella direzione opposta – e per questo lo bocceremo convintamente – a quella adottata in questi anni dal centro-sinistra. La nostra attenzione era nei confronti delle imprese, ma anche delle famiglie (fin nell'ultima finanziaria – se ricorderete – avevamo sintetizzato questo punto con lo *slogan* «due terzi alle famiglie, un terzo alle imprese»). La vostra attenzione e preoccupazione è solo nei confronti delle imprese, dell'offerta, mai delle famiglie, della domanda. Per tali motivi – dicevo – voteremo convintamente contro questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Dieci minuti, come tutti gli altri senatori.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Vorrei sapere se votiamo questa sera oppure domani.

PRESIDENTE. Questo dipenderà anche dalla bontà degli altri iscritti a parlare.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Se votiamo questa sera, non ho problemi, signor Presidente. Rinuncio ad intervenire e votiamo immediatamente. (*Applausi ironici dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

CANTONI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTONI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sarò brevissimo per consentire a tutti di votare. Devo solamente fare un piccolo inciso nei confronti della collega che ha parlato poc'anzi, la quale ha sciorinato una serie di successi del nostro Paese, entrato nell'Unione europea, sottolineando che l'inflazione è diminuita, ma ciò è avvenuto in tutti i Paesi d'Europa, così come i tassi di interesse, che sono scesi in tutta Europa perché agganciati all'euro. Il nostro Paese – è bene dirlo con chiarezza – subisce da sette anni un profondo declino, tant'è vero che in sette

anni ha perso nove punti di competitività a livello internazionale. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Dico questo perché siamo il cinquantaquattresimo Paese per libertà economica, siamo la maglia nera dell'Europa, siamo il Paese che ha subito e continua a subire un profondo arretramento quanto all'innovazione tecnologica.

Questo disegno di legge, signor Presidente, non ha solo un carattere economico, ma un grande impatto sociale, etico e – direi – morale. È un provvedimento che si fonda sul rilancio del nostro Paese, pieno di vincoli e di grandissimi laccioli, come già ricordò Guido Carli. Il rilancio sarà dato dalla copertura dei conti pubblici, come è stato chiaramente indicato precedentemente.

Pertanto, a nome del Gruppo al quale appartengo, dichiaro un voto pienamente favorevole perché si tratta di un disegno di legge che cambierà profondamente il nostro Paese e che hanno voluto gli italiani dando il voto e la vittoria elettorale ai Gruppi che appartengono alla Casa delle libertà. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU: BF, LNP e AN*).

EUFEMI (*CCD-CDU: BF*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*CCD-CDU: BF*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senatori, dopo aver ascoltato il professor Amato dare i numeri, i suoi numeri, e aver letto che il Governatore della Banca d'Italia si diverte ad organizzare «trappoloni» anziché difendere la moneta, per economia dei nostri lavori chiedo di consegnare l'intervento scritto. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF, FI e LNP*).

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo all'esame della proposta di coordinamento n. 1 (Testo 2), presentata dal relatore, che si intende illustrata.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale proposta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di coordinamento n. 1 (Testo 2).

RIPAMONTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

(Vive proteste dai banchi dell'opposizione).

VIVIANI (DS-U). Anche il voto ci portate via! È indegno e scorretto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1 (Testo 2), presentata dal relatore.

È approvata. *(Proteste dai Gruppi DS-U e Verdi-U).*

Procediamo alla votazione finale.

RIPAMONTI (Verdi-U). Signor Presidente, chiediamo ancora la verifica del numero legale, naturalmente pregando di controllare con più attenzione l'appoggio, sul tabellone elettronico.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Ripamonti, ma il principio introdotto dal Presidente vale anche...

RIPAMONTI (Verdi-U). Infatti, erano dodici i senatori che prima appoggiavano la richiesta!

PRESIDENTE. Mi spiace, ma quando ho detto che la richiesta non era appoggiata sul tabellone risultava l'appoggio solo di undici senatori, ed io ci vedo benissimo, caro senatore Ripamonti! *(Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e AN).*

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata). (Applausi dai Gruppi FI e AN).

Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato.

È approvato. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, LNP e AN).*

VIVIANI (DS-U). Signor Presidente, maggiore correttezza!

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 1° agosto 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 1° agosto, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno (*Votazione con appello nominale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo (472) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 255, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2001-2002 (529) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

III. Ratifiche di accordi internazionali:

1. PIANETTA ed altri. – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10 settembre 1998, nonché conseguenti modifiche al codice penale ed al codice di procedura penale (371).

– CAVALLARO. – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10 settembre 1998, nonché conseguenti modifiche al codice penale ed al codice di procedura penale (376).

2. TURRONI ed altri. – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla creazione nel Mediterraneo di un santuario per i mammiferi marini, fatto a Roma il 25 novembre 1999 (168).

3. PIANETTA ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione sugli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali, con annessi, fatta a Helsinki il 17 marzo 1992 (365).

4. PIANETTA ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia alla Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali, aperta alla firma a Roma il 19 giugno 1980, nonché al primo e al secondo Protocollo relativi all'interpretazione da parte della Corte di Giustizia, con dichiarazione comune, fatta a Bruxelles il 29 novembre 1996 (370).

IV. Seguito della discussione di mozioni sulla istituzione di un organo del Senato per la tutela dei diritti umani

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (374) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*Ore 21,55*).

Allegato A**Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1)**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

n. 2 (6-00005) (Testo corretto)

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, MORO, AZZOLLINI, ZORZOLI, PASTORE, CARUSO ANTONINO, PROVERA, CONTESTABILE, PEDRIZZI, ASCIUTTI, GRILLO, RONCONI, PONTONE, ZANOLETTI, TOMASSINI, NOVI

Approvata con emendamenti. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2002-2006,

valutato positivamente il fatto che, per la prima volta, il Documento è stato redatto con riferimento ad un periodo di cinque anni, in modo da delineare il complesso delle politiche che il Governo intende porre in essere nell'arco dell'intera legislatura;

Quanto al quadro macroeconomico

a) tenuto conto che gli scenari macroeconomici internazionali presentano, nell'attuale fase, rilevanti elementi di incertezza, per quanto si profili una ripresa che, a partire dal prossimo anno, dovrebbe assumere dimensioni apprezzabili;

b) considerati i processi evolutivi in atto che intensificano i rapporti tra i diversi sistemi economici nazionali e accrescono la loro interdipendenza e tenuto conto del fatto che le politiche a sostegno dello sviluppo dovranno assumere parametri di competitività validi a livello internazionale;

c) rilevato che, a partire dal 2002, i processi di integrazione economica, in conseguenza dell'avvio della circolazione dell'euro e della scomparsa delle monete nazionali, subiranno un'ulteriore, intensa accelerazione;

d) considerato che queste trasformazioni eserciteranno un impatto profondo sulla *governance* di ciascun paese in termini di maggiore ampliamento degli spazi di mercato, di riduzione della discrezionalità amministrativa, di trasparenza nelle scelte di governo, di efficacia e di effi-

cienza, nonché di responsabilizzazione di tutti i soggetti economici, sociali ed istituzionali che concorrono a realizzare gli obiettivi di sviluppo e di progresso civile e sociale del paese;

In ordine agli obiettivi di crescita

a) rilevata la necessità, per il nostro paese, di creare le condizioni idonee a consentire il raggiungimento di elevati tassi di crescita, che si attestino su livelli superiori al 3 per cento all'anno, liberando le potenzialità esistenti nel sistema economico e produttivo nazionale, senza alimentare tensioni inflazionistiche;

b) considerato che, al riguardo, il Documento segna una forte discontinuità nei contenuti politici, laddove evidenzia l'intenzione di rimuovere i vincoli che negli scorsi anni hanno ostacolato la realizzazione di più elevati tassi di sviluppo;

c) rilevato che l'obiettivo di stimolare la crescita dovrebbe essere realizzato in termini tali, da un lato, da incrementare la domanda interna attraverso il sostegno ai consumi e agli investimenti mediante la realizzazione di consistenti opere infrastrutturali e, dall'altro, da allargare l'offerta, anche mediante i progressi attesi dalla politica di liberalizzazione e dalle operazioni di privatizzazione, nonché dagli ulteriori elementi di flessibilità nel mercato del lavoro;

d) tenuto conto che il rafforzamento dei tassi di crescita si fonda su alcune scelte strategiche, a partire da quelle poste in essere nell'ambito della «manovra dei cento giorni» che introducono modifiche, di carattere prevalentemente strutturale, in materia di lavoro (disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato; emersione delle attività «sommerse»), di investimenti (legge obiettivo; detassazione degli utili reinvestiti; semplificazione delle ristrutturazioni immobiliari; soppressione dell'imposta sulle successioni; disciplina della tutela delle invenzioni; agevolazioni per la formazione del capitale sociale), e di semplificazione degli adempimenti (eliminazione di 190 milioni di operazioni fiscali e 3 milioni di moduli inutili);

e) rilevato che, in questo quadro, particolare rilievo assume la previsione di un programma di investimenti pubblici pari a 100 mila miliardi nell'arco di cinque anni, di cui metà a carico dello Stato e metà da reperire attraverso il ricorso al *project financing*;

Quanto allo sviluppo del Mezzogiorno

a) valutata positivamente la centralità che nel Documento assume la promozione di tassi di sviluppo particolarmente elevati nel Mezzogiorno, tali da ridurre in misura rilevante il divario rispetto alla restante parte del Paese in termini di crescita e di tassi di occupazione;

b) tenuto conto che, in proposito, il Documento prospetta l'adozione di un complesso di misure, cui deve accompagnarsi una attenta valutazione della efficacia degli strumenti previsti dalla normativa vigente, a

partire dalla programmazione negoziata e dalle strutture chiamate a gestire gli interventi pubblici di promozione dello sviluppo. A tal fine, si dovrà valutare l'opportunità di mantenere quelle strutture che siano funzionali al conseguimento di specifici obiettivi programmati e realizzabili nel medio periodo;

Relativamente agli andamenti di finanza pubblica

a) considerato che, per quanto concerne la finanza pubblica, la prosecuzione dell'opera di risanamento e il mantenimento degli impegni assunti in sede europea dovrebbero rappresentare un obiettivo condiviso sia dalla maggioranza che dall'opposizione, ai fini del rispetto del Patto di stabilità e di crescita;

b) valutata positivamente, al riguardo, la conferma dell'obiettivo di perseguire il pareggio del bilancio entro il 2003 e, per l'anno in corso, di ricondurre, per quanto possibile, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche verso lo 0,8 per cento del PIL, nonostante le incertezze che permangono relativamente all'evoluzione delle principali voci di entrata e di spesa e alle proiezioni di incremento del fabbisogno, a causa delle quali si rende necessaria la presentazione di una Nota di aggiornamento del Documento prima della manovra di finanza pubblica per il 2002;

c) rilevato che nel Documento viene segnalato un preoccupante scostamento dei saldi principali (indebitamento netto e fabbisogno di cassa) rispetto alle previsioni, cui il Governo intende opportunamente far fronte escludendo l'adozione di manovre di tipo tradizionale, fondate in primo luogo sull'aumento della pressione fiscale, che si tradurrebbero in una pericolosa contrazione del reddito disponibile;

d) tenuto conto che nelle linee di indirizzo prospettate dal Documento, il risanamento sarà perseguito in primo luogo mediante una progressiva riduzione dell'incidenza della spesa corrente sul PIL, cui si accompagnerà una corrispondente riduzione della pressione fiscale;

e) rilevato che il conseguimento di più elevati tassi di crescita, in conseguenza delle politiche prospettate, con particolare riferimento alla riduzione della pressione fiscale e alle misure dirette a promuovere l'emersione di attività sommerse, potrà contribuire in misura decisiva alla realizzazione del processo di risanamento della finanza pubblica;

Per quanto concerne l'informazione in materia di finanza pubblica

a) rilevato che opportunamente il Documento segnala che lo stato della finanza pubblica evidenzia alcune criticità anche per quanto concerne il livello di coerenza e di completezza delle informazioni a disposizione;

b) rilevata l'esigenza, anche ai fini di una piena realizzazione degli obiettivi sanciti con il Patto di stabilità, di un'azione di riforma volta ad

adeguare gli strumenti e le metodologie attualmente in uso nella contabilità pubblica agli indirizzi consolidati a livello comunitario e ai processi di devoluzione in atto;

c) preso atto che il Documento afferma la necessità di modificare la struttura del bilancio, per migliorarne la leggibilità e farne un efficace strumento di governo dei flussi finanziari, prefigurando una revisione della legge di contabilità che privilegi la ripartizione dei dati contabili per funzioni di spesa;

d) apprezzato, al riguardo, che nel Documento, per la prima volta, viene presentato un quadro di raffronto che pone in relazione il valore del fabbisogno del settore pubblico e quello dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, evidenziando le poste che, a partire dal saldo di cassa, permettono di pervenire alla determinazione dell'indebitamento;

e) ritenuto che l'inserimento di tale quadro di raccordo costituisca un indubbio progresso sotto il profilo delle informazioni fornite in ordine all'andamento dei saldi rilevanti in materia di finanza pubblica;

f) condivisi, per le motivazioni sopra esposte, i contenuti, gli obiettivi e le proposte del Documento di programmazione economico-finanziaria 2002-2006 e acquisiti gli ulteriori elementi forniti dal Governo in ordine al quadro programmatico;

impegna il Governo:

1) per quanto riguarda gli obiettivi di carattere macroeconomico:

a) ad adottare gli interventi prospettati dal Documento, a partire dal processo di devoluzione di poteri dallo Stato alle regioni, al fine di garantire un significativo aumento del tasso di crescita del PIL per tutto l'arco della legislatura, comunque in coerenza con l'obiettivo di salvaguardare la solidarietà sociale;

b) a perseguire l'obiettivo di una crescita del tasso di occupazione e di una contemporanea riduzione del tasso di disoccupazione;

c) ad assicurare che lo sviluppo del PIL non determini pressioni inflazionistiche, a tal fine dovendosi garantire un tasso di inflazione contenuto entro le misure indicate;

d) a sostenere la domanda interna anche mediante una costante riduzione della pressione fiscale, riferita sia alle famiglie che alle imprese;

e) a realizzare tassi di crescita dell'economia del Mezzogiorno costantemente superiori a quelli medi nazionali, assicurando a tal fine, l'integrale utilizzo delle risorse previste nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno;

f) a mantenere la convenienza ad investire nel Mezzogiorno mediante la previsione di regimi fiscali più favorevoli;

g) a porre in essere un'efficace politica di sostegno degli investimenti, sia pubblici che privati;

h) ad adottare misure idonee a potenziare la rete infrastrutturale;

II) per quanto riguarda le politiche nell'ambito dell'Unione europea:

a) a promuovere l'adozione di tutte le iniziative utili a trasformare l'Europa in una «area monetaria ottimale» in modo da rendere la struttura dell'Unione economica e monetaria idonea ad affrontare i possibili shock derivanti da una congiuntura avversa;

b) ad assicurare la coerenza dell'assetto normativo nazionale con quello dei maggiori paesi europei, in modo da garantire la competitività dell'ordinamento italiano;

c) ad adottare le iniziative opportune per pervenire ad una revisione dei vincoli attualmente previsti in ordine alle modalità e all'entità degli interventi di sostegno alle aree depresse, che dovrà comportare un'incisiva modifica dei parametri adottati, anche in considerazione delle conseguenze che deriveranno dal processo di allargamento dell'Unione Europea;

d) a promuovere tutte le iniziative idonee a realizzare le condizioni per una piena liberalizzazione regolata del mercato europeo del gas e dell'elettricità attraverso il superamento delle asimmetrie e delle distorsioni derivanti dai diversi livelli di apertura dei singoli mercati nazionali;

e) a sviluppare la cooperazione internazionale quale strumento essenziale nella lotta alla povertà e per il superamento del divario Nord-Sud;

III) per quanto riguarda le politiche di settore:

a) in materia tributaria, a procedere ad una complessiva riforma che riduca progressivamente le aliquote e garantisca una più equa ripartizione del carico fiscale, facendo diretto riferimento al nucleo familiare come soggetto d'imposta;

b) nella medesima materia, a provvedere al riordino del regime fiscale dei redditi da capitale e dei redditi diversi di natura finanziaria, concentrando l'imposizione sul reddito effettivamente riscosso, escludendone il reddito maturato e, contestualmente, eliminando il meccanismo dell'equalizzatore;

c) in materia previdenziale, ad adottare tutte le misure utili a promuovere lo sviluppo della previdenza integrativa, assicurando ai lavoratori interessati piena libertà di scelta in ordine alla tipologia di fondi pensione cui intendono fare ricorso e provvedendo ad una consistente riduzione della misura della aliquota dell'imposta sostitutiva gravante sugli stessi;

d) in materia assistenziale, a prevedere l'adeguamento delle pensioni più basse, iniziando dai soggetti più anziani e più deboli;

e) a procedere all'ammodernamento del sistema scolastico italiano, strumento fondamentale per la formazione dei giovani, attraverso il rinnovamento delle strutture e la valorizzazione del personale docente e non docente dando attuazione al principio di parità scolastica, anche attraverso incentivi fiscali;

f) ad adottare le iniziative necessarie a incentivare, anche attraverso agevolazioni di carattere fiscale, la formazione del capitale umano, in primo luogo mediante un più intenso e diffuso utilizzo degli strumenti in-

formatici, e lo sviluppo della ricerca, recuperando il divario che penalizza il sistema economico italiano rispetto ai maggiori concorrenti;

g) a superare il ritardo nella dotazione di infrastrutture che condiziona lo sviluppo del sistema produttivo del Paese nel suo complesso e ostacola la mobilità dei cittadini, soprattutto nel Mezzogiorno, promuovendo la creazione di un sistema adeguato di reti «lunghe», necessarie all'integrazione degli scambi commerciali (collegamenti transfrontalieri, reti autostradali), e di reti «corte» (viabilità ordinaria, linee elettriche), anche potenziando i collegamenti marittimi destinati, in primo luogo, al trasporto merci. In particolare, occorre attuare un programma di potenziamento del sistema infrastrutturale del Mezzogiorno, nell'ambito del quale dovrà essere compresa la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina;

h) ad assicurare un consistente incremento delle risorse finalizzate alla realizzazione di opere relative al settore idrico, con riferimento alla depurazione, alle reti fognarie, alle reti di distribuzione e di adduzione;

i) ad assumere tutte le misure adeguate a garantire un'efficace incentivazione, in primo luogo mediante il ricorso allo strumento fiscale, delle politiche di tutela e risanamento ambientale, con particolare riferimento al recupero delle aree urbane più degradate, e ad assicurare la rapida attuazione dei provvedimenti già adottati a seguito delle recenti calamità naturali;

j) a promuovere le iniziative volte a dotare il Paese di adeguate infrastrutture di telecomunicazione a banda larga che consentano ai cittadini e alle imprese un più agevole accesso alle reti telematiche;

k) ad adottare interventi idonei a portare a compimento il processo di ammodernamento del settore dell'autotrasporto, in termini tali da favorire la competitività del comparto senza pregiudicare i diversi interessi coinvolti;

l) a procedere alle operazioni di privatizzazione e alle dismissioni di partecipazioni pubbliche in un'ottica che non tenga conto soltanto delle esigenze di carattere finanziario, ma contribuisca a determinare un miglioramento generale delle condizioni produttive e di mercato, in termini tali da concorrere alla efficienza e alla competitività complessiva del sistema economico nazionale;

m) a privilegiare il ricorso a sistemi di incentivazione delle attività produttive in forma automatica ed oggettiva, in primo luogo mediante l'utilizzo del credito d'imposta, superando progressivamente alcuni dei meccanismi attualmente esistenti, caratterizzati da un eccesso di discrezionalità;

n) a potenziare tutti gli strumenti a sostegno dello sviluppo delle piccole e medie imprese, ivi compresa la diffusione del cosiddetto *venture capital*;

o) a promuovere la realizzazione dell'integrale informatizzazione della pubblica amministrazione;

p) ad adottare interventi volti a consentire all'agricoltura italiana di svolgere un ruolo trainante nei mercati internazionali, in particolare a sostegno dei prodotti tipici, con specifico riferimento al settore vitivinicolo

e, allo stesso tempo, di concorrere alla valorizzazione e alla conservazione dell'ambiente;

q) a promuovere la razionalizzazione degli enti e degli istituti di promozione economica all'estero, che, in cooperazione con le agenzie di promozione locale e regionale, diano impulso ad un nuovo modello di «diplomazia economica» a beneficio delle piccole e medie imprese;

r) ad assicurare, nell'ambito della revisione del modello di *Welfare*, un adeguato livello di risorse e ad adottare le misure idonee a valorizzare il ruolo svolto dalle famiglie e dal cosiddetto terzo settore a sostegno delle categorie svantaggiate;

s) fermo restando il principio universalistico di garanzia delle prestazioni sanitarie essenziali, a promuovere il conseguimento di più elevati *standard* qualitativi nel sistema sanitario pubblico evitando, nella prospettiva della devoluzione, l'adozione di modelli organizzativi rigidi ed introducendo misure atte a responsabilizzare tutti i soggetti istituzionali e a valorizzare compiutamente la professionalità del personale impiegato nel servizio pubblico;

IV) per quanto riguarda gli obiettivi di finanza pubblica:

a) a stabilire il limite massimo del saldo netto da finanziare per il 2002, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, entro il valore di 33.570 milioni di EURO (pari a 65 mila miliardi di lire), e, per il 2003 e per il 2004, in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 29.955 milioni di EURO (pari a 58 mila miliardi di lire) per il 2003 e a 26.340 milioni di EURO (pari a 51 mila miliardi di lire) per il 2004;

b) a mantenere il fabbisogno di cassa nel settore statale entro il limite di 18.593 milioni di EURO (pari a 36 mila miliardi di lire) per il 2002; di 15.494 milioni di EURO (pari a 30 mila miliardi di lire) per il 2003 e di 14.461 milioni di EURO (pari a 28 mila miliardi di lire) per il 2004 e per gli anni successivi;

c) a ricondurre l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche verso la misura dello 0,5 per cento nel 2002, e a pervenire al pareggio di bilancio nel 2003 e negli anni successivi;

d) a conseguire un avanzo primario del conto delle amministrazioni pubbliche in misura pari al 5,5 per cento nel 2002, al 5,8 per cento nel 2003 e nel 2004 e costantemente superiore al 5 per cento negli anni successivi;

e) a mantenere il rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori, in percentuale del PIL, al 103,2 per cento nel 2002, al 100,6 per cento nel 2003, al 97,9 per cento nel 2004 e, rispettivamente, al 95,5 per cento e al 92,8 per cento negli anni successivi;

V) per quanto riguarda l'assetto degli strumenti di finanza pubblica:

a) ad adoperarsi, nell'immediato, affinché sia fornita al Parlamento un'informazione univoca e tempestiva sull'andamento delle principali

grandezze di finanza pubblica; in particolare, si ravvisa l'esigenza di seguire costantemente sia l'evoluzione del fabbisogno del settore pubblico e dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. A tal fine, si auspica che il quadro di raccordo contenuto nel Documento, ulteriormente affinato, possa essere fornito con cadenza periodica;

b) a definire, già nell'ambito dei provvedimenti collegati alla prossima manovra di finanza pubblica, i criteri e gli indirizzi per una revisione della normativa di contabilità pubblica, che, nel rispetto delle direttive Eurostat, introduca maggiori elementi di semplificazione e di modernizzazione e sia di aiuto ai sottostanti processi di riorganizzazione amministrativa e gestionale. In particolare la riforma dovrà assicurare:

– l'omogeneità dei sistemi di contabilizzazione delle partite economico-finanziarie e la standardizzazione della documentazione di bilancio dei diversi enti territoriali;

– la definizione di un efficiente sistema di raccordo tra i vari centri che compongono il sistema nazionale di finanza pubblica, anche mediante l'utilizzo di modalità di collegamento telematico;

VI) con riferimento all'articolazione della manovra di finanza pubblica per il 2002:

a) a presentare un disegno di legge finanziaria che:

– contenga le disposizioni dirette ad assicurare il conseguimento degli obiettivi di saldo indicati nella presente risoluzione e il rispetto del vincolo di copertura degli oneri correnti, ivi comprese quelle dirette a regolare le aliquote fiscali e a determinare gli importi delle tabelle;

– includa i principali interventi di sostegno diretto dello sviluppo rivolti, in particolare, a promuovere, in via prioritaria, la crescita del Mezzogiorno, a potenziare il sistema delle infrastrutture, a realizzare investimenti per la tutela dell'ambiente;

– escluda norme di carattere ordinamentale prive di effetti finanziari nell'anno successivo e interventi localistici o di carattere microsettoriale;

b) a considerare come collegati alla manovra di finanza pubblica per il 2002 i provvedimenti organici di riforma con contenuto omogeneo che il Governo presenterà entro il prossimo 15 novembre nei seguenti settori: fisco; misure volte ad assicurare l'attuazione della devoluzione di poteri dallo Stato alle regioni in materia di sanità, istruzione, sicurezza; sviluppo della previdenza integrativa; istruzione e ricerca; riforma e informatizzazione della pubblica amministrazione; gestione del patrimonio pubblico; liberalizzazione dei mercati e dei servizi pubblici; revisione della normativa di contabilità pubblica.

EMENDAMENTI

2.100

GUBERT, D'IPPOLITO, MORRA

Approvato

Alla proposta di risoluzione n.2, al punto I del dispositivo, dopo la lettera f), inserire la lettera seguente:

«f-bis) a dare maggiore efficacia alle politiche di sostegno dello sviluppo economico e sociale delle aree montane, particolarmente di quelle soggette a declino demografico».

2.101

LAURO, D'IPPOLITO

Approvato

Alla proposta di risoluzione n. 2, al punto II del dispositivo, dopo la lettera e), inserire la seguente:

«e-bis) a promuovere la complementarità economica tra regioni e paesi euro-mediterranei».

2.102

LAURO

Ritirato

Alla proposta di risoluzione n. 2, al punto III del dispositivo, alla lettera g), dopo le parole: «linee elettriche», sostituire le parole da: «anche potenziando» fino a: «trasporto merci» con le altre: «con il potenziamento del trasporto combinato marittimo merci e passeggeri (cosiddette autostrade del mare)».

n.1 (6-0004)

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINI, MARINO, GIARETTA, MORANDO, RIPAMONTI

Preclusa

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economica e finanziaria per il 2002-2006,

premessi che:

1) per la prima volta nel corso del decennio la crescita italiana è superiore a quella media dell'area dell'Euro, che già nel corso del 2000 il ritmo di crescita del PIL si era significativamente avvicinato a quello medio dell'area dell'Euro e che a inizio anno il ritardo è stato completamente recuperato, a dimostrazione che la riduzione della pressione fiscale nel segno dell'equità disposta dalla Legge Finanziaria del 2001 ha agito – in presenza di una congiuntura non favorevole dell'economia mondiale – da stabilizzatore, attraverso il sostegno della domanda interna, sia delle famiglie che delle imprese;

2) nel clima di stabilità economico-finanziaria realizzatosi grazie all'ingresso del Paese nell'area dell'Euro e allo «spettacolare» (definizione OCSE) risanamento della finanza pubblica che lo ha reso possibile, l'occupazione in Italia sta crescendo ad un ritmo superiore a quello medio dell'area dell'Unione Europea; ciò dimostra anche l'efficacia delle misure di flessibilizzazione e riforma del mercato del lavoro adottate negli ultimi cinque anni e, in particolare, degli incentivi alle nuove assunzioni con contratti di lavoro a tempo indeterminato;

3) il DPEF presentato dal Governo, confermando l'obiettivo dello 0,8 per cento nel rapporto tra indebitamento netto e PIL, senza prevedere alcuna manovra correttiva della legislazione vigente in tema di entrate e di spese, dimostra l'inesistenza del «buco» di bilancio; lo scostamento – possibile e previsto – è infatti recuperabile attraverso azioni di politica economica (controllo dei flussi di cassa, dismissioni del patrimonio pubblico, migliori procedure per acquisto di beni e servizi) previste e normate da ultimo dalla legge finanziaria 2001; anzi, va rilevato che la legislazione vigente in tema di Patto di stabilità interno prevede l'attivazione di interventi di cui non si fa cenno nel DPEF e che potrebbero risultare decisivi per il recupero dello scostamento previsto (spesa regionale);

evidenzia:

a) i risultati del risanamento della finanza pubblica, di ripresa del processo di sviluppo, di riduzione della disoccupazione (scesa per la prima volta dal 1986 sotto il 10 per cento), di capitalizzazione della borsa cresciuta del 400 per cento (in un quadro in cui il valore complessivo delle operazioni di dismissione delle partecipazioni, direttamente detenute dal Tesoro o di altri collocamenti e vendite, è stato pari ad oltre 108 mila miliardi di lire), di riduzione dei tassi di interesse al 4-5 per cento, di consistente recupero dell'evasione fiscale, di riduzione dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni (nel 2000, è stato pari all'1,5 per cento del prodotto interno lordo, e nel 2001 è previsto scendere ancora, contro il 7,6 per cento – equivalente a 132 mila miliardi di lire – del 1995: ben 6 punti di riduzione) e di riduzione del rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo (passato dal 122,2 per cento del 1996 al 110,3 per cento del 2000 e che nel 2001 sarà ancora più basso);

b) che da almeno vent'anni il Paese non conosceva condizioni altrettanto favorevoli agli investimenti (nell'aprile 1996 il livello dei tassi d'interesse a breve termine era pari al 9,75 per cento, mentre i tassi a medio-lungo termine si attestavano al 9,99 per cento; nel dicembre 2000 i tassi erano praticamente dimezzati: quelli a breve termine risultavano pari al 4,64 per cento e quelli a medio-lungo termine al 5,13 per cento; nel 2000 la pressione fiscale – al lordo dei proventi dei giochi e dei *capital gain* – è stata pari al 42,4 per cento, rispetto al 44,5 per cento del 1997, e nel 2001 diminuirà ulteriormente);

c) l'azione svolta per una organica riforma del fisco, attraverso una decisa lotta all'evasione e all'elusione, la semplificazione e razionalizzazione dei tributi, il rafforzamento delle garanzie per il contribuente, l'introduzione degli studi di settore, la riforma dell'Amministrazione finanziaria che si è resa possibile in un quadro di rigore finanziario, la riduzione della pressione fiscale dal 44,5 per cento del 1997 al 42,4 per cento del 2000 e una ulteriore discesa programmata per gli anni successivi, il dimezzamento del contenzioso ed il raddoppio dei rimborsi e delle compensazioni per il contribuente;

d) che i mutamenti dei rapporti fra centro e periferia si sono evoluti positivamente con il rafforzamento dell'autonomia finanziaria dei governi locali, oltre che attraverso tributi propri, mediante il trasferimento o la compartecipazione di tributi erariali; per la prima volta i trasferimenti al sistema UE, Regioni, Autonomie locali superano nel bilancio dello Stato il complesso della spesa per le funzioni dello Stato centrale; l'approvazione delle modifiche costituzionali ha offerto la cornice istituzionale per un ulteriore rafforzamento dell'impianto federalista;

e) che anche nel Mezzogiorno si sono create le condizioni per una nuova crescita, registrando tassi di sviluppo del PIL, crescita di nuove attività economiche e di nuova occupazione, aumento delle esportazioni, a conferma della efficacia del nuovo quadro di strumenti di incentivazione predisposto nella scorsa legislatura;

f) che nella scorsa legislatura è stato approvato un Piano generale dei trasporti di durata decennale con un complesso di investimenti di oltre 200 mila miliardi di lire, nel quale vengono affrontati tutti i problemi infrastrutturali, logistici ed ambientali del Paese, nel pieno rispetto delle competenze nazionali, regionali e locali;

ribadisce l'esigenza che:

il processo di miglioramento dei conti pubblici e di governo dello sviluppo economico avvenga nel rigoroso rispetto delle regole e dei parametri previsti dalla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e degli impegni internazionali già assunti;

la politica di bilancio, nel rispetto dei vincoli macroeconomici, si orienti alla riduzione del prelievo tributario e al sostegno dell'economia, con particolare riferimento alla crescita del reddito e dell'occupazione nelle aree meridionali;

prende atto che il Documento:

a) è superficiale e poco convincente, con un ipotetico quadro previsionale di massima privo di precise indicazioni sulle modalità della sua realizzazione, con palesi contraddizioni ed incoerenza dei numeri complessivi e che tale documento alimenta, inoltre, una campagna di disinformazione;

b) non chiarisce quali sono gli strumenti che consentono di raggiungere «tassi di crescita superiori al 3 per cento per l'intera legislatura» in un contesto di rallentamento generale dell'economia mondiale;

c) non chiarisce come verranno tagliati nel quinquennio i 125 mila miliardi di spesa corrente; queste reticenze, unite alle ambiguità circa le correzioni dei conti pubblici, sollevano legittime preoccupazioni sulle intenzioni del Governo di ridurre le spese in capitoli essenziali dello stato sociale, pensioni, sanità, assistenza;

d) non contiene nessuna analitica indicazione di come saranno corretti nei prossimi anni i conti pubblici, mentre si afferma in parallelo l'obiettivo di una riduzione della pressione fiscale;

e) non chiarisce quali sono gli strumenti che consentiranno al Mezzogiorno di crescere a tassi superiori al 4 per cento;

f) non assegna agli interventi infrastrutturali e ambientali il rilievo necessario;

g) non fornisce alcuna indicazione concreta sulle modalità e sui tempi della riforma dell'Irpef evidenziandone le caratteristiche redistributive regressive, preparando anzi un rinvio *sine die* degli interventi. Ciò si deduce dall'affermazione: «l'*extra deficit* pubblico registrato per l'anno in corso potrebbe determinare una diversa modulazione nella applicazione delle riforme sul fronte fiscale»;

h) circa la giustizia il Documento contiene alcune proposte di riforme già effettuate dai precedenti Governi;

i) sorprendentemente non contiene alcuna previsione di rafforzamento del sistema delle autonomie locali, in direzione dell'aumento dell'autonomia impositiva, di maggiori trasferimenti e della loro perequazione, di superamento del sistema della tesoreria unica, né alcun indirizzo per il rafforzamento del federalismo fiscale, assegnando alle Regioni risorse proporzionate ai nuovi compiti che si intendono trasferire;

preso atto:

che la stabilizzazione economico-finanziaria realizzata nella seconda parte degli anni '90 crea le condizioni per una possibile crescita duratura ad un ritmo annuale vicino al 3 per cento, a partire dal 2002, qualora si verificassero condizioni favorevoli relative alla congiuntura internazionale; le scelte politiche fondamentali per il conseguimento di questo ambizioso, ma realistico obiettivo di crescita, sono: il rigoroso rispetto del Patto di stabilità, investimenti sulla ricerca e sulla formazione umana, un'equilibrata e costante riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese;

della condivisibile previsione del DPEF circa una possibile crescita intensa e duratura, pur non potendo non rilevare che gli interventi individuati appaiono del tutto incapaci di realizzare lo scopo annunciato; in particolare non convince la riduzione della spesa pubblica nella misura prevista e limitata ai soli capitoli degli aiuti alle imprese e delle spese per beni e servizi,

chiede al Governo:

il puntuale rispetto della legge n. 208 del 1999, tenendo conto della riforma delle politiche di bilancio e della struttura dei provvedimenti collegati; di evitare la presentazione di una finanziaria *omnibus*, attuando una attenta e scrupolosa selezione degli interventi ai quali attribuire la valenza di proposta di legge collegata;

1. *Per un Paese più competitivo:*

considerato che:

per esplicita ammissione degli esponenti del Governo, il DPEF 2002-2006 non si propone di affrontare quello che dalla metà degli anni '80 è il grande problema dell'economia italiana: la ridotta dinamica della produttività di tutti i fattori impiegati nella produzione;

il sistema produttivo italiano non fa ricerca quanto dovrebbe e potrebbe, non innova se non per sostituire capitale al lavoro e non investe in capitale umano;

il DPEF 2002-2006 si limita, sotto questo profilo, a poche frasi di prammatica senza indicare alcuna azione concreta. La demagogica posizione presente nei provvedimenti dei «100 giorni» (le «invenzioni agli inventori») pongono l'Italia in una posizione di assoluta eccezionalità in campo internazionale, rovesciando il rapporto fra ricercatori ed istituzioni universitarie; la spesa complessiva in ricerca e sviluppo in Italia è pari alla metà del corrispondente dato OCSE (1,2 per cento del PIL contro il 2,2 per cento) e la quota di spesa privata sulla spesa complessiva è fra le più basse dell'OCSE,

impegna il Governo:

a) ad emendare il provvedimento sui «Primi interventi per il rilancio dell'economia» (atto Senato n. 373) al fine di assicurare alle imprese italiane che investono in ricerca e innovazione un flusso di risorse più ampio e modalità di finanziamento paragonabili a quelle osservate in altri Paesi europei;

b) a porre fin d'ora l'Italia al livello dei più avanzati Paesi europei, dotandola di forme di incentivazione della ricerca per quanto possibile semplici ed automatiche, ed in particolare ad estendere la portata dell'articolo 108 della legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001) che già rendeva estremamente competitiva la posizione dell'Italia nel campo

dell'incentivazione della ricerca, prevedendo un credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo nelle imprese industriali; a semplificarne ulteriormente le procedure e ad eliminare il *plafond* oggi previsto in 180 miliardi annui per il triennio 2002-2005;

2. Per un Paese più vivibile:

impegna il Governo:

a) a sopprimere nel disegno di legge recante «Primi interventi per il rilancio dell'economia» le disposizioni che prevedono sanatorie mascherate di illeciti ambientali ed edilizi, sia amministrativi che penali, inaccettabili per un Paese civile;

b) a prevedere nel disegno di legge recante: «Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive» (atto Senato n. 374) il rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti, lavori pubblici e impatto ambientale, nonché di rifiuti e di tutela delle acque, norme queste che, al contrario, vengono completamente disattese dal provvedimento presentato dal Governo;

c) a prevedere che la scelta delle infrastrutture da realizzare avvenga attraverso gli enti e gli strumenti di programmazione esistenti, a partire dal Piano generale dei trasporti;

d) a salvaguardare gli adempimenti relativi ai rifiuti, che rappresentano in realtà l'unico mezzo per monitorare e controllare il ciclo dei rifiuti in Italia, così come indicato dalla stessa Commissione di inchiesta sui rifiuti e come richiesto dalla Unione europea a tutti i paesi membri;

3. Per un Paese più unito:

considerato che:

per raggiungere i tassi di crescita del PIL sull'intero territorio nazionale superiori al 3 per cento, su cui si basa tutta la politica economica del Governo, è necessario che il Mezzogiorno raggiunga traguardi superiori al 4 per cento, e che per ottenere questi risultati occorrono strumenti adeguati e concreti,

impegna il Governo:

a) a modificare il provvedimento recante «Primi interventi per il rilancio dell'economia» (atto Senato n. 373) in materia di rilancio dell'economia ripristinando le condizioni di maggiore vantaggio alla localizzazione degli investimenti nel Mezzogiorno;

b) a rispettare gli obiettivi indicati nel DPEF, ripristinando le condizioni di maggiore vantaggio alla localizzazione degli investimenti nel Mezzogiorno, prevedendo la cumulabilità del nuovo incentivo (la cosiddetta legge Tremonti-*bis*) con il credito d'imposta introdotto dalla legge finanziaria per il 2001;

c) a mantenere lo strumento del credito d'imposta automatico per tutta la durata attualmente prevista (fino al 2006) e ad utilizzare con efficacia, anche attraverso ulteriori semplificazioni, gli strumenti rivolti alla promozione dello sviluppo locale a partire da quelli destinati alle aree depresse;

d) a realizzare, d'intesa con le Regioni, un uso mirato delle risorse comunitarie (QCS 2000-2006);

e) ad attuare interventi specifici sulle infrastrutture materiali e immateriali secondo le indicazioni del Piano generale dei trasporti;

f) ad intensificare l'azione già avviata per il miglioramento della legalità nel Mezzogiorno;

4. Per un Paese più giusto:

considerato che:

la nuova fase di sviluppo va governata assicurando ritmi di crescita più intensi insieme alla creazione di ricchezza, di buona occupazione, di elementi di sicurezza che rafforzino la coesione sociale, elemento potente per la formazione di crescita duratura, senza smantellare né ridimensionare il sistema del *welfare*, ma rendendolo sempre più aderente alle risposte da dare alle nuove condizioni sociali;

il DPEF 2002-2006 contiene solo vaghe e generiche affermazioni circa l'aumento delle pensioni di minore importo fino ad un milione al mese (riservandolo ai meno abbienti ed ai più anziani);

nulla invece si dice a proposito dei tanti – giovani e meno giovani – per i quali la precarietà del reddito e dell'occupazione costituisce la regola piuttosto che l'eccezione e che non trarrebbero alcun beneficio dal ridisegno dell'Irpef così come esposto nel DPEF;

occorrono provvedimenti specifici per garantire a questi soggetti effettive opportunità di buona occupazione: in particolare, occasione di formazione continua, incentivi per l'assunzione e per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, forme specifiche di ammortizzatori sociali in grado di combinare flessibilità e sicurezza, nell'ambito del generale riordino degli stessi ammortizzatori;

vengono infatti delineate, in una prospettiva di devoluzione confusa e non ben definita, una serie di proposte ambigue ed in qualche caso contraddittorie, che determinano un sistema di *welfare* che perde i connotati solidaristici, universalistici e di equità;

in particolare, in campo sanitario, si ipotizza un sistema che sostituisce alla legittima e proficua competizione tra Regioni, all'interno di un sistema di regole ed obiettivi condivisi, la rottura del Patto di solidarietà tra le Regioni stesse sganciando quelle economicamente più forti dal destino delle altre;

per di più, in un sistema così disarticolato non viene garantita una adeguata dotazione finanziaria, appesantendo il servizio sanitario di un debito occulto che finirà inevitabilmente per scaricare il disavanzo sulle Regioni e sui cittadini,

impegna il Governo:

a) a proseguire nel corso di legislatura la riduzione, già avviata con efficacia dai Governi di centrosinistra, della pressione fiscale rispetto al PIL, tramite la diminuzione dell'onere da interessi conseguente al decrescere del debito pubblico, ad una rigorosa politica di controllo della spesa corrente non di natura sociale ed al proseguimento della lotta all'evasione ed all'elusione fiscali, condizionando il risultato alla maggiore equità del nostro sistema tributario;

b) ad impostare convincenti politiche di equità che presuppongono, oltre ad una redistribuzione equa dei carichi fiscali, il mantenimento del carattere prevalentemente pubblico delle prestazioni sociali fondamentali, migliorandole in qualità ed efficienza (con sistemi di valutazione e di controllo) e adattandole meglio ai bisogni personali (maggiore libertà di scelta da parte dell'utente anche nelle strutture pubbliche);

c) ad attuare politiche atte a garantire condizioni di vita adeguate alla fascia sempre più ampia dei lavoratori precari e «flessibili», nonché a chi ha lasciato il mondo del lavoro e vive del reddito da pensione;

d) innanzitutto ad attuare e rafforzare la legge-quadro di riforma dell'assistenza, a mantenere ed a sviluppare i servizi pubblici a carattere universalistico con particolare riferimento alla sanità;

e) a coordinare ed estendere gli interventi di assistenza e di sostegno del reddito (anche con lo strumento del credito d'imposta rimborsabile) per i soggetti ed i nuclei familiari in stato di accertato bisogno, con particolare riferimento ai nuclei in cui siano presenti disabili; ad avviare tale processo attraverso l'integrazione di reddito ai pensionati il cui reddito familiare complessivo si collochi – per un nucleo familiare di dimensioni date – al di sotto del milione al mese; a provvedere al finanziamento relativo prevedendo una sovrimposta sui redditi più elevati;

f) a sopprimere l'abolizione dell'imposta di successione prevedendo con i fondi recuperati una dotazione di capitale per i giovani al fine di promuovere l'uguaglianza delle opportunità;

g) a prevedere nel DPEF un tasso d'inflazione realistico, al fine di garantire in ogni caso nei rinnovi contrattuali il potere d'acquisto reale dei lavoratori;

ed inoltre impegna il Governo:

5) a continuare nell'opera di risanamento e di integrazione europea tenendo fede agli impegni assunti e agendo sulla connessione «risanamento con equità/sviluppo nell'equità»;

6) a destinare le maggiori risorse alle famiglie, ai pensionati, ai lavoratori dipendenti e autonomi e, in particolare, a una radicale riduzione della tassazione dei redditi bassi e medio bassi, a sostenere i cittadini in condizioni di disagio, agli anziani, ai servizi sociali e al volontariato; in questo quadro, in particolare, a perseguire con decisione politiche di sostegno alla famiglia, intervenendo in direzione di un ulteriore aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico rispetto a quanto già programmato, di

un aumento degli assegni di maternità e paternità, dell'assunzione a carico di una quota parte, fino al 100 per cento per le famiglie più deboli, delle spese sostenute dalle famiglie per l'assistenza agli anziani non autosufficienti;

7) a potenziare le politiche attive del lavoro, in particolare per incrementare le opportunità di lavoro di giovani, donne (in particolare nella età centrale della vita), persone di età matura, disoccupati di lunga durata; a riformare gli ammortizzatori sociali per permettere un'adeguata protezione in caso di bisogno;

8) a ridurre il prelievo effettivo dei redditi d'impresa proseguendo il percorso di riduzione avviato con la Finanziaria del 2001 e, d'intesa con le Regioni, rivedere la struttura dell'IRAP, in modo da semplificarne il calcolo e ridurre l'incidenza sulle piccole e medie imprese e sulle attività ad alta intensità di lavoro;

9) per migliorare la competitività del sistema delle imprese, in particolare delle piccole e medie e delle imprese artigianali, ad aumentare i finanziamenti per incentivi automatici alla ricerca, all'innovazione e alla tutela dell'ambiente, puntando alla qualità del made in Italy; ed, in particolare a detassare gli investimenti attraverso il credito d'imposta automatico ed a potenziare gli incentivi fiscali alle spese per la ricerca tecnologica, la formazione, l'ambiente e i beni culturali;

10) a sostenere, anche mediante incentivi fiscali, la promozione di nuova imprenditorialità soprattutto nei settori di sviluppo sostenibile a partire dalle zone più deboli ed arretrate del Paese con riferimento ad attività di manutenzione, recupero e valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale oltre che naturalistico;

11) a considerare prioritaria la questione della sicurezza alimentare al fine di assicurare un livello elevato di tutela della salute dell'uomo, degli animali e dell'ambiente nonché il rilancio dell'agricoltura italiana come settore economico strategico improntato su un modello di sviluppo sostenibile;

12) a favorire l'emersione del lavoro sommerso, a condizione che rispetti i diritti dei lavoratori e non sia una forma di condono «mascherato» e che si creino le condizioni affinché la fuoriuscita dalla illegalità sia duratura nel tempo e che i fondi derivanti dall'emersione possano contribuire alla ricostruzione dei profili previdenziali dei lavoratori dipendenti e autonomi;

13) a dare attuazione al Piano generale dei trasporti e della logistica approvato dal Parlamento, strumento di importanza strategica per la mobilità delle persone e delle merci, per il riequilibrio modale e territoriale nell'ambito di uno sviluppo ambientalmente sostenibile;

14) a rafforzare le politiche di tutela della concorrenza e dei diritti dei consumatori, ed a proseguire nella liberalizzazione della produzione e dello scambio di beni e servizi, nonché a garantire maggiore libertà di accesso alle professioni;

15) ad incorporare nel DPEF gli impegni assunti nelle sedi internazionali in materia di lotta alla povertà, di affermazione del diritto alla sa-

lute, della remissione del debito e dell'accesso al mercato delle produzioni dei paesi poveri, ed a coordinarsi con i Governi degli altri Paesi europei e maggiormente sviluppati, allo scopo di introdurre una forma di tassazione delle transazioni finanziarie per l'annullamento del debito dei Paesi più poveri, un maggiore finanziamento della cooperazione allo sviluppo e della lotta alla povertà su scala mondiale;

ed infine impegna il Governo:

16) a portare a compimento la riforma previdenziale del 1995, sulla base della verifica da attuarsi con le parti sociali secondo il metodo della concertazione, utilizzando per lo sviluppo della previdenza complementare il trasferimento del TFR maturato ai fondi pensione, attraverso la libertà di scelta del lavoratore, la compensazione degli oneri finanziari aggiuntivi per le imprese, con particolare riguardo a quelle medio-piccole e la riduzione della tassazione sui fondi pensione.

DISEGNO DI LEGGE

Primi interventi per il rilancio dell'economia (373)

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

1 (Testo 2)

IL RELATORE

Approvata

All'articolo 1, comma 4, sopprimere la virgola dopo la parola: «volontaria».

Nella rubrica dell'articolo 2, dopo le parole: «di emersione» inserire le seguenti: «- Delega al Governo in materia di tutela ambientale».

All'articolo 7, comma 1, lettera b), capoverso «Art. 24-bis. - 1», sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «L'inventore presenta la domanda di brevetto e ne dà comunicazione all'amministrazione».

All'articolo 7, comma 1, lettera b), capoverso 2, le parole da: «nel rispetto» a: «spettanti» sono sostituite dalle seguenti: «nell'ambito della

loro autonomia, stabiliscono l'importo massimo del canone, relativo a licenze a terzi per l'uso dell'invenzione, spettante».

All'articolo 7, comma 1, lettera b), capoverso 3, primo periodo, sostituire le parole: «del bene» con le parole: «dell'invenzione».

All'articolo 7, comma 1, lettera b), capoverso 4, sostituire le parole da: «qualora» a: «dipendente» con le seguenti: «qualora l'inventore o i suoi aventi causa non ne abbiano iniziato lo sfruttamento industriale, a meno che ciò non derivi da cause indipendenti dalla loro volontà, la pubblica amministrazione di cui l'inventore era dipendente al momento dell'invenzione».

Sostituire la rubrica dell'articolo 7 con la seguente: «Nuove regole sulla titolarità dei diritti brevettuali per invenzioni industriali»

All'articolo 10 (come modificato a seguito dell'approvazione dell'emendamento 10.100), sopprimere il comma 3.

Sostituire la rubrica dell'articolo 11 (come modificato a seguito dell'approvazione dell'emendamento 11.150) con la seguente: «Disposizioni concernenti l'addizionale comunale all'IRPEF».

Nella rubrica dell'articolo 17 (come modificato a seguito dell'approvazione dell'emendamento 17.100), dopo le parole: «nuove disposizioni» aggiungere le seguenti: «e delega al Governo per il coordinamento di disposizioni in materia fiscale».

*All'articolo 18, premettere le seguenti parole: «CAPO VII – CO-
PERTURA FINANZIARIA E ENTRATA IN VIGORE».*

All'articolo 18, comma 1, dopo le parole: «capo VI» inserire le seguenti: «, ad eccezione di quelli di cui al comma 2 dell'articolo 14,».

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Pedrini nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Documento di programmazione economica e finanziaria manca di chiarezza e soprattutto di coerenza progettuale. Le proiezioni di sviluppo dell'economia si segnalano per la vaghezza delle ipotesi di riferimento, che mantengono il sapore di meri esercizi econometrici, difficilmente dimostrabili e sostenibili, se rapportati alla realtà dei meccanismi di funzionamento del sistema economico del nostro Paese.

L'insieme delle valutazioni di finanza pubblica conservano quel carattere di nebulosità, determinato sia da frequenti riferimenti a grandezze diverse, sia dal pin-g-pong tra cassa e competenza, e sono pertanto lungi dall'offrire quel quadro di trasparenza, che era stato annunciato a seguito della *due diligence* condotta dalla Ragioneria Generale dello Stato e conclusasi lo scorso 11 luglio. In tema di conti pubblici, il Governo ha assunto un atteggiamento quanto meno discutibile, oscillando tra il terrorismo psicologico dell'annuncio di una voragine irreparabile e le rassicuranti promesse verbali, fatte anche in sede europea dal ministro Tremonti. Sappiamo ora che la voragine si sarebbe ridimensionata e che le promesse mancano di riscontri obiettivi, in quanto riferite genericamente ad uno straordinario impulso che, non si capisce ancora in che modi e in che tempi, verrebbe dato al ritmo di crescita dell'economia. La presunta accelerazione dello sviluppo verrebbe quindi accreditata come la base di riferimento per la soluzione di tutti i problemi sul tappeto. È forse il caso di chiedersi se si tratti di un'imperdonabile ingenuità o di una presunzione di plateale incompetenza nei destinatari di questo messaggio messianico.

Chiunque abbia un minimo di familiarità con i temi economici sa benissimo che, anche in questo campo, i miracoli avvengono raramente e con grandi difficoltà, e non certo grazie alle invocazioni del Governatore della Banca d'Italia o alle affrettate affermazioni del super Ministro dell'economia. L'andamento programmatico dell'economia italiana, valutato in base ai risultati del modello econometrico ITEM, induce il Governo a ritenere che «La spinta propulsiva che deriverà dalle politiche del Governo consentirà di conseguire un tasso di crescita del PIL costantemente superiore al 3 per cento nel quinquennio 2002-2006» (pag. 62). Deve essere chiaro che si tratta soltanto di una proiezione scarsamente coerente, anche col quadro di sviluppo internazionale, e che quindi rappresenta una base di riferimento troppo debole ed esigua per derivarne la presunzione che essa diventa il pilastro fondamentale dell'impianto programmatico dell'intero Documento. Di fatto, tale previsione poggia su un'ipotesi

di «circolo virtuoso», derivante soprattutto da una compressione della spesa corrente, tutta da dimostrare e valutare nella sua fattibilità politica e sociale, e sul calo della spesa per interessi sullo *stock* del debito. Tale circolo virtuoso dovrebbe anche consentire il pareggio di bilancio entro il 2003, previsto dal Patto di stabilità. E' evidente che, in questo contesto, il Governo si pone in una posizione puramente ipotetica e velleitaria, che la realtà degli eventi si incaricherà di ridimensionare drasticamente. Le stesse ipotesi di crescita della domanda interna e della produttività del sistema, che sono le premesse per un più elevato tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa, sono ancora tutte da verificare. Il confronto, anche grafico, tra gli andamenti tendenziali e quelli programmatici, desta profonde perplessità e manca decisamente di capacità di persuasione.

La discussione del Documento non può essere, comunque, condotta con efficacia in questa fase, anche per l'esplicito riferimento del Governo ad una prossima «Nota di aggiornamento del DPEF», che dovrebbe sciogliere i molteplici nodi di incertezza sulla finanza pubblica, e tracciare le linee di costruzione del disegno di legge finanziaria e della sua copertura (pag. 76). Solo in quella occasione, e con dovizia di particolari e con dati più certi di quelli attuali, il complessivo disegno programmatico del Governo potrà essere oggetto di quella doverosa analisi critica che l'opposizione intende esercitare, e che non è assolutamente proponibile nell'attuale contesto di imprecisioni e di incertezze.

I dati del quadro macroeconomico programmatico dell'economia italiana per il periodo 2002-2006 risultano scarsamente convincenti e, in alcuni casi, carenti di coerenza interna.

Il balzo previsto nel tasso di sviluppo del PIL dal 2,4 per cento, stimato per l'anno in corso, al 3,1 per cento dell'anno prossimo, qualora si verificasse nella realtà, non potrebbe che essere l'effetto delle politiche economiche attuate dal Governo precedente, dato lo strettissimo lasso di tempo a disposizione del nuovo Governo. E' più probabile, tuttavia, che nel 2002 il ritmo di sviluppo possa più realisticamente attestarsi al di sotto del 3,0 per cento, ipotesi questa che porterebbe a ridimensionare alcune voci del quadro che risultano palesemente sovrastimate. E' il caso, ad esempio, della straordinaria accelerazione della spesa delle famiglie residenti, che è alla base dell'ipotesi di rilancio dell'economia, e che si presume possa registrare un'espansione del 3,1 per cento nel 2002 e addirittura del 4,4 per cento nel 2003, per poi ridiscendere al 2,1 per cento entro il 2006.

Analoga considerazione vale per il raddoppio del tasso di sviluppo degli investimenti fissi lordi che passerebbe dall'attuale 3,1 per cento al 6,4 per cento già nel 2003. All'interno di questa posta, gli investimenti in macchinari e attrezzature, che oggi crescono al ritmo del 3,3 per cento, dovrebbero raggiungere addirittura il tasso dei 7,5 per cento entro il 2003.

La crescita della produttività viene rappresentata con un vistoso rallentamento del tasso di sviluppo del CLUP (costo del lavoro per unità di prodotto) che dall'attuale 2,3 per cento si ridurrebbe allo 0,9 per cento i

prossimi due anni, per poi praticamente azzerarsi (0,3 per cento) a fine periodo.

Fino al 2004, infine, il tasso di crescita delle importazioni risulterebbe molto più elevato di quello delle esportazioni, penalizzando quindi la nostra bilancia commerciale che risulterebbe costantemente deficitaria.

Ai dubbi e perplessità suscitate dall'impianto programmatico dello sviluppo della nostra economia si aggiungono peraltro le incertezze sull'andamento della finanza pubblica e sulle ipotesi di andamento futuro delle sue grandezze fondamentali, come ha opportunamente rilevato la Corte dei conti, nel corso dell'audizione sul DPEF davanti alle Commissioni bilancio di Camera e Senato il 23 luglio scorso. Nel suo documento, la Corte è stata esplicita nel confermare «l'urgenza di porre riparo ad una situazione di grave regresso e di inadempienza nello stato di informazione di finanza pubblica, non compatibile con la serietà degli impegni sottoscritti nella sede europea». Le sortite televisive di largo effetto mediatico, ma scarsamente documentate, del ministro Tremonti non hanno dato una risposta convincente agli interrogativi della Corte, soprattutto nei confronti dei problemi posti in materia di «trasparenza e di raccordabilità dei conti» e della complessa introduzione del criterio contabile della competenza economica, richiesta dal nuovo sistema europeo di contabilità nazionale (SEC 95). È ancora alto il rischio – annota la Corte – di pervenire a valutazioni «tanto allarmistiche quanto rassicuranti» che non trovino poi conferma nei dati di consuntivo di contabilità nazionale elaborati dall'ISTAT. La Corte osserva che il DPEF in esame «rinuncia ad esporre il quadro programmatico di finanza pubblica, che, nell'impianto delle nuove norme di contabilità pubblica, costituisce il riferimento essenziale per la definizione quantitativa della manovra di bilancio», per concludere che «questa grave lacuna riduce il documento ad un esercizio di proiezione tendenziale».

L'attuale testo del DPEF, in assenza degli ulteriori elementi informativi che dovrebbero dare corpo e credibilità alle proiezioni del Governo, è e rimane un elaborato che richiama alla mente le esercitazioni econometriche dei laboratori universitari di macroeconomia, quindi ancora lontano dal quel documento che deve rappresentare il punto di riferimento fondamentale per l'attuazione della politica economica per i prossimi anni.

Sen. PEDRINI

Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio Dossi nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006

Sanità e Politiche sociali sono capitoli trattati come accessori nel DPEF e non come parte integrante, sono quindi parti accidentali, usando questo termine nella sua accezione strettamente filosofica aristotelica: qualcosa che c'è, ma potrebbe anche non esserci.

Che si voglia o no è da questo accidente che deriva la concezione che si ha della società e quindi cosa si vuole ottenere con il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Si pensa che lo sviluppo economico, la competizione, la crescita del PIL siano strettamente connessi e inscindibili al ben essere sociale, oppure si pensa che lo sviluppo economico sia la *conditio sine qua non* e il resto si realizza da sé?

Proviamo ad analizzare cosa ci propone questo DPEF per esempio per la sanità: 135.000 miliardi di spesa sanitaria liquidati in sole 25 righe del paragrafo sanità; 25 righe per 55 milioni di cittadine e cittadini italiani, che sperano di avere garantita la propria salute. E invece l'obiettivo di queste 25 righe è la riduzione della spesa sanitaria. Nel testo si legge per ben quattro volte lo stesso concetto, cito letteralmente: contenere la crescita della spesa (ripetuto due volte in due righe), ridurre i costi, introdurre tetti di spesa. E la spesa sanitaria oggi rappresenta solo poco più del 5 per cento del PIL. Se il Governo Berlusconi vuole ridurre la spesa corrente non può «elemosinare» sulla salute dei cittadini, perché se l'Italia vuole essere sempre più civile deve investire sulla ricerca per curare anche ciò che oggi è incurabile.

La sanità non è un bene di consumo; gli *standard* economico finanziari tipici del mercato non sono applicabili a questo settore. Qualora anche una sola delle condizioni di crescita previste dal DPEF non si verificasse, ipotesi più che plausibile, come dimostrato anche da alcuni interventi, proprio la sanità sarebbe il settore vitale maggiormente penalizzato. E invece uno Stato civile non può negare a nessuno la possibilità di essere curato, anche di fronte alla fase terminale della vita, anche se le spese sono superiori alle sue disponibilità economiche. E se questa è la filosofia che sottende le 25 righe, la situazione peggiora se si analizza nel dettaglio il contenuto.

Non poteva mancare un riferimento alla *devolution*. Nulla è detto e scritto per capire come la si realizzerà, soprattutto per le implicazioni economico finanziarie che comporterà. Un esempio vale per tutti: i farmaci mutuabili che i pazienti riceveranno al Nord saranno ancora identici a quelli di cui usufruiranno i cittadini del Centro e del Sud. Il DPEF contiene cifre non veritiere: le risorse destinate per il 2001 sono sottostimate e non garantiscono l'universalità di livelli d'assistenza, 6.000 miliardi in meno e per il 2002 la situazione peggiora perché mancano circa 10.000 miliardi. Questo presuppone un allontanamento dalle medie europee: men-

tre i Governi di centro-sinistra, pur in una fase di risanamento finanziario, hanno incrementato il Fondo sanitario, oggi il Governo di centro-destra porta il rapporto tra spesa sanitaria e PIL dal 5,6 per cento al 5,4 per cento ben lontano dal 6,7 per cento richiesto dalle Regioni. Ironia della storia vuole che nell'Italia federale voluta da Berlusconi e Bossi le Regioni non contano più.

Ma non solo, perché altrettanto grave è la mancanza assoluta di fondi per gli investimenti e la totale mancanza di riferimento all'integrazione sociosanitaria, fondamentale per garantire livelli corretti di assistenza in un sistema sanitario dove l'ospedale serve giustamente per curare le patologie nella fase acuta. Ma la sanità serve non solo per curare, ma anche per dare sicurezza e certezza ai cittadini. È per questo che ha bisogno di copertura certa, non basata sull'immaginario.

Se così è per la sanità, cosa può essere per le politiche sociali? Venti righe di buoni propositi, simile al modo in cui il *Welfare State* veniva trattato negli anni Cinquanta, una sorta di «Piccolo mondo antico». Le 20 righe riservate alle politiche sociali sono strutturate a mo' d'elenco; un elenco generico, fortemente lacunoso, superficiale ed irrispettoso sia di chi vive una condizione temporanea o duratura di difficoltà, sia di chi da anni si occupa di queste tematiche. Non si avvale delle risorse positive di chi studia e conosce questo mondo, ma anche di chi vive quotidianamente in frontiera il complesso e variegato mondo del sociale. Proprio per capire le implicazioni economiche e finanziarie di questo settore serve mettere insieme le risorse del pubblico, quelle preziose e irrinunciabili del privato sociale e quelle nuove del privato *profit*. È come se la comunità locale non esistesse. Anche una prima e poco approfondita lettura fa capire come sia stato trattato l'argomento con noncuranza e questa è la cifra di come questo Governo consideri il benessere sociale.

Dopo un quanto mai vago riferimento alla famiglia, come se fosse uno dei tanti accidenti della società e non il fondamento della stessa oltre che il pilastro della nostra economia, il DPEF prevede una serie di interventi riparatori per gli anziani invece che per i tossicodipendenti. È un'impostazione vecchia e superata, che presuppone il mantenimento dell'esclusione e non politiche di inclusione. Una volontà questa presente non solo nella nuova legge n. 328 del 2000, ma ricordata come essenziale dall'Unione europea.

Ci sono dimenticanze gravi. È come se non fosse stata approvata una legge, la n. 328 del 2000 promulgata dopo 110 anni dall'emanazione della legge Crispi, una legge sulla quale l'attuale maggioranza si è astenuta. Con questa legge finalmente il sociale ha assunto una dignità propria e un fondo autonomo in bilancio. Ma nell'azione di Governo per l'economia e la finanzia per l'anno 2001 se per la spesa sanitaria si parla di contenimento, il sociale torna ad essere la Cenerentola; questa area non è infatti neppure citata. Non è accantonando il problema che lo si risolve.

Sen. BAIO DOSSI

**Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Pedrizzi
sul disegno di legge n. 373**

Il disegno di legge n. 373, concernente i primi interventi per il rilancio dell'economia, occorre inquadrarlo nell'ambito delle riforme che il Governo intende varare nel corso del 2001, con le quali si vuole rimettere in moto l'economia del Paese, per avviare lo sviluppo necessario a sanare i conti dello Stato, per far diminuire la disoccupazione, soprattutto giovanile e nel Mezzogiorno, per riportare il Paese a più alti livelli di produttività, in linea con le elevate capacità dei nostri imprenditori e della nostra forza lavoro.

Questo disegno di legge è solo uno dei numerosi provvedimenti previsti nella cosiddetta manovra dei primi 100 giorni, quella che a nostro avviso rappresenta una sorta di finanziaria anticipata, con la quale il Governo vuole avviare, senza ulteriori indugi, il rilancio dell'economia.

Naturalmente l'azione riformatrice del Governo Berlusconi non è destinata ad esaurirsi con questo primo blocco di provvedimenti. Essi rappresentano soltanto lo strumento con il quale si intende dare un salutare scossone alla macchina dello Stato ed alla economia, che negli ultimi tempi ha mostrato segni di notevole rallentamento.

Infatti, come è noto, oltre al presente disegno di legge sono all'esame del Parlamento o in fase di elaborazione da parte del Governo vari altri provvedimenti, quali:

- il disegno di legge concernente i primi interventi per il rilancio delle infrastrutture e delle attività produttive, con il quale il Governo viene delegato ad individuare le infrastrutture e gli insediamenti industriali strategici per la modernizzazione del Paese (le cosiddette Grandi opere), da inserire poi nei provvedimenti collegati alla legge finanziaria;

- il decreto per la semplificazione degli adempimenti fiscali: al riguardo il Governo valuta che con questa riforma verranno eliminati circa 190 milioni di adempimenti fiscali delle imprese e dei lavoratori autonomi, con evidenti risparmi di tempo, di energie e (perché no?) di costi;

- il decreto per l'attuazione della direttiva comunitaria sul lavoro a tempo determinato;

- il decreto per la semplificazione degli adempimenti burocratici in ambito ambientale;

- il disegno di legge per la riforma del diritto societario.

A nostro avviso si tratta di un complesso di norme, notevole, di estremo impegno e di elevata rilevanza, con il quale il Governo Berlusconi-Fini dimostra di avere le idee ben chiare su quale sia la strada per avviare la riforma del Paese, premessa indispensabile per far tornare la nostra economia su tassi di sviluppo significativi, capaci di farci abbandonare la posizione di fanalino di coda della Comunità europea, per portarci invece a livelli di eccellenza, più consoni alle nostre capacità imprenditoriali e di lavoro.

Occorre registrare, al riguardo, come in molti settori ciò sia stato compreso esattamente.

Estremamente interessata è subito apparsa la Confindustria, il cui presidente, Antonio D'Amato, uscendo dal vertice con il *premier*, nel lodare il pacchetto di provvedimenti che gli erano stati appena illustrati, ha affermato che esso «mette finalmente il turbo all'economia italiana».

«Le idee esposte dal Governo sono chiare, i provvedimenti importanti» – ha detto il presidente Antonio D'Amato, aggiungendo che essi sono in grado di rimettere in moto l'economia perché «danno flessibilità e certezza al mercato del lavoro e sono il segno dell'impegno forte del Governo sul piano della riduzione della pressione fiscale», in modo tale da far prevedere che sia possibile invertire un *trend* che sta diventando «molto negativo per l'economia nazionale, in un contesto internazionale assai più preoccupante di quanto si poteva pensare qualche mese fa».

Egualmente positivo il giudizio espresso da Sergio Billè, presidente della Confcommercio, il quale ha detto: «È stata una buona partenza».

Apprezzamenti sono arrivati anche da ambienti sindacali; Pezzotta, segretario della Cisl, ha affermato: «Siamo partiti col piede giusto, sia nel tono che nel metodo. Il Governo privilegia l'impresa, ed è giusto perché così si rilancia l'economia in una fase di ristagno. La sanatoria del sommerso, poi, aiuta anche i lavoratori».

Di converso l'opposizione ci sembra sia rimasta sorpresa di fronte alla vivacità propositiva del Governo, talché le critiche puntualmente sollevate sono apparse più che altro di circostanza, incapaci di articolarsi su argomenti concreti.

Il principale argomento di critica mosso dalla sinistra è rappresentato dalla asserzione che le misure agevolative previste nella manovra dei 100 giorni sarebbero prive della necessaria copertura.

Le misure per l'emersione

Al riguardo (e qui entro sul provvedimento all'esame) non si vede come le misure per incentivare l'emersione dell'economia sommersa possano presentare problemi di copertura, dato che esse al contrario potranno assicurare non irrilevanti entrate aggiuntive, a far tempo dallo stesso anno 2001.

Quanto alle critiche che vengono mosse a quelle disposizioni sotto il profilo dell'equità, in quanto si argomenta che esse assicurerebbero l'impunità a chi ha commesso violazioni, si deve obiettare che chi le muove non ha capito lo spirito del provvedimento, che mira ad eliminare un fenomeno esso sì moralmente non accettabile, fenomeno che negli scorsi anni lo Stato ha dimostrato di non essere in grado di risolvere e che si è formato nel tempo, in presenza di situazioni di debolezza delle economie locali, proprio a causa della cieca politica fiscale dello Stato.

La soluzione scelta mira ad agire sui fattori strutturali di ostacolo all'emersione, facendo in modo che essa risulti economicamente conveniente, ma va tenuto ben presente che i maggiori vantaggi dall'emersione

saranno tratti proprio dallo Stato e dalla società civile e soprattutto dai lavoratori che acquisteranno una nuova dignità.

La Tremonti-bis

Per quanto riguarda il rinnovo della legge Tremonti, cioè la detassazione degli utili reinvestiti nell'acquisto di beni ammortizzabili, astrattamente si può immaginare che l'adozione di misure agevolative di questo tipo possa determinare degli oneri per l'erario; in concreto così non è, come del resto è dimostrato nella relazione tecnica al provvedimento, per effetto degli effetti indotti sull'economia dagli investimenti.

Infatti, a fronte della quota di reddito detassato, il Governo si attende che gli investimenti effettuati per beneficiare delle agevolazioni provochino un aumento della produzione sia di beni strumentali, sia di beni di consumo con aumento della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'IVA.

Per quanto riguarda le norme per l'innovazione (sulla *New economy*), le norme per la semplificazione tributaria, le regole sulla proprietà intellettuale delle invenzioni industriali, gli investimenti in opere pubbliche, le regole sulla proprietà intellettuale delle invenzioni industriali, le norme per la riorganizzazione dell'Amministrazione finanziaria, è evidente che sono tutte disposizioni che non creano alcun problema di copertura.

La soppressione dell'imposta sulle successioni e le donazioni

Che poi l'imposta sulle successioni e le donazioni sia ormai un repero fossile di un balzello di altri tempi ormai dovrebbe essere chiaro a tutti, tanto è vero che il Governo Amato, di fronte all'iniziativa di soppressione avanzata già nella scorsa legislatura dal Polo, ritenne opportuno riformarla in fretta e furia, riducendone di molto gli effetti espropriativi.

Resta comunque un'imposta che, proprio per effetto dei provvedimenti del precedente Governo, è in grado di far affluire all'erario entrate modeste, che non giustificano i costi di esazione; in realtà l'unica giustificazione di tale imposta è solo di natura ideologica e non altro. Del resto, anche l'ex ministro Visco aveva definito questa imposta «una tassa da Paese dell'Ottocento» in data 27 aprile 1997 dinanzi ad una platea di commercialisti riunita dall'Ulivo per discutere di riforme fiscali.

A nostro avviso se ne impone la completa abolizione anche perché, per effetto del fenomeno di dematerializzazione della ricchezza, essa è sempre più destinata a colpire in assoluta prevalenza i trasferimenti immobiliari con la conseguenza che non solo non sarà in grado di assicurare un equo prelievo, ma addirittura avrà effetti regressivi.

In ogni caso, come ho già anticipato, le prospettive di gettito sono ormai irrisorie, tali da far ritenere non economica la sua gestione. Per tutte queste ragioni signor Presidente, onorevoli colleghi, Alleanza Nazionale voterà a favore del varo di questo provvedimento.

Sen. PEDRIZZI

**Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Eufemi
sul disegno di legge n. 373**

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, siamo chiamati oggi ad approvare in Senato il primo qualificante impegno dell'azione di governo cui seguiranno quelle per il rilancio delle infrastrutture strategiche. Tutto ciò in piena coerenza con i nostri programmi.

Il Governo nell'agenda dei primi cento giorni si è fatto immediatamente carico di determinare le condizioni per l'avvio di un rapido processo di ammodernamento del Paese creando l'ambiente giuridico che consenta di recuperare la forte perdita di competitività del sistema. Ciò è stato fatto con la riproposizione della legge Tremonti, rivisitata e allargata ai capitali umani e alla sua formazione, in presenza di un nuovo contesto economico e sociale che impone una spinta all'emersione del sommerso, uno snellimento delle procedure fiscali, l'eliminazione della tassa sulle successioni e donazioni.

Sono punti importanti, qualificanti su cui l'opposizione ha evitato un confronto serio, approfondito, come sarebbe stato opportuno e necessario.

Ha preferito invece riproporre l'uso di un vecchio, obsoleto armamentario regolamentare per ritardare l'approvazione del provvedimento.

Qual è il senso di una azione parlamentare delle opposizioni concretizzata in continue verifiche del numero legale e la presentazione di una massa di emendamenti se non quello di ridurre quest'Assemblea ad un votificio?

E allora non dovrebbe forse prevalere la spinta ad un confronto serio, serrato sulle questioni di fondo del provvedimento proposto dal Ministro dell'economia?

Sono interrogativi che poniamo con forza, sicuri che su questi temi possa aprirsi un libero confronto finalizzato al miglioramento della qualità dei nostri lavori.

È il segno di un'acquisita cultura di governo o non invece, come noi riteniamo, il ritorno all'affermazione di una dura posizione, al movimentismo della piazza come quello minacciato, di cui il Genoa Social Forum è stato un chiaro esempio.

Siamo convinti che la Tremonti-*bis* consenta di dare un più forte sostegno allo sviluppo degli investimenti e alla modernizzazione del Paese, consenta di dare una svolta, quella svolta di cui il Paese ha bisogno.

Abbiamo riscontrato una difesa ideologica della DIT e superDIT senza verificare attentamente le difficoltà che ne scoraggiavano l'applicazione agli imprenditori soprattutto per i defatiganti percorsi e vincoli a cui erano sottoposti.

Non hanno svolto identica riflessione sui risultati della politica tributaria dell'ex ministro Visco, di cui oggi scontiamo il fallimento per la precarietà del quadro delle entrate.

Di ciò oggi paghiamo le conseguenze in termini di credibilità anche per un vistoso peggioramento del quadro tendenziale di finanza pubblica e la forte divaricazione tra indebitamento netto e fabbisogno di cassa.

Le nostre preoccupazioni sono aggravate dalle sconsiderate reazioni nei confronti del Governatore della Banca d'Italia che ha avuto il merito e l'onestà intellettuale di aver indicato i pericoli sul quadro di finanza pubblica senza sconti per nessuno. Ha ripetuto nella sua autonomia con coerenza nei giorni scorsi quello che aveva ribadito in ogni occasione e ad ogni Governo.

Bene ha fatto il Governo ad affrontare con decisione l'emersione del sommerso che assume nel nostro Paese dimensioni più elevate rispetto agli altri paesi industrializzati e che poco o nulla contribuisce al gettito nel nostro Paese.

Abbiamo posto il problema dell'applicazione delle norme relative all'emersione del sommerso e del regime agevolativo sugli investimenti all'intero comparto agricolo sia ai soggetti che determinano l'imponibile in base al bilancio che agli imprenditori agricoli individuali che alle società semplici, in considerazione del particolare regime fiscale e previdenziale del comparto.

Ed abbiamo accolto con favore l'impegno del Governo ad affrontare tale questione, per noi importante, in uno specifico provvedimento relativo all'agricoltura, assicurando – così – adeguato sostegno ai produttori e ai lavoratori agricoli ed affrontando compiutamente specifiche misure d'incentivazione dell'attività agricola.

Siamo impegnati a far crescere il Paese attraverso una nuova strategia economica che determini più forte sviluppo. Siamo impegnati non alla distruzione del sistema di sicurezza sociale, come ripete con *slogan* ormai consumati la Sinistra, ma a creare più ricchezza, per mantenere e consolidare le conquiste sociali migliorando la qualità delle prestazioni sociali pubbliche insieme a più elevati *standard* di prestazioni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, oggi, il sistema economico sconta un rallentamento.

Il Governo ha indicato con il DPEF una linea di politica economica volta alla modernizzazione del sistema Paese, una linea alternativa a quella del passato Governo, condizionata in questi anni dai «conservatori» di sinistra.

Questa ricetta viene condivisa da un osservatore critico ed autorevole come il professor Modigliani.

Si è guardato ad un più forte sviluppo, soprattutto nelle aree deboli del Paese, recuperando gli ancora forti divari, ma soprattutto intensificando politiche di autentiche privatizzazioni, aumentando il processo di liberalizzazione, l'efficienza dei mercati e del settore pubblico, accrescendo la flessibilità e la competitività del nostro sistema economico e recuperando la propensione ad investire e quindi incrementando la produttività e la competitività del sistema economico.

Sono queste le ragioni per cui i senatori del Gruppo CCD-CDU esprimono il convinto voto favorevole al provvedimento.

Sen. EUFEMI

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. PROVERA Fiorello

Norme in favore dei cittadini handicappati psichici (555)

(presentato in data **26/07/01**)

Sen. CARUSO Antonino, CALLEGARO Luciano, ZANCAN Giampaolo, CALVI Guido, CENTARO Roberto, CIRAMI Melchiorre, THALER Helga, DALLA CHIESA Fernando, CARUSO Luigi, PIROVANO Ettore Pietro

Modifica delle disposizioni in materia di notificazioni degli atti giudiziari a mezzo posta (556)

(presentato in data **31/07/01**)

Sen. CORTIANA Fiorello

Legge quadro per la professione di maestro di fitness e norme a tutela della salute della persona (557)

(presentato in data **31/07/01**)

Sen. CIRAMI Melchiorre

Istituzione in Agrigento di una sezione distaccata della corte d'appello e della corte di assise d'appello di Palermo (558)

(presentato in data **31/07/01**)

Sen. PIZZINATO Antonio

Norme per la regolarizzazione contributiva degli operatori delle comunità terapeutiche convenzionate (559)

(presentato in data **31/07/01**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente***2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. MALABARBA Luigi ed altri

Abolizione delle imposte di bollo e di registro nelle controversie in materia di lavoro (469)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 11º Lavoro

(assegnato in data **31/07/01**)

4ª Commissione permanente Difesa

Sen. MANFREDI Luigi, Sen. FRAU Aventino

Riconoscimento in favore dei partecipanti alla seconda guerra mondiale (170)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze

(assegnato in data **31/07/01**)

11ª Commissione permanente Lavoro

Sen. TOMASSINI Antonio

Nuove norme per la tutela, l'assistenza e il diritto al lavoro delle persone non autosufficienti (120)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 12º Sanita'

(assegnato in data **31/07/01**)*11ª Commissione permanente Lavoro*

Sen. CORTIANA Fiorello

Norme per la promozione e l'incentivazione del telelavoro (173)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 3º Aff. esteri, 7º Pubbl. istruz., 8º Lavori pubbl., 10º Industria, Giunta affari Comunita' Europee

(assegnato in data **31/07/01**)*12ª Commissione permanente Sanita'*

Sen. TOMASSINI Antonio

Nuove norme in tema di responsabilita' professionale del personale sanitario (108)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 10º Industria

(assegnato in data **31/07/01**)**Disegni di legge, assegnazione****Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno**

Per connessione con l'atto Senato n. 297, il disegno di legge: Malabarba ed altri. - «Modifica alla legge 29 marzo 2001, n. 134, in relazione alle controversie di lavoro o concernenti rapporti di pubblico impiego» (468), è stato deferito, in sede deliberante, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione.

La 2ª Commissione permanente è autorizzata ad integrare il proprio ordine del giorno di domani con la discussione del predetto disegno di legge.

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINI, MARINO, AMATO, VILLONE, CREMA, MANCINO, COVIELLO, BASSANINI, CALVI, TURCI, MORANDO, ZAVOLI, TESSITORE, GIARETTA, VIVIANI, MANZELLA, PASQUINI, SOLIANI, DI GIROLAMO, MANZIONE, ROTONDO, COLETTI, GARRAFFA, CHIUSOLI, DE BENEDETTI, DI SIENA, GRUOSSO,

VITALI, MONTINO, BATTAFARANO, RIPAMONTI, TURRONI e PASSIGLI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti verificatisi a Genova in occasione del G8» (*Doc. XXII, n. 4*).

Inchieste parlamentari, deferimento

In data 30 luglio 2001 la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita

in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

RIPAMONTI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del cosiddetto lavoro nero o sommerso» (*Doc. XXII, n. 1*), previo parere della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 10ª Commissione permanente.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 27 luglio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in relazione alle disposizioni di cui agli articoli 3, comma 2, lettera e), del Decreto legislativo n. 164/2000 e 7 del Decreto del Ministro dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato del 27 marzo 2001 in materia dei «piani di investimento» e agli articoli 3, comma 2, lettera d), del Decreto legislativo n. 164/2000 e 6 del Decreto del Ministro dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato del 27 marzo 2001, in materia di «stoccaggio strategico».

Detto documento è stato trasmesso alla 10ª Commissione permanente.

Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, con lettera in data 24 luglio 2001, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 4, lettera d), della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni, una segnalazione in ordine a «Appalti per opere protettive di sicurezza stradali (barriere stradali di sicurezza)».

Detto documento è stato trasmesso alla 8ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 20 luglio 2001, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, commi 1, 3 e 4, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 450 (Disposizioni per assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000), convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1999, n. 39, nella parte in cui si applica alle Province autonome di Trento e Bolzano (*Doc. VII, n. 12*). Sentenza n. 272 del 5 luglio 2001.

Detto documento è stato trasmesso alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 25 luglio 2001, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 29, comma 5, della legge 25 marzo 1993, n. 81 (Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale) nella parte in cui punisce il fatto previsto dal comma 3 con la multa da lire un milione a lire cinquanta milioni, anziché con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire un milione a lire cinquanta milioni (*Doc. VII, n. 13*). Sentenza n. 287 del 12 luglio 2001.

Detto documento è stato trasmesso alla 1^a Commissione permanente.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 25 luglio 2001, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 13, comma 2, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384 (Misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali), convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438; dell'articolo 16, comma 17, secondo periodo, della legge 24 dicembre 1993, n. 537 (Interventi correttivi di finanza pubblica); dell'articolo 16, comma 2, del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557 (Ulteriori interventi correttivi di finanza pubblica per l'anno 1994), convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133; dell'articolo 47, secondo periodo, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41 (Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse), convertito, con modificazioni, dalla legge 22

marzo 1995, n. 85; dell'articolo 3, comma 241, secondo periodo, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica); dell'articolo 12, secondo periodo, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323 (Disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica), convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 425, nella parte in cui dette disposizioni, nello stabilire che le modalità della loro attuazione sono definite con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, non prevedono la partecipazione della Regione Siciliana al relativo procedimento;

dell'articolo 18, comma 7, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155 (Misure urgenti per la finanza pubblica), convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 243, nella parte in cui non prevede che all'attuazione della riserva di entrate all'erario statale, ivi disposta, si provveda con la partecipazione della Regione Siciliana (*Doc. VII, n. 14*). Sentenza n. 288 del 12 luglio 2001.

Detto documento è stato trasmesso alla 1^a e alla 6^a Commissione permanente.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 27 luglio 2001, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 4, della legge 17 maggio 1999, n. 144 (Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e alla normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali), nella parte in cui ricomprende, fra i propri destinatari, la Regione Trentino-Alto Adige e le Province autonome di Trento e di Bolzano (*Doc. VII, n. 15*). Sentenza n. 314 del 12 luglio 2001.

Detto documento è stato trasmesso alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sabato 16 giugno 2001 a pagina 3 del quotidiano «La Stampa» veniva pubblicata una corrispondenza da Bilbao del giornalista Renato Izzo, che testualmente scriveva: «Ore 10, lezioni di guerriglia: una sorta di catechismo di Bakunin piegato e spiegato in salsa antiglobalizzazioni.... in cattedra, Luca Casarini, uno dei leader delle tute bianche chiamato qui per spiegare ai «fratelli baschi», giudicati fra i contestatori più rabbiosi d'Europa, come trasformarsi in falange disciplinata dell'esercito che tenterà di prendere la città proibita»;

che il Casarini dopo aver pronunciato frasi ambiguamente pacifiste sottolineava che le sue tute bianche non sarebbero diventate «Arieti di

quel centro sinistra che, sino a ieri, non si è neppure preoccupato di creare a Genova un luogo per ospitare noi e gli altri centomila contestatori e che, oggi, cerca di usarci chiedendoci atteggiamenti forti»;

che la magistratura genovese non ritenne di convocare il signor Casarini, ex consigliere del ministro Livia Turco, a rendere conto di quanto affermato circa le sollecitazioni provenienti dai Democratici di Sinistra per una contestazione «forte» del G8;

che il signor Luca Casarini in quei giorni come sussidio didattico distribuiva ai miliziani delle tute bianche le cassette registrate degli scontri di piazza di Bologna, Praga e Ventimiglia;

che sempre nella corrispondenza del giornalista Renato Izzo era riportata la seguente affermazione di alcuni guerriglieri baschi: «Anche noi – annunciano con orgoglio Javi de la Hessian, Maria Martinez, Hibaï Arbide e Jon Sanz che hanno perso una parola della «lezione» – abbiamo qualcosa da insegnare: il furore. Le nostre proteste, specie in altre regioni spagnole, sono contrastate con doppia cattiveria: perché manifestiamo e perché siamo baschi. Da noi la polizia, spesso, parte per prima, usa proiettili di gomma, porta a scontri terribili»;

si chiede di sapere se dalle informazioni fornite dagli uffici del Ministero dell'interno risultassero anche queste indiscrezioni quanto mai rivelatrici e significative delle strategie guerrigliere e del sistema di alleanze tra eversori e gruppi politici che hanno preceduto le drammatiche giornate di Genova.

(2-00030)

Interrogazioni

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sabato 28 luglio 2001 si è tenuta a Taranto una manifestazione di protesta a seguito dei fatti di Genova, convocata dalla Confederazione Cobas e da altre associazioni antiglobalizzazione;

tale manifestazione è stata totalmente pacifica e tranquilla, con la partecipazione di un migliaio di persone;

un giovane, che si aggirava per il corteo con uno zaino di dimensioni abnormi e con fare sospetto, era invitato dagli organizzatori della manifestazione a dichiarare quanto contenuto nello zaino;

il soggetto rispondeva in modo evasivo e si rifiutava di mostrare il contenuto dello zaino, presentandosi come carabiniere, senza peraltro esibire alcun tesserino di riconoscimento;

alcuni organizzatori del corteo lo avvisavano di non allontanarsi per poter allertare la Digos e appurare la veridicità delle sue parole;

la reazione del giovane è stata quella di spintonare un manifestante e di fuggire nell'adiacente ristorante «L'assassino» dove, – raggiunto da un paio di manifestanti – puntava una pistola calibro 9 in faccia a uno di loro;

sopraggiungevano la Digos e vari giornalisti ed emittenti radiotelevisive, che documentavano la scena a corteo fermo, dopodichè la manifestazione riprendeva in tutta tranquillità,

si chiede di sapere:

se il soggetto di cui si parla appartenga o meno all'Arma dei Carabinieri, in caso affermativo, perché girasse in borghese, da finto manifestante e armato, in una pacifica manifestazione, e in caso negativo perché non sia stato fermato dalla Digos per porto abusivo d'arma in luogo pubblico e nel bel mezzo di un corteo;

che cosa celasse, oltre alla pistola, nel suo zaino stracarico;

che cosa avrebbe potuto provocare con eventuali strumenti d'offesa durante il corteo, magari passando di fronte alla sede della Banca d'Italia; come mai sia stata segnalata la presenza di artificieri in una tranquilla manifestazione;

perché la Prefettura, la Questura, il Comando dei Carabinieri non abbiano a tutt'oggi fornito chiarimenti sulla vicenda.

(3-00087)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FLORINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che in data 28 maggio 2001, a seguito dell'Accordo di programma per la realizzazione dei nuovi insediamenti universitari nelle aree degli ex stabilimenti industriali Cirio e Corradini, il Consiglio di Amministrazione dell'Università di Napoli «Federico II» ha adottato alcune delibere in merito alle procedure di affidamento degli incarichi professionali;

che il Consiglio degli Ordini degli Ingegneri della Provincia di Napoli ha manifestato il proprio dissenso riguardo al contenuto delle predette delibere, ritenendo che per interventi di siffatta importanza, in analogia alle procedure concorsuali delle altre Università italiane, occorre attivare un concorso di progettazione, come previsto dalla legge 11 febbraio 1994, n. 109 (cosiddetta «legge Merloni»), in materia di lavori pubblici, e successive modificazioni;

che la suddetta legge all'articolo 16 reca norme relative all'attività di progettazione, mentre all'articolo 17, comma 1, stabilisce che le prestazioni relative alla progettazione sono espletate, tra gli altri, dalle società di ingegneria di cui al comma 6, lettera *b*), del medesimo articolo; al comma 13 stabilisce che, quando la prestazione riguardi la progettazione di lavori di particolare rilevanza sotto il profilo architettonico, ambientale, storico-artistico e conservativo, nonché tecnologico, le stazioni appaltanti valutano in via prioritaria la opportunità di applicare la procedura del concorso di progettazione o del concorso di idee;

che il decreto del Presidente della Repubblica del 21 dicembre 1999, n. 554, recante «Regolamento di attuazione della legge 11 febbraio 1994, n.109, legge-quadro in materia di lavori pubblici, e successive mo-

dificazioni», al Capo II reca disposizioni relative alla progettazione, stabilendo all'articolo 15, comma 1, che la progettazione ha come fine fondamentale la realizzazione di un intervento di qualità e tecnicamente valido, nel rispetto del miglior rapporto tra i benefici e i costi globali di costruzione, manutenzione e gestione; al Capo III reca norme relative alle modalità di espletamento dei concorsi di progettazione;

che una procedura come quella appena evidenziata, di fatto, potrebbe dare spazio e possibilità a tutti i professionisti interessati e permettere di raggiungere lo scopo di selezionare il miglior progetto,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di assumere iniziative finalizzate all'adozione della procedura del concorso di progettazione, in modo da garantire la massima trasparenza ed i migliori risultati qualitativi, nel rispetto di quanto stabilito dalla normativa vigente in materia.

(4-00278)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio di ministri.* – Premesso:

che nelle ultime settimane i telegiornali hanno comunicato, con notevole compiacimento che l'INPS, per la prima volta dopo molti decenni, ha chiuso il bilancio 2000 con un consistente attivo (all'incirca 150 miliardi) e che tale notizia è stata commentata e considerata come molto positiva per l'Italia;

che, nei primissimi mesi dell'anno 2001, sono state notificate una miriade di «cartelle esattoriali INPS» per incassare presunti contributi che si riferivano a diversi anni compresi nel periodo tra il 1980 e il 1990 (e forse anche oltre);

che un notevole parte dei crediti richiesti (circa il 30-50 per cento) potrebbe non avere alcun fondamento in quanto i contributi stessi possono essere stati regolarmente pagati negli anni di competenza e, quindi, esibendo le ricevute dell'epoca, l'INPS stesso sarebbe costretto ad annullare la relativa cartella esattoriale;

che nella sola provincia di Viterbo sembra che il numero di tali cartelle esattoriali regolarmente pagate raggiunga le diverse migliaia, per un ammontare di molti miliardi di presunti crediti che saranno annullati nel corso del presente anno, cioè nell'anno successivo a quello che per la prima volta, dopo molti decenni, avrebbe portato l'INPS a registrare un consistente attivo;

che molto probabilmente la situazione, verificatasi nella provincia di Viterbo, non sarà unica ma si estenderà a molte altre province, se non a tutte;

che è quindi molto probabile che presunti crediti, forse per centinaia di miliardi, siano stati registrati all'attivo nelle voci del bilancio INPS 2000 e abbiano determinato l'attivo finale;

che, come già detto, nel corso del corrente anno 2001 tali presunti crediti potrebbero essere in gran parte annullati, nel caso in cui le somme stesse fossero state realmente pagate negli anni di competenza,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il bilancio 2000 INPS – per la prima volta in attivo dopo decenni – non potrebbe essere determinato da questa operazione di accertamento di ingenti somme da riscuotere e riguardanti il passato, invio delle cartelle esattoriali per la loro riscossione, notifica delle cartelle stesse nell'anno successivo, cioè il 2001, e poi, nello stesso anno, annullamento di moltissime cartelle esattoriali per «credito inesistente»;

in che modo il Governo intenda intervenire con urgenza per restituire chiarezza ai conti dell'INPS per quanto concerne il bilancio dell'anno 2000 e certezza per tutti relativamente allo «stato di salute» dell'INPS per il 2001.

(4-00279)

COSSIGA. – *Al Ministro della giustizia.* – Per sapere:

se corrisponda al vero che alla manifestazione degli anti-G8, svoltasi a Catania ed in cui risuonava coralmente all'indirizzo dei Carabinieri il grido di «assassini, assassini», «Bossi, Berlusconi e Fini faranno la fine di Mussolini», «Questo è uno Stato di polizia, è finita ogni garanzia» e in cui campeggiava lo striscione «sbirri assassini», ha sfilato nelle prime file il sostituto procuratore della Repubblica Giulio Toscano;

se egli ritenga un simile comportamento compatibile con lo stato di magistrato e se non intenda promuovere provvedimento disciplinare contro il medesimo e comunque sollecitare al Consiglio Superiore della Magistratura il suo trasferimento in altra sede a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo sulle Guarentigie della Magistratura.

(4-00280)

DE PETRIS, DONATI, DE ZULUETA. – *Ai Ministri della sanità e degli affari esteri.* – Premesso che:

migliaia di donne del Bangladesh restano vittime degli acidi gettati con bestialità sui loro volti per futili motivi;

le donne colpite dall'acido, oltre al danno estetico, hanno limitazioni del *visus* e della masticazione, della vista e dell'udito;

medici specialisti interpellati hanno rassicurato le donne colpite dall'acido che per recuperare buona parte delle funzionalità del viso perdute devono sottoporsi a numerosi (30 circa) interventi chirurgici altamente specializzati;

l'associazione «Smileagain» fondata nel 1983, lavora attivamente per offrire assistenza legale e psicologica a queste donne e ha individuato, come strutture pubbliche sanitarie, l'ospedale S. Eugenio di Roma per la cura delle ustioni e l'ospedale S. Carlo in Nancy di Roma, specializzato in interventi alla vista;

il Ministero della sanità e il Ministro degli affari esteri attraverso l'applicazione della normativa vigente in materia di interventi per scopi umanitari (articolo 36 del decreto legislativo 286/98 e articolo 12, comma 2, lettera C, del decreto legislativo 502/92) possono autorizzare l'ingresso di cittadini extracomunitari che provengono da paesi nei quali non esi-

stono o non sono facilmente accessibili competenze medico specialistiche per il trattamento dei casi in questione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo competenti non intendano attivarsi affinché venga prodotto un protocollo d'intesa, come accaduto precedentemente, che autorizzi il ricovero e gli interventi specializzati nei vari campi, quali chirurgia plastica, chirurgia oculistica e fisioterapia, nelle strutture pubbliche sanitarie del nostro paese;

se nello stesso protocollo d'intesa, non sia possibile consentire ai medici chirurghi del Bangladesh una specializzazione in chirurgia plastica presso le nostre strutture in Italia, affinché i medici siano in grado, in Bangladesh, di intervenire in aiuto di queste donne vittime di brutale violenza per farle tornare a sorridere alla vita.

(4-00281)

MALABARBA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze, della giustizia, dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nella XIIIª legislatura sono state presentate diverse interrogazioni parlamentari dal Gruppo del Partito della Rifondazione Comunista (n. 4-28758), dal Vice Presidente della Commissione Antimafia on. Vendola (n. 4-34013), dal Gruppo dei Verdi (Senatore Luigi Manconi), circa la gestione dell'Autorità Portuale di Catania, del porto stesso e del ruolo del signor Indaco Cosimo ipotizzando l'esistenza di un conflitto di interesse tra la carica di Presidente dell'Autorità portuale di Catania, l'attività di spedizioniere doganale che svolge dentro il porto e di socio amministratore di una società operante sempre dentro il porto di Catania;

la gestione dell'Autorità portuale è stata denunciata come «inefficiente ed inefficace» dalla Corte dei conti nella adunanza del 28 dicembre 1999; sono stati, inoltre, mossi numerosi rilievi sul perseguimento dei fini istituzionali (omissione della redazione del Piano Regolatore del Porto, irregolare compilazione del Piano operativo triennale, aumento inusitato delle tariffe portuali e dei canoni demaniali, insufficiente copertura delle spese dell'Ente);

la relazione della Corte dei conti ha marcato la situazione di incertezza strategica sul destino del porto di Catania e della gestione dell'Autorità portuale tanto da prefigurare, persistendo l'attuale stato delle entrate e delle spese dell'Ente, lo scioglimento *ex lege* dell'Ente;

l'attuale gestione dell'Autorità portuale intendeva progettare l'ampliamento del porto per una spesa di circa 417 miliardi senza che l'utilità di tale ampliamento, in contrasto con la destinazione attuale e lo sviluppo sostenibile di tutto il litorale, fosse mai provata o giustificata dai volumi di traffico, eludendo inoltre le prescrizioni obbligatorie di Valutazione di Impatto Ambientale sancite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 377/1988, nonché le procedure amministrative di legittimità previste dalla legge n. 84/1994 circa le competenze dell'autorità portuale ed il regime di autorizzazioni previsto per opere del genere, giungendo pure a

bandire la prima gara di appalto a licitazione privata (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 gennaio 2001);

l'Autorità portuale si è immessa nel possesso del demanio regionale disapplicando il disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 1825 del 1961 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 684 del 1977 che prevedono l'adozione con decreto del Presidente della Repubblica dei provvedimenti di retrocessione dei beni del demanio marittimo regionale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sia a conoscenza dei fatti indicati e della relazione della Corte dei conti del 28 dicembre 1999 e come intenda tutelare il bene pubblico provvedendo a rimuovere lo stato di palese illegalità che regna nella gestione del porto di Catania;

se i fatti indicati, e più complessivamente la problematica legata al porto siano a conoscenza del Ministro della giustizia o siano degni di approfondimento giudiziario le azioni e le attività pubbliche svolte, ove effettivamente accertate, contro legge dal Presidente dell'Autorità portuale nelle doppie vesti di «controllore e controllato» di se stesso;

quali azioni i Ministri interrogati, per quanto di loro competenza, intendano attuare per dare doveroso adempimento e seguito alla relazione della Corte dei conti ed allo scioglimento di un Ente inutile, che assorbe risorse destinate alla collettività.

(4-00282)

NOCCO, GENTILE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'insegnamento facoltativo di strumento musicale apparteneva al solo Istituto Magistrale;

il precitato insegnamento negli ultimi anni era stato esteso anche alle classi del quinquennio con indirizzo sociopsicopedagogico, che ha sostituito gradualmente il vecchio istituto magistrale;

con gli esami di Stato di quest'anno le classi dell'indirizzo magistrale sono venute, per effetto del decreto legge del 10 marzo 1997, a cessare e pertanto è venuto meno anche l'insegnamento facoltativo dello strumento musicale per quegli studenti che lo hanno frequentato negli anni precedenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di far proseguire nelle classi del quinquennio con indirizzo sociopsicopedagogico lo stesso insegnamento pratico facoltativo che esisteva nel vecchio indirizzo magistrale fino all'esaurimento del ciclo scolastico iniziato, evitando agli attuali studenti l'interruzione brusca di un insegnamento che gli è stato impartito negli anni precedenti.

(4-00283)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nei mesi estivi alcune zone d'Italia, e in particolare la Calabria, sono soggette ad incendi;

che secondo i dati diffusi dal Corpo Forestale dello Stato la Calabria è la seconda regione d'Italia per numero d'incendi e terza per superficie boscata incendiata;

che, per quanto riguarda la Calabria, nel periodo che va dal 1° gennaio 2001 al 22 luglio si sono verificati 656 incendi con una superficie bruciata pari a 3.252 ettari;

che il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco è rispetto agli standard europei (un vigile ogni 2.000 abitanti) numericamente al di sotto con un vigile ogni 3.000 abitanti;

che in questa situazione si trovano quasi tutti i comandi d'Italia, compreso il Comando Provinciale di Vibo Valentia, che da anni è in attesa di un aumento d'organico;

che la Provincia di Vibo Valentia avrebbe bisogno, visto il vasto territorio e i diversi centri che la compongono, di distaccamenti permanenti, quale quello di Nicotera;

che il 22 giugno l'assemblea della rappresentanza sindacale unitaria dei lavoratori del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Vibo Valentia ha esaminato l'opportunità di poter aprire il distaccamento di Nicotera per il terzo anno consecutivo, con decisione unanime;

considerato:

che la legge n. 75 del 21 marzo 2001, recante potenziamento degli organici del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, ha incrementato di 353 posti l'organico;

che, nonostante concorsi banditi e assunzioni in corso, non si riescono a colmare i buchi d'organico che si creano, pensionamenti ed altro, mantenendo la composizione numerica delle sedi operative con numeri e regolamenti risalenti a più di venti anni fa;

che nei due anni scorsi è stato aperto il distaccamento stagionale dei Vigili del fuoco a Nicotera;

che anche per quest'anno il personale permanente, superando le difficoltà cui si andrà incontro durante la stagione estiva per la formulazione delle squadre, riapre il distaccamento stagionale di Nicotera;

che l'apertura del distaccamento di Nicotera, oltre che per la disponibilità del personale permanente, è possibile anche grazie ad 84 vigili discontinui, vigili disoccupati ex ausiliari,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno attivare un distaccamento permanente a Nicotera;

se non si ritenga opportuno aumentare l'organico della sede di Vibo Valentia di 12 vigili permanenti, 8 capi squadra e 4 capi reparto.

(4-00284)

SPECCHIA. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive. – Premesso:

che i Patti Territoriali negli anni scorsi sono andati avanti con eccessiva lentezza;

che i Patti Territoriali di prima generazione sono oggi in avanzata fase di attuazione ed i soggetti interessati attendono di ricevere i contributi assegnati;

che in applicazione della riforma Bassanini la materia già di competenza del Ministero del Bilancio deve essere attribuita al Ministero delle attività produttive e ciò ovviamente sta comportando ulteriore perdita di tempo e difficoltà per gli imprenditori interessati ai finanziamenti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario che venga superata nel più breve tempo possibile l'attuale fase di attribuzione delle competenze per poter dare urgente attuazione agli adempimenti relativi ai patti Territoriali di prima generazione.

(4-00285)

MELELEO. – Ai Ministri per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza e per gli affari regionali.

– Premesso:

che con decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 vengono disciplinate le attribuzioni della Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, denominata «Conferenza Stato Regioni» diretta emanazione della Presidenza del Consiglio, e la sua unificazione, per le materie ed i compiti di interesse comuni, con la Conferenza Stato – Città ed Autonomie locali;

che con lo stesso decreto vengono definiti i compiti della Conferenza medesima, tra cui l'acquisizione delle designazioni dei rappresentanti delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano;

che le designazioni regionali sono di esclusiva competenza della Conferenza dei Presidenti delle Regioni su indicazione della regione di appartenenza;

che, con provvedimento n. 8488 del 16 dicembre 1994, la Giunta regionale della Puglia ha deliberato il distacco funzionale presso la Conferenza, a far data dal 27 gennaio 1995, della dottoressa Maddalena Fallacara, nei ruoli della regione Puglia, dirigente dal 1983;

che detto distacco veniva rinnovato annualmente con delibere giuntali della stessa regione;

che all'interno della Conferenza la predetta dottoressa Fallacara ha prima ricoperto funzioni di coordinamento dei servizi generali e del personale e degli Organismi a composizione mista con decreto dei Ministri per la funzione pubblica e per gli affari regionali ed, in ultimo, dal 21 gennaio 2000 la responsabilità del «Servizio attività produttive»;

che nel corso dei sei anni di permanenza presso la Conferenza, è nato tra il direttore della stessa e la Fallacara un conflitto sempre più esasperato, da indurre quest'ultima ad abbandonare il lavoro per gravi motivi di salute;

che pertanto, come potrà accertarsi, è assolutamente censurabile il comportamento vessatorio e destabilizzante posto in essere dal Direttore della Conferenza, nei confronti della nominata e anche verso altri dirigenti indicati dalle rispettive regioni e, nel caso specifico, dalla regione Puglia;

che è pertanto, oltremodo censurabile che lo stesso Direttore, utilizzando la propria posizione istituzionale, abbia creato, una situazione di incompatibilità ambientale, tale da indurre la regione Puglia a non rinnovare il distacco di una sua dirigente, dopo sei anni di proficua collaborazione senza alcuna plausibile motivazione;

che di tale determinazione l'interessata sinora non ha avuto alcuna comunicazione ufficiale, trovandosi in congedo per malattia, circostanza che ha impedito qualsiasi forma di autotutela,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra e quali provvedimenti intendano adottare nei confronti del Direttore della Conferenza a seguito dei predetti comportamenti nei confronti di una dipendente indicata dalla regione;

se ritengano poi lecito che un dirigente generale consideri il personale qualificato di cui è dotata la Conferenza, come un birillo da abbattere a piacimento;

se sia compatibile l'incarico di Direttore – Segretario della conferenza con altro incarico di recente ricoperto presso la Presidenza della Repubblica;

quali iniziative intendano assumere per restituire dignità e serenità alla dottoressa Fallacara, tali che le consentano di tornare al lavoro e rendere al meglio nella sua specifica attività, senza peraltro compromettere del tutto le attuali condizioni di salute.

(4-00286)

